



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

22
2023

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

GESTIONE DELL'ACCOGLIENZA ED EFFETTI DI
RETROAZIONE DELLE MIGRAZIONI

a cura di

LAURA COSTANTINO e FABIO DE MATTEIS



EDJ ZIONI
SGE

ISBN: 9788894665116

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Paolo Pardolesi

DIRETTORI DEI QUADERNI

Claudia Capozza - Adriana Schiedi - Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Cesare Amatulli, Annamaria Bonomo, Maria
Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Niccolò Carnimeo, Daniela Caterino,
Nicola Fortunato, Pamela Martino, Pierluca Massaro, Maria Concetta Nanna,
Vincenzo Pacelli, Fabrizio Panza, Pietro Alexander Renzulli, Umberto
Salinas, Paolo Stefanì, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli.

COMITATO DIRETTIVO

Aurelio Arnese, Anna Bitetto, Danila Certosino, Ivan Ingravallo,
Ignazio Lagrotta, Francesco Moliterni, Paolo Pardolesi, Francesco
Perchinunno, Lorenzo Pulito, Angela Riccardi, Claudio Sciancalepore,
Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio (in aspettativa per
incarico assunto presso l'ANVUR), Umberto Violante.

Contatti:

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente,
Culture

Convento San Francesco Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy,

e-mail: quaderni.dipartimentojonico@uniba.it

telefono: +39 099 372382 · fax: +39 099 7340595

<https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>

REGOLAMENTO DELLE PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO JONICO IN
SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO:
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – EDJSGE

Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- **Collana del Dipartimento Jonico** (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione di una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- **Annali del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- **Quaderni del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei monotematici.

Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico

È istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane. La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata. Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

Art. 3. Direttori delle Collane

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico che può nominare uno o più condirettori scelti tra i membri del Consiglio di Dipartimento che siano in possesso degli stessi requisiti di seguito elencati per i Direttori degli Annali e i dei Quaderni.

Il/i Direttore/i degli Annali del Dipartimento Jonico è/sono eletto/i dal Consiglio di Dipartimento.

Il/i Direttore/i dei Quaderni del Dipartimento Jonico è/sono eletto/i dal Consiglio di Dipartimento.

L'accesso alle cariche di Direttore degli Annali e dei Quaderni è riservato ai docenti in servizio presso il Dipartimento Jonico ed in possesso dei seguenti requisiti:

- professori ordinari in possesso delle mediane ASN richieste per la partecipazione alle commissioni per le abilitazioni nazionali;

- professori associati in possesso delle mediane ASN per il ruolo di professore ordinario;
- RTI in possesso dell'abilitazione per la II o la I fascia, in possesso delle mediane ASN per partecipare alle abilitazioni per la II fascia;
- RTB in possesso di abilitazione alla II o alla I fascia.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta tenendo conto del *curriculum* del proponente e dei contenuti del lavoro e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori presiedono i lavori dei Comitati Scientifici e Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti delle procedure di referaggio, informano sull'esito delle stesse gli autori invitandoli, ove richiesto, ad apportare modifiche/integrazioni, decidono, d'intesa con il Coordinamento, la pubblicazione o meno in caso di pareri contrastanti dei *referees*.

Art. 4. Comitati scientifici

Ogni collana ha un proprio Comitato Scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

Art. 5. Comitati Direttivi

Ciascuna delle tre Collane ha un Comitato Direttivo formato da professori e ricercatori, afferenti al Dipartimento Jonico, in possesso, per il rispettivo settore disciplinare, delle mediane richieste dall'ASN per il ruolo successivo a quello ricoperto o, se ordinari, per la carica di commissario alle abilitazioni nazionali.

A seguito di invito del Coordinatore delle Collane del Dipartimento Jonico gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'art. 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione nella loro Collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

Art. 6. Comitato di Redazione

Le tre Collane sono dotate di un Comitato di Redazione unico, composto da ricercatori, dottori di ricerca e dottorandi, afferenti al Dipartimento Jonico e individuati dai Comitati Direttivi, che, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione (professore ordinario, associato o ricercatore), nominato dal Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico, cura la fase di *editing* successiva all'espletamento positivo della procedura di referaggio.

Art. 7. Procedura di referaggio

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di revisione tra pari (*peer review*) con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione individuati

all'interno dei Comitati Scientifici o Direttivi, oppure, ove ritenuto necessario, all'esterno dei predetti Comitati.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei rispettivi Comitati Direttivi.

Art. 8. Proposta di pubblicazione

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali> nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on-line o cartacea del lavoro.

Se il proponente è uno studioso "non strutturato" presso una università o centro di ricerca italiano o estero, la proposta di pubblicazione dovrà essere accompagnata da una lettera di presentazione del lavoro da parte di un professore ordinario della disciplina cui attiene la pubblicazione proposta. Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* (ovvero rinviare a quello già consegnato in occasione di una precedente pubblicazione) e il file del lavoro in due formati, word e pdf.

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea, il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali> Nel caso di non corrispondenza, o di corrispondenza parziale, il Responsabile di Redazione, coadiuvato dal Comitato di Redazione, invierà agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di *editing*.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà pervenire tassativamente entro la data indicata, pena la non ammissibilità della stessa.



GESTIONE DELL'ACCOGLIENZA ED
EFFETTI DI RETROAZIONE DELLE
MIGRAZIONI

a cura di

Laura Costantino e Fabio De Matteis



L'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi
giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture"
dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro"
ha chiuso il volume, composto da 113 pagine, il 27 maggio 2023.
Il testo è disponibile *open source* sul sito
<http://edizionidjsge.uniba.it/index.php/i-quaderni>.

ISBN: 9788894665116

INDICE

<i>Introduzione</i>	p.3
Laura Costantino – Fabio De Matteis GESTIONE DEL FENOMENO MIGRATORIO FRA POLITICHE PUBBLICHE E OPPORTUNITÀ DI INCLUSIONE SOCIO-ECONOMICA	p.6
Paolo Pardolesi RETI MIGRATORIE E DINAMICHE INTERCULTURALI	p.16
Pamela Martino MIGRAZIONI DI RITORNO E SECONDE MIGRAZIONI: IL PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO NELLE STRATEGIE DI INCLUSIONE	p.24
Cira Grippa L'IMPRENDITORIA FEMMINILE DI ORIGINE MIGRATORIA	p.40
Stella Lippolis RETI MIGRATORIE E ATTIVITÀ IMPRENDITORIALE: RADICAMENTO, RETROAZIONE E PERCORSI DI SVILUPPO	p.48
Carlo Cusatelli – Stefano Cervellera LA CONDIZIONE LAVORATIVA DEGLI STRANIERI TRA INTEGRAZIONE E INFORTUNISTICA PROFESSIONALE	p.58
Anna Tacente – Bruno Notarnicola – Giuseppe Tassielli – Pietro A. Renzulli RISORSE NATURALI DEI PAESI DELL'AFRICA MEDITERRANEA: QUALI OPPORTUNITÀ PER GLI IMMIGRATI	p.67
Cosimo Nicola Zanna – Simona Abate MIGRAZIONI E ACCOGLIENZA: IL PUNTO DI VISTA DEGLI OPERATORI	p.84
Tiziana Grassi I PROCESSI MIGRATORI NEL CONTEMPORANEO: COMPLESSITÀ, ASIMMETRIE, RISORSE	p.94

GESTIONE DELL'ACCOGLIENZA ED EFFETTI DI RETROAZIONE DELLE MIGRAZIONI

Introduzione al numero speciale

Questo numero speciale dei Quaderni del Dipartimento raccoglie le riflessioni scaturite nel corso della giornata di studi dal titolo «Gestione dell'accoglienza ed effetti di retroazione delle migrazioni», svoltasi il 14 novembre 2022 presso l'Aula Magna del Dipartimento Jonico in «Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture», e rientrante tra le attività realizzate nell'ambito del Progetto MEDIATION, finanziato nell'ambito del Bando competitivo di Ateneo *Horizon Europe Seeds* (*Principal Investigator*: Prof.ssa Adriana Schiedi).

Coerentemente all'impianto del progetto, il presente contributo adotta un approccio *multistakeholder* e interdisciplinare al tema trattato, stimolando il confronto tra la riflessione giuridica ed economica, insieme agli addetti ai lavori (sia istituzionali – rappresentanti delle amministrazioni pubbliche – che del mondo non profit e dell'informazione).

Il tema delle migrazioni, legato ai diversi aspetti giuridici, economici, sociali ed antropologici, è oggetto di particolare attenzione nell'ambito delle attività di ricerca dipartimentali, anche grazie alla presenza del Corso di Laurea in Scienze giuridiche per l'immigrazione, i diritti umani e l'interculturalità che ha valorizzato ed indirizzato l'attività scientifica verso la costruzione di modelli culturali, giuridici ed economici che vanno oltre l'accoglienza, ma ambiscono a realizzare strumenti di valorizzazione del patrimonio culturale rappresentato dall'intersezione tra culture diverse, per mezzo del riconoscimento delle soggettività dei singoli.

Il presente lavoro offre al lettore una prima riflessione di carattere interculturale, partendo dall'analisi del terreno giuridico attualmente a disposizione dei privati e delle pubbliche amministrazioni, per indagare quali soluzioni possono ipotizzarsi e quali sono già state sperimentate, al fine di costruire nuove società che passino dalla trasformazione delle culture.

L'impianto normativo ancora in divenire messo in atto dall'Unione europea, volto ad introdurre nuovi obblighi in capo alle imprese multinazionali, con riferimento agli interessi dei singoli e delle collettività e al rispetto dei diritti, potrebbe auspicabilmente produrre l'effetto di mitigare il fenomeno migratorio, limitandolo a scelte volontarie e non indotte da condizioni di vita inadeguate.

D'altro canto, una attenta politica pubblica interna che valorizzi, anche per il tramite dei partenariati pubblico-privati, il *know how* anche informale degli stranieri residenti nei territori europei, migliorandone (ove necessario) le conoscenze al fine di una utile acquisizione di nuove competenze, favorisce gli effetti di retroazione delle migrazioni, che producono impatti significativi sulle società di provenienza

influenzandone i processi di sviluppo, i cambiamenti culturali, l'acquisizione delle competenze e, in ultima analisi, rappresentando degli elementi di mitigazione dei fenomeni migratori.

La crisi economica europea degli ultimi anni ha avuto un impatto marcato sui flussi migratori, rallentando gli ingressi per motivi economici e spingendo a una crescita delle migrazioni di ritorno e delle migrazioni verso Paesi terzi. Dopo aver analizzato i due distinti fenomeni - migrazioni di ritorno e seconde migrazioni - verranno analizzate, in chiave comparata, le diverse politiche pubbliche che incidono in modo significativo sui rientri costruttivi, fino all'analisi dei partenariati multilivello.

A livello interno, poi, è evidente come il fenomeno migratorio abbia trasformato radicalmente la fisionomia delle società occidentali rendendo prioritario per i governi misurarsi con nuovi strumenti di gestione del pluralismo culturale/religioso che necessariamente contraddistinguono i contesti di accoglienza. La sfida appare epocale: i tradizionali sistemi normativi – strutturati come potenzialmente autosufficienti e dotati di precisi confini territoriali – oggi sono chiamati a confrontarsi/interagire con realtà culturali diversificate connesse a complessi (quanto 'lontani') ordinamenti religiosi.

Si passa, quindi, ad analizzare le connessioni tra reti migratorie e attività imprenditoriale, indagando il ruolo delle imprese «a titolarità immigrata» in Italia.

Tra le realtà virtuose presenti sul territorio italiano, l'imprenditoria femminile migrante rappresenta senza dubbio un esempio di come una cornice normativa adeguata e lungimirante, favorisca la crescita di autonomia, competenze e professionalità che possono, nondimeno, fungere da traino per lo sviluppo del lavoro femminile *tout court*.

Occorre, d'altro canto, mettere in luce anche gli aspetti patologici legati alla sicurezza sui luoghi di lavoro che vede i migranti maggiormente esposti: sono necessarie politiche di integrazione efficaci che permettano agli immigrati di acquisire la conoscenza della lingua italiana, delle normative e delle procedure di sicurezza sul lavoro, nonché un accesso adeguato alle cure mediche.

Il lavoro termina con la descrizione di esperienze virtuose che, partendo dall'integrazione lavorativa, hanno con lungimiranza guardato alla persona oltre il lavoratore, conducendo ad importanti risultati in termini di sviluppo di imprenditorialità migrante ed effetti positivi sulle migrazioni di ritorno.

Laura Costantino
Fabio De Matteis

Laura Costantino – Fabio De Matteis

GESTIONE DEL FENOMENO MIGRATORIO FRA POLITICHE PUBBLICHE E
OPPORTUNITÀ DI INCLUSIONE SOCIO-ECONOMICA*

ABSTRACT

Il fenomeno migratorio è caratterizzato da un'elevata complessità derivante dalle differenti dimensioni che lo stesso interessa: sociale, politica ed economica. Il presente contributo, accoglie alcune riflessioni di matrice giuridica ed altre di tipo economico-aziendale, che forniscono un inquadramento dell'ampio tema della gestione dell'accoglienza dei migranti. Le prime, evidenziano alcune opportunità che possono scaturire nell'affrontare l'articolato tema delle migrazioni, ponendo particolare enfasi sulla funzione sociale del diritto. Le seconde, muovendo dall'ampiezza del fenomeno migratorio, si soffermano sulla necessità di *partnership* pubblico-privato per la gestione dell'accoglienza e sulle opportunità derivanti dagli effetti di retroazione delle migrazioni. La trattazione, conduce ad alcuni spunti di riflessione circa opportunità e rischi correlati all'accoglienza ed all'inclusione dei migranti, da considerarsi non solo in termini di criticità da affrontare, ma, soprattutto, come risorse per lo sviluppo.

The migration phenomenon is characterized by a high degree of complexity resulting from the different dimensions it involves: social, political and economic. This contribution includes some reflections of a legal matrix and others of a managerial nature, which provide a framework for the broad theme of managing the reception of migrants. The former highlight some of the opportunities that can arise in addressing the complex issue of migration, with particular emphasis on the social function of law. The second, moving from the magnitude of the migration phenomenon, dwell on the need for public-private partnerships for the management of reception and the opportunities arising from the feedback effects of migration.

The discussion leads to some reflections on opportunities and risks related to the reception and inclusion of migrants, to be considered not only in terms of critical issues to be addressed but, above all, as resources for development.

PAROLE CHIAVE

Gestione dell'accoglienza – Politiche pubbliche – Effetti di retroazione

Reception of migrants – Public Policy – Feedback effects

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. La funzione sociale del diritto in chiave globale: quali opportunità? – 3. La gestione dei fenomeni migratori: spunti di riflessione economico-aziendale – 4. Conclusioni.

* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

1. Il fenomeno delle migrazioni, oltre ad essere di grande attualità nell'area mediterranea, è caratterizzato da particolare complessità, in quanto multidimensionale. Si tratta, infatti, di una questione che interessa ed ha ripercussioni su diverse dimensioni: sociale, politica ed economica.

Proprio l'approfondimento delle migrazioni e delle problematiche socio-economiche ad esse connesse, rappresentano l'oggetto del Progetto MEDIATION, volto a delineare un modello mediterraneo per la *governance* del fenomeno migratorio e la sostenibilità interculturale nel territorio jonico. Il progetto (finanziato con fondi europei) è stato presentato dal Dipartimento Jonico in «Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture» risultando assegnatario di fondi europei per la sua realizzazione (Bando competitivo di Ateneo *Horizon Europe Seeds*).

Fra le attività del Progetto, è stato programmato, organizzato e realizzato un workshop dal titolo «Gestione dell'accoglienza ed effetti di retroazione delle migrazioni», svoltosi il 14 novembre 2022 presso l'Aula Magna del Dipartimento Jonico in «Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture». Il workshop ha consentito di affrontare la tematica dell'accoglienza in seno al fenomeno migratorio da differenti punti di vista, privilegiando un approccio *multistakeholder* e multidisciplinare al tema trattato. Tale approccio, infatti, è stato possibile grazie alla condivisione di diversi punti di vista sull'accoglienza dei migranti:

- quello accademico, che ha garantito l'interdisciplinarietà ritenuta connaturata alla complessità del tema affrontato;
- quello degli addetti ai lavori, sia istituzionali – rappresentanti delle amministrazioni pubbliche – che del mondo non profit e dell'informazione;
- quello degli studenti, principali destinatari delle conoscenze prodotte e condivise dall'Università, oltre che fonte di spunti e stimoli alla riflessione.

Obiettivo del workshop, pertanto, è stato quello di offrire degli approfondimenti e delle testimonianze su modalità ed esperienze di gestione dell'accoglienza dei migranti, in particolare attraverso lo strumento delle *partnership* pubblico-privato, per approfondirne i caratteri, evidenziare lo spazio che le soluzioni scelte dedicano ai fenomeni di retroazione delle migrazioni e facilitare l'interlocuzione fra mondo accademico, istituzioni, addetti ai lavori, esperti in comunicazione e studenti.

Questo numero speciale dei Quaderni del Dipartimento Jonico in «Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture», raccoglie i contributi dei relatori al workshop al fine di rendere fruibili le conoscenze condivise e dibattute durante l'evento.

In particolare, il presente contributo accoglie alcune riflessioni di matrice giuridica (paragrafo 1) ed economico-aziendale (paragrafo 2) che forniscono un inquadramento dell'ampio tema della gestione dell'accoglienza, propedeutico agli altri contributi contenuti nel presente numero speciale.

A tal fine, il contributo è strutturato come di seguito: dopo un paragrafo introduttivo, il secondo paragrafo accoglie un approfondimento circa le opportunità che

possono scaturire per il tramite della funzione sociale del diritto. Il terzo paragrafo si sofferma sull'ampia tematica della gestione delle migrazioni da un punto di vista economico ed aziendale, evidenziando alcune prospettive e criticità legate al fenomeno dell'accoglienza dei migranti. Infine, nell'ultimo paragrafo, sono sintetizzate alcune riflessioni conclusive.

2. Globalizzazione dei mercati e fenomeno migratorio: sono queste le due direttrici lungo le quali si snoderà questa breve riflessione che nasce all'interno di una fruttuosa contaminazione di saperi.

L'interdisciplinarietà tra aree scientifiche, insieme al confronto con gli operatori pubblici e privati, stimola la ricerca per il tramite di un – non poco faticoso – approccio che, partendo da categorie note, amplia l'orizzonte verso la complessità fattuale.

Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da un'economia fatta da reti di connessione estese sul panorama internazionale. Senza entrare nel merito del ben noto fenomeno della globalizzazione dei mercati, è utile rimarcare come lo stesso sia stato accompagnato da una certa rigidità (apatia?) dei poteri pubblici che sembrano arretrati rispetto al progressivo incedere delle imprese di grandi dimensioni che hanno acquisito rapidamente un notevole potere di mercato¹; la presenza di grandi *corporations* che operano oltre i confini geografici e normativi ha inciso, evidentemente, su diversi aspetti sociali, ambientali e culturali.

Circoscrivendo l'analisi alle filiere agroalimentari e, più in generale, all'utilizzo di terreni o altre risorse naturali per la produzione di beni destinati a diverse filiere produttive (si pensi alla produzione di lino, cotone, canapa, destinate a filiere tessili; o all'estrazione di minerali preziosi) è noto che la globalizzazione, insieme all'assenza o inefficacia di regole giuridiche in grado di governare la complessità del fenomeno, ha portato con sé diverse criticità:

- sfruttamento lavorativo e violazione dei diritti dei lavoratori;
- crisi climatica (si pensi alle operazioni di disboscamento incontrollato);
- accaparramento di terreni ai fini delle esigenze della produzione agricola intensiva, con conseguente perdita della biodiversità e distrazione delle risorse produttive dal soddisfacimento alimentare delle popolazioni locali.

Allo stesso tempo, il fenomeno migratorio, immanente nella storia dell'umanità e non certo riconducibile in via esclusiva alla globalizzazione economica, è caratterizzato da una duplice anima: da un lato, assistiamo alla delocalizzazione produttiva, propria delle economie globalizzate, e dall'altro, alle migrazioni in ingresso nei Paesi sviluppati. Anche in questa prospettiva, le filiere agroalimentari rappresentano un

¹ A. Iannarelli, *Cibo e diritti. Per un'agricoltura sostenibile*, Giappichelli, Torino, 2015; Id., *Il diritto dell'agricoltura nell'era della globalizzazione*, Cacucci, Bari, 2003; L. Costato, *Il diritto al cibo nella prospettiva globale e nei Trattati europei*, in P. Borghi, I. Canfora, A. Di Lauro, L. Russo (a cura di), *Trattato di diritto alimentare italiano e dell'Unione europea*, Giuffrè, Milano, 2021, p. 681.

interessante campo d'indagine, in quanto assorbono molta parte di manodopera migrante².

I due aspetti evidenziati producono diversi effetti di carattere giuridico, economico, sociale, ambientale e culturale; da qui, la necessità di interventi a tutela dell'ambiente e della tutela dei diritti in un contesto produttivo globale.

La globalizzazione dei mercati e le migrazioni verso i Paesi europei sono attualmente al centro di diverse politiche pubbliche. Da un lato, assistiamo ad una significativa produzione normativa europea che negli ultimi anni cerca di attuare gli obiettivi legati alla sostenibilità delle filiere da un punto di vista ambientale, economico e sociale. Dall'altro, il fenomeno migratorio, oggetto di specifiche politiche pubbliche, è oggetto di attenzione normativa nella misura in cui la sostenibilità (economica) delle filiere produttive si interseca con la presenza di cittadini stranieri che cercano lavoro negli Stati membri. Il periodo pandemico ha prodotto l'effetto positivo di svelare l'assoluta necessità di manodopera straniera, soprattutto nel settore dell'agricoltura: Sono state costruite, dunque, politiche pubbliche europee e nazionali mirate a tutelare i diritti dei lavoratori (stranieri) in agricoltura, orientando l'agire delle imprese verso il rispetto delle condizioni di lavoro (vd. condizionalità sociale).

Purtuttavia, se da un lato la normativa ancora in fieri relativa all'introduzione del dovere di diligenza sulle grandi imprese mira a produrre effetti utili non soltanto sui territori europei, ma anche (e direi soprattutto) oltre i confini della regolazione unionale (come si dirà in seguito), le politiche pubbliche volte ad orientare l'atteggiarsi delle imprese locali verso il rispetto dei diritti dei lavoratori migranti sui territori europei, scontano un mancato coordinamento che, di fatto, marginalizza il risultato sperato, riservando agli stessi migranti un ruolo subalterno nelle nostre società.

Prima di entrare nel merito delle questioni su indicate, sia consentita una rapida digressione utile ad inquadrare le fattispecie che saranno oggetto di trattazione. Le libertà e i diritti, così come codificati nella Carta Costituzionale in riferimento all'iniziativa economica privata e alla proprietà (artt. 41 e 42 Cost.), sono espressione dell'evoluzione del pensiero giuridico che, conformando i principi all'ordinamento all'interno del quale vengono inseriti, ha inteso promuoverne la funzione sociale. I diritti sulle cose e la libertà di fare impresa, dunque, non sono assoluti né concessi al singolo in quanto espressione di libertà (nel rapporto tra individuo e bene/attività), ma vengono tutelati in quanto funzionali al raggiungimento di scopi sociali. La libera iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana (art. 41, 2° comma Cost.); la legge determina i modi di acquisto, di godimento ed i limiti alla

² I. Canfora, V. Leccese, *Lavoro irregolare e agricoltura. Il Piano triennale per il contrasto allo sfruttamento lavorativo, tra diritto nazionale e regole di mercato della nuova PAC*, in *Diritto agroalimentare*, n.1/2021, p. 39 e ss. Con riferimento all'esperienza pugliese, sia consentito rinviare a L. Costantino, N. Mastrorocco, *Policy regionale in materia di contrasto al fenomeno del «caporalato»*, in *Rapporto Puglia 2021*, Ipres, Cacucci, Bari, 2021, p. 105.

proprietà, allo scopo di assicurarne la funzione sociale (art. 42, 2° comma Cost.); nel caso, poi, della proprietà terriera, la legge impone obblighi e vincoli al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e stabilire equi rapporti sociali (art. 44, 1° comma Cost.).

I principi costituzionali, se pur limitati all'applicazione nell'ordinamento giuridico italiano, possono essere un'utile chiave di lettura dei provvedimenti, dei quali si dirà a breve, che propongono un governo degli effetti dell'economia globalizzata, prevedendo nuovi obblighi in capo agli attori economici che potrebbero incidere positivamente sul fenomeno migratorio, limitandolo alle migrazioni volontarie e non indotte da condizioni di vita inadeguate.

Partendo dal contesto internazionale, in epoca recente assistiamo alla riaffermazione della tutela dei diritti rispetto all'economia globalizzata: si pensi ai *UN Guiding Principles on Business and Human Rights* del 2011, che sottolineano l'importanza di strumenti regolativi volti ad introdurre alcuni principi chiave applicabili alle filiere lunghe e dislocate su diversi territori, con particolare riferimento alla tutela dei diritti umani. Nello stesso anno, l'OCSE introduce le Linee guida destinate alle imprese multinazionali e nel 2017 viene emanata la Dichiarazione tripartita di principi sulle imprese multinazionali e la politica sociale, dell'Organizzazione mondiale del lavoro.

A livello europeo, oltre alle direttive che introducono obblighi di rendicontazione ambientale e sociale (Direttiva 2014/95/UE sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario, recepita in Italia dal d.lgs. n. 254/2016; Direttiva 2022/2464, che apporta modifiche alla normativa in materia di rendicontazione ambientale e sociale), vengono introdotti obblighi specifici in capo alle imprese, quali la tracciabilità e i sistemi di dovuta diligenza, al fine di contrastare il disboscamento illegale e l'approvvigionamento non responsabile, in modo da non interferire sulla pace, lo sviluppo e la stabilità dei Paesi di provenienza (si tratta del Regolamento UE n. 995/2010, che stabilisce obblighi per gli operatori che commercializzano legno e prodotti derivati e Regolamento UE n. 2017/821, che stabilisce obblighi in materia di *due diligence* nella catena di approvvigionamento per gli importatori di alcuni minerali).

L'ordinamento giuridico europeo individua, dunque, precisi obblighi in capo alle imprese volti a non interferire negativamente in contesti geografici diversi dall'ordinamento giuridico nel quale sono introdotti.

Il 23 febbraio 2022 la Commissione europea ha adottato la Proposta di direttiva relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità (COM(2022) 71 final), sul presupposto del beneficio, anche economico, in favore delle imprese nel passaggio da un sistema di riparazione del danno ad una migliore organizzazione delle filiere basata sulla prevenzione.

Base giuridica della proposta di direttiva sono gli artt. 3 e 21 del TUE: l'Unione, nelle sue relazioni con il resto del mondo, deve sostenere e promuovere i suoi valori e

principi, segnatamente lo Stato di diritto, il rispetto e la tutela dei diritti dell'uomo e contribuire allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà, al commercio libero ed equo nonché alla rigorosa osservanza e allo sviluppo del diritto internazionale; l'Unione, inoltre, promuove lo sviluppo sostenibile dei Paesi in via di sviluppo sul piano economico, sociale e ambientale, con lo scopo principale di eliminare la povertà.

La futura regolamentazione interverrà sui processi, affidando agli Stati il compito di adottare norme che impongono alle imprese di dotarsi di una strategia volta a non produrre impatti negativi potenziali o effettivi sui diritti umani e sull'ambiente, con il coinvolgimento e la partecipazione dei portatori di interessi. In questa traiettoria, emerge l'importanza del coinvolgimento di diversi soggetti, al fine della *sustainable corporate governance*. L'art.3, infatti, definisce i portatori di interessi: individui o gruppi di individui i cui diritti o interessi possono essere lesi dagli impatti negativi potenziali o effettivi sui diritti umani, sull'ambiente e sulla buona *governance* causati da un'impresa o dai suoi rapporti d'affari, nonché organizzazioni il cui scopo statutario è la difesa dei diritti umani, tra cui i diritti sociali e del lavoro, l'ambiente e la buona *governance*. Possono rientrarvi anche i lavoratori e i loro rappresentanti, le comunità locali, i minori, le popolazioni indigene, le associazioni civiche, i sindacati, le organizzazioni della società civile e gli azionisti delle imprese.

L'attuale quadro regolativo europeo, così sommariamente descritto, ancora in fase di costruzione ed attuazione, pone al centro delle politiche pubbliche e della *governance* del mercato, la tutela dei diritti umani, in una rinnovata dimensione che, in aderenza agli obiettivi della sostenibilità economica, ambientale e sociale, orienta l'agire delle imprese verso il rispetto dell'etica e dei diritti dei singoli e della collettività. Allo stesso tempo, si inaugura un processo di costruzione normativa che coinvolge individui e collettività, interessati dall'azione economica dei privati, sotto la guida di principi non certo nuovi ma che spesso fanno fatica a trovare efficaci strumenti giuridici di tutela.

3. I flussi migratori, con specifica attenzione verso quelli che interessano l'area mediterranea, seppur con profili quantitativi che variano negli anni, rappresentano un fenomeno che da tempo caratterizza il Mar Mediterraneo con rilevanti impatti sociali, economici e politici.

Al fine di un inquadramento preliminare del tema delle migrazioni, con le relative ricadute socio-politiche, è indispensabile conoscerne ed analizzarne alcuni aspetti di carattere quantitativo.

Oltre alla necessità di delineare il tema da un punto di vista quantitativo, aspetto che sottolinea l'entità dello stesso, diventa indispensabile interrogarsi sulle modalità gestionali attraverso le quali affrontare il problema migratorio. Ciò, al fine di ridurre le numerose criticità e coglierne le opportunità che spaziano da aspetti sociali, a questioni economiche e politiche, tenendo presente il concetto di rigenerazione sociale, intesa come un processo di inclusione e cooperazione finalizzato a migliorare la vita

delle persone attraverso l'*empowerment* democratico, il coinvolgimento dei beneficiari e di altre parti interessate³.

I fenomeni migratori, con particolare attenzione a quelli che riguardano l'area europea, sono caratterizzati da una complessità che implica una gestione integrata degli stessi. È necessario, pertanto, l'impegno congiunto di diversi soggetti per affrontare un fenomeno multidimensionale qual è quello della migrazione. Ciò rende particolarmente attuale e rilevante lo strumento delle *partnership* pubblico-privato che rappresentano forme complesse e durature di cooperazione tra il settore pubblico e quello privato basate sulla condivisione di responsabilità, risorse, rischi, costi e benefici per il perseguimento di obiettivi condivisi⁴. Ulteriore rilevanza al ruolo assunto dalle *partnership* pubblico-privato deriva dal 17° *Sustainable Development Goal* dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che mira a rafforzare e a rinnovare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile⁵.

Il modello delle *partnership* pubblico-privato se, da un lato, consente alcuni vantaggi nella gestione di fenomeni complessi quale quello migratorio, dall'altro, non è scevro da criticità. Di certo, assume un ruolo di particolare rilievo la struttura di *governance* della *partnership*, in termini di composizione della stessa e di relazioni che si vengono a creare fra i vari partner coinvolti.

Infatti, nelle *partnership* pubblico-privato, differenti attori si uniscono con l'obiettivo di risolvere problemi complessi raggiungendo obiettivi multidimensionali. Nell'articolato ambito delle migrazioni, l'implementazione dell'accoglienza e dell'integrazione dei rifugiati può avvenire attraverso la creazione di partenariati fra soggetti pubblici e privati che sono portatori di valori, obiettivi e strumenti diversi⁶. Pertanto, il successo delle *partnership* e, di conseguenza, delle attività di accoglienza e integrazione dei migranti, richiede un attento presidio della *governance* delle *partnership*. Ciò, anche attraverso la definizione di appositi organi deputati alla comunicazione ed al confronto fra i vari attori coinvolti al fine di poter prendere, prima, ed implementare, poi, decisioni condivise rispetto agli aspetti più delicati che caratterizzano le fasi dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti.

Affinché le *partnership* pubblico-privato generino valore sociale, il coordinamento relazionale (come risultato della conoscenza reciproca e dell'allineamento degli

³ A. Sen, *Why health equity?*, in *Health Economics*, 2002, 11, 659-666.

⁴ H. Wang, W. Xiong, G. Wu, and D. Zhu., *Public-private partnership in Public Administration discipline: a literature review*, in *Public Management Review*, 2018, 20: 293-316.

⁵ K.B. Thadani, *Public private partnership in the health sector: boon or bane*, in *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, 2014, 157, 307-316; H. Gharaee, J.S. Tabrizi, S. Azami-Aghdash, M. Farahbakhsh, M. Karamouz, & S. Nosratnejad, *Analysis of public-private partnership in providing primary health care policy: an experience from Iran*, in *Journal of primary care & community health*, 2019, 10, 2150132719881507.

⁶ J.W. Selsky, & B. Parker, *Platforms for cross-sector social partnerships: Prospective sensemaking devices for social benefit*, in *Journal of Business Ethics*, 2010, 94(1), 21-37.

obiettivi tra i *partner*) e i valori del contesto in cui operano sono cruciali⁷. Infatti, ogni componente della *partnership* presenta una cultura organizzativa e un approccio manageriale peculiari che, chiaramente, si riflettono nelle dinamiche alla base della cooperazione. A questo proposito, la chiara regolamentazione della forza lavoro, funzionale all'allineamento degli accordi contrattuali con la cultura organizzativa, rappresenta una delle principali questioni di *governance* da cui può dipendere il successo di una *partnership*⁸. Ne consegue che l'impegno del *management* pubblico e privato ad armonizzare le rispettive culture è una condizione essenziale per garantire la qualità dell'attività congiunta ed evitare che le differenze culturali minino la forza della *partnership*⁹.

D'altra parte, la condivisione di obiettivi e azioni tra i partner, insieme a un regolare e reciproco flusso di informazioni, è un prerequisito per costruire il clima di fiducia reciproca necessario per migliorare le prestazioni del *partnership* pubblico-privato e l'impegno delle parti coinvolte¹⁰. Allo stesso modo, la fiducia reciproca è una condizione fondamentale per limitare il rischio di comportamenti opportunistici e ridurre i costi di transazione, garantendo così relazioni pubblico-private a lungo termine.

Inoltre, l'impiego delle *partnership* pubblico-privato può consentire una efficace gestione del fenomeno migratorio anche in termini di cooperazione internazionale, laddove le *partnership* possono rappresentare uno strumento manageriale utile alla collaborazione fra paesi diversi: quelli che sono destinatari dei flussi migratori e quelli che ne rappresentano il punto di partenza. In tal senso, un aspetto di particolare rilevanza delle migrazioni deriva dalle risorse naturali disponibili nei paesi di origine che, se opportunamente valorizzate con il supporto dei paesi di accoglienza, diventano un'opportunità a vantaggio delle popolazioni autoctone.

Pertanto, le *partnership* pubblico-privato possono essere impiegate sia per lo sviluppo di *governance* adeguata dell'accoglienza, che per l'implementazione di politiche di integrazione non solo sociale, ma anche lavorativa, dei migranti.

In effetti, i governi centrali e locali si trovano di fronte alla sfida di integrare efficacemente i migranti nel mercato del lavoro, consentendo ai migranti di trovare un impiego per contribuire all'economia locale e partecipare attivamente alla loro nuova comunità. Sfruttare le competenze che gli immigrati hanno da offrire ha il potenziale di ridurre il costo che gli immigrati potrebbero avere sul sistema di welfare e altri costi indiretti dovuti alla disoccupazione. Ciò rappresenta una grande opportunità per le

⁷ N.D. Caldwell, J.K. Roehrich, G. George, *Social value creation and relational coordination in public-private collaborations*, in *Journal of Management Studies*, vol. 54, 6, 2017, pp. 906-928.

⁸ G. Cappellaro, F. Longo, *Institutional public private partnerships for core health services: evidence from Italy*, in *BMC Health Services Research*, vol. 11, 1, 2011, pp. 1-9.

⁹ R. Mannion, S. Brown, M. Beck, N. Lunt, *Managing cultural diversity in healthcare partnerships: the case of LIFT*, in *Journal of Health Organization and Management*, vol. 25, 6, 2011, pp. 645-657.

¹⁰ P. Panchapakesan, R. Alvaro, A. Nelson, *Antecedents and consequences of mutual trust in PPPs*, in *Journal of Relationship Marketing*, vol. 16, 3, 2017, pp. 163-178.

imprese, che hanno sempre più difficoltà a colmare le lacune di competenze all'interno dei mercati del lavoro locali. Tuttavia, la migrazione è ancora un argomento che genera confusione e percezioni contrastanti tra le imprese, ed è necessario un cambiamento di mentalità per capitalizzare il pieno potenziale della migrazione. I migranti costituiscono ancora un bacino di talenti in gran parte non sfruttato. I governi centrali e locali sono nella posizione per incentivare l'impegno del settore privato in tema di integrazione lavorativa dei migranti, cooperando nella forma della *partnership* pubblico-privato.

L'integrazione lavorativa diventa tramite di alcune ricadute positive un'articolata gestione delle migrazioni può generare: essa, infatti, consente l'acquisizione di competenze da parte dei soggetti che vengono integrati nel mondo del lavoro. Tali competenze, fra le altre cose, rappresentano anche un valore aggiunto per il migrante che, se decide di rientrare nel paese di origine, può conferire nel tessuto economico di partenza. Lo stesso meccanismo può essere generato anche grazie alle risorse finanziarie derivanti dalla remunerazione del lavoro prestato dal migrante. In altri termini, nella gestione del fenomeno migratorio - anche attraverso lo strumento delle *partnership* pubblico-privato - vanno infatti considerati i cosiddetti «effetti di retroazione delle migrazioni» nei luoghi di origine (rimesse, rientri periodici, migrazioni temporanee), che producono impatti significativi sulle società di provenienza influenzandone i processi di sviluppo, i cambiamenti culturali, l'acquisizione delle competenze e, in ultima analisi, rappresentando degli elementi di mitigazione dei fenomeni migratori.

Tale prospettiva «multi-locale» e interattiva considera le reti migratorie in un'ottica transnazionale¹¹, ponendo l'enfasi sulla disseminazione delle conoscenze e sulle trasformazioni indotte nei luoghi di origine dai migranti, nella loro funzione di «mediatori» di capitale sociale ed economico¹². I migranti stessi, opportunamente formati attraverso percorsi professionalizzanti e di specializzazione, valorizzati nelle loro competenze, potranno a loro volta farsi promotori di nuovi processi migratori, nonché sviluppare competenze e forme di mobilità sociale legate ad iniziative imprenditoriali¹³.

¹¹ S. Bagwell, *From mixed embeddedness to transnational mixed embeddedness: An exploration of Vietnamese businesses in London*, in *International Journal of Entrepreneurial Behavior & Research*, vol. 24, 1, 2017, pp. 104-120.

¹² D.S. Massey, *Understanding mexican migration to the United States*, in *American Journal of Sociology*, vol. 92, 6, 1987, pp. 1372-1403; J.S. Coleman, *Commentary: Social institutions and social theory*, in *American sociological review*, vol. 55, 3, 1990, pp. 333-339; A.D. Cruz, P.M.C. Sabillon, *Understanding Entrepreneurship and International Business Knowledge Transfer by Diaspora Knowledge*, in M. Elo and I. Minto-Coy (Eds), *Diaspora Networks in International Business: Perspectives for Understanding and Managing Diaspora Business and Resources*, Springer, 2018, 469-491.

¹³ M. Ambrosini, *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni. Stranieri in Italia*, 2006, *Working paper*.

A tal proposito, le *partnership* fra imprese, amministrazioni pubbliche (locali e nazionali anche di stati differenti) e terzo settore assume un ruolo fondamentale per valutare le esigenze del mercato del lavoro sia dei paesi ospitanti che di quelli di origine. Questo aspetto è particolarmente importante sia per favorire il ritorno delle competenze, che per attrarre investimenti stranieri, partecipando, in ultima analisi, all'aumento dell'impatto delle *partnership* sullo sviluppo.

4. La conoscenza e l'analisi dei fenomeni migratori rappresentano il presupposto per un'efficace gestione dell'accoglienza, in particolare in termini di inclusione socio-economica. La complessità di tali realtà si riverbera sulle difficoltà di gestione operativa dell'inclusione e di sviluppo di adeguate politiche pubbliche. Da qui, la necessità di un approccio integrato e dello sviluppo di partenariati fra soggetti differenti (sia pubblici che privati) chiamati – ciascuno in base alle proprie finalità istituzionali – a collaborare per affrontare efficacemente una tematica dalle ampie ed articolate ricadute politiche, sociali ed economiche.

Il presente contributo fornisce spunti di riflessione sia di natura giuridica che economico-aziendale, circa opportunità e rischi correlati all'accoglienza ed all'inclusione dei migranti, da considerarsi non solo in termini di criticità da affrontare, ma, soprattutto, come risorse per lo sviluppo.

Paolo Pardolesi

RETI MIGRATORIE E DINAMICHE INTERCULTURALI*

ABSTRACT

L'autore si prefigge di riflettere sul fenomeno dei movimenti migratori internazionali dovuto agli effetti della globalizzazione e delle reti migratorie che spingono i singoli e i gruppi etnici a emigrare alla ricerca di una vita migliore dal punto di vista economico, sociale e culturale.

The author aims to reflect on the phenomenon of international migratory movements due to the effects of globalization and migration networks that pull people and ethnic groups into migration searching for a better life from an economic, social and cultural point of view.

PAROLE CHIAVE

Migrazione – Reti – Intercultura

Migration – Networks – Interculture

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Le cause delle migrazioni: dalla teoria del *push-pull* alle reti migratorie. – 3. Considerazioni conclusive: il ruolo della mediazione interculturale.

1. Il convegno su «Gestione dell'accoglienza ed effetti di retroazione delle migrazioni» rappresenta una ghiotta occasione di confronto culturale/scientifico per il Dipartimento Jonico in «Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture» (di cui mi capita di essere Direttore, impegno che mi preoccupa ma che, al tempo stesso, mi carica di entusiasmo!) che fa della interdisciplinarietà e della contaminazione dei saperi il suo cuore pulsante.

Come è noto, infatti, il nostro Dipartimento ha dedicato alle questioni individuabili nelle pieghe del fenomeno migratorio e dell'interculturalità un corso di laurea triennale *ad hoc* (ossia quello in «Scienze giuridiche per l'immigrazione, i diritti umani e l'interculturalità») che, sebbene rappresenti un *unicum* a livello nazionale, non è stato in grado (almeno per ora!) di esprimere appieno le sue rimarchevoli potenzialità anche a causa del fatto che la sua partenza è stata «ostacolata» dal nefasto avvento dell'emergenza pandemica da Covid-19. Mi spiego. L'obiettivo dichiarato è quello di «formare» la figura del «Mediatore Interculturale» che, in virtù delle sue molteplici

* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

expertise, possa essere in grado di porsi come un tassello fondamentale nell'ottica della valorizzazione (in termini positivi) del fenomeno migratorio¹. A ben vedere, infatti, tale figura rappresenta (e sempre più rappresenterà!) un imprescindibile ponte di collegamento (tanto per il versante pubblico quanto per quello privato) per realizzare quell'opera di «metabolizzazione sociale» (intesa come reale inclusione/accoglienza) del fenomeno migratorio e delle sue potenzialità, che non può prescindere da una esperienza di avvicinamento empatico e di coinvolgente prossimità fondato sulla predisposizione a far entrare «altri» nel nostro spazio vitale superando le nostre paure e i nostri pregiudizi: «accoglienza diventa 'responsabilità morale' di chi accoglie e si traduce in una serie di gesti concreti nei confronti dell'accolto. Comincia dal riconoscimento dell'altro come persona con la quale si intende stabilire una relazione di confidenza e di rispetto. Nella dinamica relazionale, l'incontro con l'accolto è momento di crescita e di arricchimento mutuo»². D'altronde, a differenza di quanto troppo spesso balza agli onori della cronaca, il fenomeno migratorio non è esclusivamente causa di conseguenze negative (come malattie, delinquenza e malavita) ma, come accaduto ad esempio in certe aree degli Stati Uniti (in cui alcuni tra i principali ricercatori provengono dall'India, dalla Cina e dalla Corea del Sud), può rappresentare un'occasione unica di sviluppo/crescita culturale, economica e sociale³.

Sulla scorta di tali osservazioni, il mio intervento odierno muove da una considerazione in odore di ovvietà: le migrazioni internazionali dal Sud al Nord del mondo (così come, più recentemente, dall'Europa dell'Est all'Occidente) sono il segno più significativo di un'epoca di crisi/transizione, prepotentemente influenzata dal processo di globalizzazione, caratterizzata dalla crescita progressiva degli scambi e delle relazioni a livello mondiale in ambito economico, sociale e culturale: «[o]ggi il mercato non è più riducibile nei limiti territoriali di uno Stato o di una comunità di Stati, ma appare come un 'villaggio globale', uno spazio senza confini e senza barriere, favorito dalle nuove tecnologie della comunicazione, un mondo omogeneo, anche se fortemente disuguale»⁴. Quanto dire che il contesto internazionale è in piena

¹ <https://www.uniba.it/it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/didattica/scienze-giuridiche-immigrazione>.

² F. Baggio, *L'accoglienza come 'responsabilità morale'*, in *L'accoglienza delle persone migranti. Modelli di incontro e di socializzazione*, T. Grassi (a cura di), One Group Edizioni, L'Aquila, 2019, p. 71.

³ A tale proposito, P. Bevilaqua (*L'immigrazione da minaccia a speranza, ibidem*, pp. 149-150) osserva come volgendo lo sguardo all'Italia appaia possibile indicare «una soluzione non contingente e transitoria al problema gigantesco dell'immigrazione. Lo possiamo fare nel migliore dei modi, risolvendo al tempo stesso alcuni drammatici problemi demografici, territoriali, economici e sociali. Oggi, a dispetto delle apparenze è possibile indicare agli italiani, contro la politica della paura e dell'odio una prospettiva che non è solo di solidarietà e di umano e temporaneo soccorso a chi fugge da guerre e miseria. Con le donne, gli uomini e i bambini che arrivano sulle nostre terre noi possiamo costruire un inserimento stabile e cooperativo, relazioni umane durevoli, fondate su nuove economie che gioverebbero all'intero Paese».

⁴ «La grande scommessa dell'Europa è quella di dare regole e valori al mondo. Perché le regole del mercato senza la difesa dei diritti umani, il senso della libertà e della democrazia, sarebbero soltanto

evoluzione. Si emigra per motivazioni diverse (fame, guerre, povertà, ma anche per la ricerca di nuovi sbocchi sociali/culturali) e, oggi, ciò «avviene in e tra paesi del Sud del mondo, paesi che dispongono di meno risorse per assistere o agevolare l'inserimento dignitoso di un gran numero di persone che migrano»⁵. In questa ottica, pertanto, l'immigrazione e le politiche di accoglienza rappresentano una sfida decisiva per l'Europa in quanto «è da lì che passa non solo un sentimento di umanità ma anche uno sguardo politico su come noi possiamo essere di aiuto a Paesi in cui l'immigrazione è il frutto di disegualianze, di conflitti, della desertificazione e dei cambiamenti climatici»⁶.

2. Il fenomeno migratorio ha trasformato radicalmente la fisionomia delle società occidentali rendendo prioritario per i governi misurarsi con nuovi strumenti di gestione del pluralismo culturale/religioso che necessariamente contraddistingue i contesti di accoglienza. La sfida appare epocale: i tradizionali sistemi normativi – strutturati come potenzialmente autosufficienti e dotati di precisi confini territoriali – oggi sono chiamati a confrontarsi/interagire con realtà culturali diversificate connesse a complessi (quanto «lontani») ordinamenti religiosi. Ecco, allora, che al fine di comprendere in quale misura sia possibile favorire/articolare il dialogo e l'incontro fra diritti e culture così differenti, occorre giocoforza cogliere le ragioni che danno il là alla complessità dei flussi migratori.

Il dibattito intorno alle cause delle migrazioni internazionali è acceso e, per certi versi, controverso. Proviamo, per quanto possibile, a fare chiarezza sul punto. Secondo l'orientamento dottrinale ascrivibile alla cd. teoria *push-pull* (in forza della quale le migrazioni internazionali di lavoratori si verificano a causa delle differenze tra i salari dei vari paesi)⁷ si possono individuare due tipologie prioritarie di cause: 1) quelle

mere leggi economiche che fanno prevalere il più forte. Per umanizzare la globalizzazione noi europei potremmo essere degli attori importanti. Anzi, questa dovrebbe essere la nostra missione. Chi altro potrebbe mettere al centro delle nuove regole del mondo globale il valore della persona, della vita, i valori fondamentali, l'aspirazione alla libertà, il significato della democrazia? Se ci guardiamo attorno non ci sono molte spinte che vanno in questa direzione. L'Europa, invece, può farcela. E deve essere aiutata a riscoprire questa vocazione»: D. Sassoli, *Prefazione*, in AA.VV., *Si può fare. L'accoglienza diffusa in Europa.*, 2021, pp. 69 -70.

⁵ D. Scalera, *Incontro tra le culture. Le reti migratorie*, in REMHU, 2009, p. 119.

⁶ Così, Di Giorgi, *Persona, globalizzazione, e democrazia partecipativa*, Franco Angeli, Milano 2004, p. 11. Sul punto D. Scalera, cit., p. 117, osserva come «[l']avanzamento tecnologico imprime una svolta decisiva al sistema comunicativo ed ai processi produttivi, come anche l'evoluzione tecnologica dei mezzi di trasporto accresce la mobilità fisica. L'effetto più generale della globalizzazione sarebbe quello di modificare la rappresentazione sociale della distanza, di attenuare il rilievo dello spazio territoriale e di ridisegnare i confini del mondo, senza tuttavia abatterli. (...) Sono venuti alla ribalta due giganti asiatici: Cina e India, caratterizzati da processi di sviluppo straordinari e da contraddizioni derivate dalla presenza di enormi aree di povertà e, contemporaneamente, di considerevoli ricchezze finanziarie».

⁷ A tale proposito D. Scalera, cit., p. 120, rimarca come «l'eliminazione di questi differenziali porterà alla mobilità dei lavoratori visto che le migrazioni non esisterebbero se non vi fossero tali differenze; i flussi internazionali di lavoratori qualificati rispondono alle differenze nel tasso di ritorno del capitale umano, che indica la percentuale di lavoratori che ritornano nel loro paese di origine. Esso può variare

interne ai Paesi di emigrazione (ossia le cd. cause di espulsione, che trovano la loro ragion d'essere, da un lato, nel collasso degli equilibri economici, politici, sociali ed ambientali che permettevano alle persone di vivere e rimanere nei propri paesi d'origine e, dall'altro, nell'aumento dei conflitti armati, delle persecuzioni politiche/xenofobe o degli effetti disastrosi di alcuni fenomeni naturali quali inondazioni, uragani, siccità e desertificazione) e 2) quelle dei Paesi d'immigrazione (ovvero le cd. cause di attrazione connesse tanto ad una serie di ragioni 'secondarie' – quali le aspettative di migliori condizioni di vita, la presenza di maggiori opportunità di lavoro, la curiosità per la comprensione/conoscenza di modelli di vita occidentali e di sviluppo industriale, il divario tecnologico e la maggiore modernizzazione –, quanto all'ancestrale bisogno di mano d'opera da cui dipendono interi settori d'attività dei paesi più industrializzati)⁸.

Nondimeno, le lacune ascrivibili alla teoria di cui *supra* (prevalentemente cristallizzata sul calcolo razionale costi/benefici tra il paese di accoglienza e quello di partenza) hanno spinto ad arricchire lo studio delle migrazioni internazionali con un approccio di tenore sociologico volto a fare chiarezza sul cd. lato «irrazionale» delle migrazioni: la teoria delle reti migratorie⁹. In breve, tale teoria – ruotando intorno all'idea che le migrazioni non obbediscono a leggi universalmente valide, bensì risentano dei cambiamenti storici, politici, economici e culturali dell'assetto internazionale¹⁰ – guarda all'immigrazione come ad un fenomeno sociale collettivo

in base al salario promesso a questo tipo di lavoratori; solo il mercato del lavoro incide in maniera significativa sui flussi internazionali di lavoro e quindi sulle migrazioni internazionali; la via attraverso la quale i governi possono regolare i flussi migratori è la regolarizzazione del mercato del lavoro nei paesi di ricezione o in quelli di partenza». Per un'incisiva riflessione sul punto v. G. Malgesini, *Cruzzando fronteras: migraciones en el sistema mundial*, Icaria Editorial, Barcelona, 1998, pp. 77 ss.

⁸ Del medesimo tenore D. Scalera, cit, pp. 121 ss.

⁹ «Essa prende origine dalla Teoria del Sistema Migratorio (elaborata come analisi del movimento tra campagna e città da A.L. Mabogunje nel 1970 e poi sviluppata, applicandola al sistema migratorio internazionale, da J.T. Fawcett e F. Arnold, A. Portes, ecc.), che riesce a spiegare l'origine dei flussi: l'attenzione, secondo gli studiosi, va posta ai legami coloniali e post-coloniali tra paesi ricchi e paesi poveri, per giungere alla conclusione che le migrazioni sarebbero l'effetto visibile della presenza su scala planetaria dello sfruttamento delle categorie sociali più deboli da parte di quelle più forti»: D. Scalera, *op. cit.*, pp. 121 ss. A tale proposito, M. Ambrosini (*Migranti irregolari. Politiche, lavoro, diritti*, in *Studi e Ricerche*, 2009, p. 117) rimarca come «[q]ueste reti svolgono un ruolo attivo nell'alimentare i flussi migratori e nel far incontrare domanda e offerta di lavoro, eventualmente anche nel mercato del lavoro sommerso. Grazie ad esse, molti migranti, anziché sottomettersi ai vincoli alla mobilità imposti dai Paesi ospitanti, cercano strade alternative per entrare e reperire sbocchi lavorativi nelle economie avanzate. Alcuni di loro vengono intercettati e fermati nel corso del viaggio; altri cadono preda di reti devianti e organizzazioni criminali, pronte a sfruttare la loro condizione di debolezza, altri ancora arrivano a inserirsi in qualche interstizio dell'economia sommersa, dove attendono la sospirata possibilità di uscire allo scoperto e di regolarizzare la propria condizione. Sempre in virtù delle reti sociali, i processi migratori possono proseguire anche in presenza di condizioni di mercato sfavorevoli, e si indirizzano verso determinati Paesi o località, non a causa di maggiori opportunità economiche, ma di punti di riferimento creati dall'insediamento di parenti, vicini e amici».

¹⁰ A tale proposito B. Bilence, M.J. Lubbers (*The networked character of migration and transnationalism*, 2021, disponibile su <https://doi.org/10.1111/glob.12317>) rimarcano l'opportunità di

nelle pieghe del quale la famiglia, le amicizie e i legami costituiscono gli elementi di una 'rete' imprescindibile per la sua attivazione e dalla quale possono scaturire importanti effetti di retroazione nei contesti di origine¹¹: «[I]a precedente esperienza migratoria degli individui o dei loro consanguinei, i legami stabili tra i luoghi di origine e di destinazione, l'esistenza di dispositivi di sostegno, il funzionamento di catene familiari, i flussi informativi, appaiono tanto importanti quanto i calcoli economici nella spiegazione di arrivi e partenze. Le stesse rotte e destinazioni dei rifugiati e richiedenti asilo, che a prima vista parrebbero dipendere essenzialmente da fattori di espulsione e dalla ricerca di scampo nel primo paese sicuro accessibile, in realtà sono fortemente influenzate dai legami sociali»¹².

Ne deriva che, per questa via, lo studio delle reti – consentendo di qualificare i processi migratori come complessi di relazioni che legano candidati all'emigrazione e migranti già insediati nelle società riceventi – permette di scrutarne le implicazioni anche quando siano cessati i motivi (per es., l'esplicito reclutamento di manodopera) che inizialmente li avevano innescati¹³. Le reti già operanti non solo favoriscono nuovi afflussi di immigrati, ma sviluppano una trama di contatti sempre più densa tra i due poli delle migrazioni, consentendo ai processi migratori di assumere una consistenza autonoma: «[I]e reti sono, oltre che fonte di stimoli imitativi, la base logistica che favorisce gli arrivi, fornendo le informazioni necessarie, un primo alloggio, a volte anche risorse economiche per il viaggio, appoggio per l'inserimento sociale e lavorativo. Questo rappresenta un'importante risorsa che alimenta le speranze di nuovi candidati all'ingresso»¹⁴.

In questa prospettiva, pertanto, appare opportuno porre l'accento su alcuni profili che caratterizzano l'impatto delle reti migratorie: il primo concerne le migrazioni irregolari e l'importanza del ruolo svolto da familiari ed amici nel mediare i rischi del viaggio e nel contenere i costi¹⁵; il secondo riguarda il fenomeno dell'imprenditorialità

concepire i migranti «as persistently embedded in networks of personal, economic, and political relationships scattered across different countries and sometimes continents».

¹¹ Sul punto v. J.M. Goering, *The explosiveness of chain migration: research and policy issues. Introduction and overview*, in *International Migration Review*, v. 23, n. 4, 1989, pp. 797-812.

¹² M. Ambrosini, *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, disponibile su <https://www.docenti.unina.it/webdocenti-be/allegati/materiale-didattico/118612>, pp. 2-3: «Le reti già operanti non solo favoriscono nuovi afflussi di immigrati, ma sviluppano una trama di contatti sempre più densa tra i due poli delle migrazioni, consentendo ai processi migratori di assumere una consistenza autonoma».

¹³ Per una recente ricognizione volta ad offrire una nuova prospettiva in merito all'importanza delle reti migratorie nei processi migratori si rinvia a F. Kundroglu, A.S. Önder, *The role of out-group network in the choice of migration destination: evidence from Turkey*, 2022, disponibile su <https://doi.org/10.33182/ml.v19i3.1399>.

¹⁴ D. Scalera, cit, p. 124.

¹⁵ «L'utilità del capitale sociale fornito dalle reti etniche cresce con la prossimità del legame e con il bagaglio di esperienza acquisita dai contatti nel paese di destinazione. La presenza di parenti stretti fa aumentare la probabilità dell'arrivo di nuovi migranti, eventualmente in forme irregolari, nonché di un arrivo tutelato. Le reti sono importanti anche per la ricerca di canali alternativi e porte di ingresso

immigrata e delle economie etniche (in altre parole, si crea un addensamento della partecipazione al lavoro indipendente in gruppi nazionali di immigrati e di specializzazioni in alcuni settori)¹⁶; e, infine, il terzo contempla la costituzione di istituzioni proprie da parte delle aggregazioni degli immigrati, che diventano luogo di incontro/aggregazione, favorendo i legami sociali e la reciproca conoscenza, prevedendo trattamenti preferenziali per i connazionali¹⁷.

Sulla scorta di tali considerazioni, pertanto, appare plausibile arguire che la ‘lettura’ dei migranti come attori sociali (capaci di scelte e di strategie influenzate da reti/contesti sociali che ne plasmano la visione della realtà caratterizzandone le decisioni e la capacità di attuarle) potrebbe consentire una migliore comprensione dei percorsi migratori, consentendo di collegare il livello dell’azione individuale (ed eventualmente familiare) con la sfera macro-strutturale: «sono queste strutture ad incanalare verso l’ipotesi dell’emigrazione l’insoddisfazione personale verso le condizioni di vita dei contesti di origine, e poi ad assumere concretamente il compito di mediare tra la volontà individuale (e familiare) di emigrare e i dispositivi regolativi delle società riceventi, cercando le strade per favorire l’ingresso del congiunto che lo desidera; sono sempre queste, e in special modo le reti, a far incontrare il lavoratore immigrato con la domanda di lavoro del sistema economico che lo richiede; e si potrebbe continuare. Espressione del contesto in cui si formano le scelte migratorie, sono dunque condizione della loro realizzazione e anello di congiunzione con le dinamiche sociali più ampie»¹⁸.

secondarie, ai matrimoni combinati, ai visti per turismo, al ricorso come rifugiato. Succede così che pur essendoci, a volte, una politica di controllo delle migrazioni, spesso le stesse popolazioni immigrate stabilmente poste, sono fattore di costruzione di processi migratori, poiché contribuiscono a produrre nuova immigrazione. Naturalmente, l’appoggio dato dalle reti migratorie nei confronti dei nuovi arrivati non è sempre disinteressato. Si creano spesso rapporti padrone-cliente, sottomissione e spesso indebitamento nei confronti di chi tutela l’ingresso»: D. Scalera, cit., p. 124.

¹⁶ «In certe circostanze, (...), l’impiego del capitale sociale etnico e l’impegno a migliorarne la produttività possono diventare un’opzione ragionevole, per es. nello sviluppo di reti di connazionali, nell’investimento in forme di *ethnic business* o nell’organizzazione di movimenti politici a base etnica»: M. Ambrosini, *Delle reti e oltre*, cit., p. 5.

¹⁷ Sul punto, D. Scalera, cit., p. 124, rileva come «[u]na delle forme più riconosciuta sono le istituzioni religiose, che hanno un compito fondamentale nel promuovere l’integrazione dei flussi migratori. Le aggregazioni degli immigrati storicamente hanno provveduto a creare chiese e sinagoghe, lottando per conquistare il diritto a professare la propria fede, scuole, centri assistenziali, ospedali, associazioni culturali».

¹⁸ Così, M. Ambrosini, *Delle reti e oltre*, cit., p. 5. Sul punto mette conto evidenziare come non manchino voci fuori dal coro (M. van Meeteren, S. Pereira, *Beyond the ‘migrant network’? Exploring assistance received in the migration of brazilians to portugal and the netherlands*, 2018, disponibile su <https://doi.org/10.1007/s12134-018-0578-9>) che pongono l’accento su alcune importanti critiche ascrivibili all’approccio della «migrant network» nello studio dei processi migratori: «1) the narrow focus on kin and community members, which connect prospective migrants in origin countries with immigrants in the destination areas, failing to take due account of sources of assistance beyond the ‘migrant network’ like institutional or online sources; 2) that it is misleading to assume a general pattern in the role of migrant networks in migration, regardless of contexts of arrival or departure, including the scale and history of migration or the immigration regime; and 3) that ‘migrant networks’ are not equally

3. Assumendo di aver fornito un (volutamente sintetico, ma si spera chiaro) sguardo d'insieme sulle teorie del *push-pull* e delle reti migratorie, volgiamo la nostra attenzione all'approfondimento del ruolo della mediazione interculturale come 'strumento' volto a favorire i processi di integrazione sociale riducendo gli ostacoli di comunicazione/accesso intercorrenti tra gli utenti stranieri e i servizi in virtù della valorizzazione delle risorse interne all'immigrazione.

In altre parole – muovendo dalla considerazione che il processo di integrazione dipende della capacità (tanto dei migranti, quanto della società ospitante) di confrontare e scambiare valori, *standard* di vita e modelli di comportamento su una base di eguaglianza e in situazioni di reciproco coinvolgimento – appare opportuno considerare le due dimensioni nelle quali tale processo si colloca: 1) l'integrazione sociale ed economica (concernente la collocazione degli immigrati nella struttura delle occupazioni; l'accesso all'alloggio e al consumo; e, infine, l'uso dei servizi pubblici) e 2) l'assimilazione culturale dall'altro (contemplante gli aspetti che vanno dai modi di pensare e di esprimersi, alle relazioni familiari ed amicali, dalle norme di comportamento ai valori religiosi). A ben vedere, i due processi tendono a completarsi: «[u]n immigrato ben integrato per occupazione e per alloggio assimilerà meglio, probabilmente, gli stili di vita della società che lo ha accolto; mentre chi è rimasto segregato sul mercato del lavoro facilmente si richiederà nella conservazione dei propri valori originari»¹⁹.

Ecco, allora, che per questa via, la mediazione interculturale (e il suo approccio che, trovando la sua *ratio* nell'inclusione e nell'osmosi di elementi anche profondamente differenti, è volto a rielaborare/rivedere il concetto di identità rendendolo fluido, aperto e dinamico) si pone come un ponte in grado di creare un *link* prezioso tra soggetti diversi e le istituzioni elaborando un *network* finalizzato a tessere nuovi rapporti, a intervenire sulla diversità per trasformarla in risorsa, a lavorare in rete tra servizi (tra questi e il territorio) per ridurre l'isolamento dell'immigrato nel nuovo contesto sociale e degli operatori e, infine, a creare un collegamento tra il privato sociale e le istituzioni pubbliche.

Tirando le fila del discorso, appare fondamentale che vi sia un maggiore riconoscimento di questa figura professionale sia a livello istituzionale, sia a livello legislativo: solo così sarà possibile progettare interventi (di mediazione interculturale) nei settori della scuola, della sanità e della giustizia (coordinandoli con la famiglia, la scuola, l'associazionismo ecc.) favorendo una conoscenza basata sulla 'reciprocità' che rappresenta l'elemento indispensabile per trasformare la diversità in risorsa: «[l]'identità, (...), si ridefinisce in questa prospettiva come un processo in diversi fattori si compenetrano portando a risultati variabili e all'instaurarsi di relazioni che si basano

relevant to all migrants, and that important differences may exist between labour migrants and other types of migrants like family migrants or students».

¹⁹ D. Scalera, cit., p. 126.

sul riconoscimento delle reciproche identità e sulla condivisione delle reciproche esperienze. Il dialogo interculturale è, infatti, una modalità di comunicazione che implica reciprocità, in un processo di co-educazione in cui tutte le parti coinvolte si arricchiscono reciprocamente»²⁰.

²⁰ M. R. Piccinni, *Multireligiosità e diritti: il dialogo interculturale come strumento di integrazione*, in *L'accoglienza delle persone migranti. Modelli di incontro e di socializzazione*, T. Grassi (a cura di), One Group Edizioni, L'Aquila 2019, p. 117, p. 123.

Pamela Martino

MIGRAZIONI DI RITORNO E SECONDE MIGRAZIONI:
IL PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO
NELLE STRATEGIE DI INCLUSIONE*

ABSTRACT

Il saggio si propone di analizzare il ruolo della *partnership* pubblico-privato nelle politiche nazionali volte a favorire le migrazioni di ritorno che costituiscono un efficace strumento di gestione dei flussi migratori quando intese come motori di sviluppo dei Paesi di origine.

This paper studies the role of public-private partnership in national policies aimed at promoting return migrations which is an effective tool for managing migration flows when used as a brain gain.

PAROLE CHIAVE

Migrazione – ritorno – *partnership* pubblico-privato

Migration – return – public-private partnership

SOMMARIO: 1. Le migrazioni di ritorno e le seconde migrazioni tra politiche di inclusione e di esclusione. – 2. Rimpatri e ritorni costruttivi. – 3. I programmi di rientro tradizionali: l'esperienza italiana. – 4. Il ruolo del partenariato pubblico-privato nei programmi di rientro costruttivi. – 5. La rete sociale del trans-migrante per un progetto di ritorno costruttivo al servizio di un sistema di innovazione transnazionale. – 6. Il partenariato multilivello finalisticamente orientato. – 7. Considerazioni di sintesi.

1. La crisi economica europea degli ultimi anni ha avuto un impatto marcato sui flussi migratori, rallentando gli ingressi per motivi economici e spingendo a una crescita delle migrazioni di ritorno e delle migrazioni verso Paesi terzi (cd. seconde migrazioni).

Migrazioni di ritorno e seconde migrazioni sono due fenomeni distinti: nel primo caso si intendono i rientri volontari o forzati dei migranti nel Paese di provenienza, nel secondo caso si fa riferimento al movimento dei migranti per lo più naturalizzati in un Paese dell'UE verso un Paese terzo, stante una relazione tra le opportunità di mobilità

* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

legate all'acquisizione della cittadinanza e l'impatto della crisi in termini di spinta verso una migrazione ulteriore¹.

In una prospettiva in cui la cittadinanza ha sempre dimensioni identitarie e strumentali, lo status di cittadino ha usi specifici, che vanno dal diritto di voto e dall'accesso ai concorsi pubblici, fino a questioni più legate alla mobilità come la protezione dall'espulsione e al passaporto. In questo senso la possibilità di migrare verso Paesi terzi è solo uno degli effetti dell'acquisizione della cittadinanza di uno Stato UE, che aumenta di valore non solo per la relativa forza del passaporto a livello internazionale, ma anche in connessione con le opportunità legate allo spazio comunitario e a quello Schengen.

Le seconde migrazioni perseguono variegati obiettivi. Seppur talvolta generate da esigenze di ricongiungimento culturale a comunità etniche e religiose dei migranti nonché da prospettive favorevoli per l'educazione dei figli, anche le seconde migrazioni, come le migrazioni di ritorno e le migrazioni interne, sono per lo più una risposta alla crisi economica.

Sia nel caso dei ritorni sia nel caso delle seconde migrazioni, dunque, il fenomeno migratorio assume carattere circolare e si dispiega lungo direttrici di sviluppo economico personale, ovvero dei Paesi di accoglienza e di provenienza coinvolti, che necessita, a fini di un risultato ottimale, di una efficace interazione tra settore pubblico e settore privato. È di tutta evidenza che la rilevanza di tale *partnership* pubblico-privato è apprezzabile in modo più immediato quando lo sviluppo economico al quale essa mira ha carattere collettivo ossia nel caso dei ritorni.

I ritorni, la cui distinzione dai rimpatri si fonda sulla volontarietà dei primi rispetto al carattere coercitivo dei secondi, sono uno dei profili del fenomeno migratorio di maggior interesse sin dagli anni sessanta del secolo scorso².

Parte della dottrina suggerisce che la decisione di rientro volontario è legata a fattori non economici che assumono prevalenza rispetto a quelli economici³, nonché a strutture politiche di favore nei confronti dei rientri poste in essere dai Paesi di accoglienza anziché dai Paesi di destinazione. Nel complesso, la riflessione dottrinale sottolinea la complessità della decisione di tornare nel Paese di provenienza, integrata

¹ D. Sredanovic, F. Della Puppa, *Lasciare l'Italia? Le seconde migrazioni tra cittadinanza e crisi economica*, in *Studi Emigrazione*, 2017, p. 111 ss.

² Sull'analisi del fenomeno in prospettiva comparata v. A. Ferro (a cura di), *Migrazione, ritorni e politiche di supporto Analisi del fenomeno della migrazione di ritorno e Rassegna di programmi di sostegno al rientro*, Working Paper 14, Centro Studi di Politica Internazionale, Novembre 2010 (consultabile in <https://www.cespi.it/>, aggiornato al 20-02-2023).

³ Parte della dottrina ritiene che i legami sociali assumano carattere prevalente nella scelta di tornare in patria (v. in proposito T. Manuh, *Return to Ghana: a differentiated process*, in K. Koser (ed.), *New African Diasporas*, Routledge, London, 2002, p. 140 ss.); di contro, altra parte riconduce tale scelta a ragioni di carattere economico come la possibilità di retribuzioni più alte, tenuto conto del costo della vita, e un più agevole accesso all'istruzione in patria (cfr. C. Dustmann, O. Kirchkamp, *The Optimal Migration Duration and Activity Choice after Re-migration*, in *Journal of Development Economics*, 2002, p. 351 ss.).

da scelte individuali ovvero assunte per esigenze di ricongiungimento familiare nonché da elementi di contesto di carattere socio-politico-economico del Paese di accoglienza e di quello di provenienza dell'immigrato⁴.

I ritorni di cui trattasi, non necessariamente di carattere permanente, possono costituire una fase transitoria che inevitabilmente esprime continuità tra Paese d'origine e Paese di accoglienza dell'immigrato, passando per la valorizzazione del capitale sociale, umano, economico accumulato dal migrante all'estero al fine di trasformare il ritorno in una occasione per realizzare un progetto imprenditoriale e di sviluppo economico locale in patria⁵.

Le ragioni che possono spingere l'immigrato al rientro nel Paese di provenienza sono senza dubbio eterogenee⁶: tornano in patria coloro che sono giunti all'età del pensionamento oppure rientrano per autoconservazione quei migranti che non hanno assimilato i valori della società di accoglienza restando arroccati alle strutture sociali tradizionali dei Paesi di provenienza; infine, protagonisti del rientro talvolta sono quei migranti che hanno acquisito i valori della società di accoglienza e si propongono di trasferirli nel Paese di provenienza, assumendo il ruolo di attori di mutamento anche ove sgradito alle *elites* locali con esiti potenzialmente variabili in ragione del grado di socializzazione e inclusione maturato nel Paese di accoglienza in termini di acquisizione di mentalità lavorativa, di capacità organizzativa, imprenditoriale e produttiva, nonché in termini di cultura democratica.

Nelle *public policies* statali il ritorno in patria è proposto quale soluzione preferibile per i rifugiati politici e i richiedenti asilo, anche al fine di agevolare gli sforzi di ricostruzione in paesi in e post conflitto, ovvero come soluzione passibile di effetti benefici per lo sviluppo del Paese di origine quali la riduzione del fenomeno del *brain drain* e il trasferimento di capitale e la crescita di investimenti in patria. Pur tuttavia, esigenze di sicurezza sociale e di controllo inducono i Governi europei al sostegno a programmi di rientro per ragioni diverse che affondano le radici nelle politiche di «esclusione» nei Paesi di accoglienza, anziché in una realistica analisi dell'impatto dei ritorni nei Paesi d'origine.

⁴ Cfr., tra gli altri, R. Black, K. Koser, K. Munk, G. Atfield, L. D'Onofrio, R. Tiemoko, *Understanding Voluntary Return*, Sussex Centre for Migration Research, Home Office Online Report 50/04, 2004.

⁵ Il successo del processo di reintegrazione dei migranti è determinato dalla combinazione tra contesto e luogo di reinserimento, durata e tipo di esperienza migratoria vissuta all'estero nonché motivazioni del ritorno. Le diverse combinazioni di questi elementi producono una varietà di risultati e conseguenze in patria, in particolare in relazione alla possibilità di tradurre il ritorno in attività produttive con effetti sullo sviluppo locale. In proposito, cfr. J.P. Cassarino, *Theorising Return Migration: the Conceptual Approach to Return Migrants Revisited*, in *International Journal on Multicultural Societies*, 2, 2004, p. 253 ss.

⁶ Sulle diverse tipologie di ritorni in ragione delle motivazioni che li determinano v. F.P. Cerase, *L'emigrazione di ritorno: innovazione o reazione?*, Istituto Gini, Roma 1971.

Il tema dei ritorni assume, dunque, un forte significato politico, non solo a un livello macro, per i governi chiamati in causa, ma anche a livello micro, per il migrante rientrato o intenzionato a farlo ovvero per coloro che non sono mai partiti.

2. Numerosi sono i programmi e le iniziative volti al sostegno del fenomeno migratorio di rientro, sia nel contesto italiano sia in quello europeo. Tali programmi e iniziative consentono di interpretare e riempire di significati il binomio «diaspora-sviluppo» che assegna al protagonismo dei migranti, in procinto di rientrare o già rientrati, un ruolo dirimente per lo sviluppo socio-economico della patria d'origine.

Le politiche statuali, tuttavia, sono per lo più integrate da programmi di sostegno al rientro nei quali il percorso di accompagnamento al rimpatrio (che spesso prevede a destinazione una fase dedicata all'assistenza alla reintegrazione lavorativa) non risponde all'esigenza di valorizzare e canalizzare l'esperienza migratoria maturata e le competenze acquisite all'estero, quanto a fornire supporto a soggetti appartenenti a categorie deboli e vulnerabili, quali quelle dei rifugiati e dei richiedenti asilo.

I programmi e le iniziative di maggiore interesse, invece, riguardano i rientri volontari per manifesta intenzione del migrante che si proponga di realizzare progetti in patria. In tali casi, che assumano carattere permanente oppure circolare, i percorsi migratori di rientro hanno maggiori possibilità di riuscita (specialmente quelli produttivi/costruttivi) quando la partenza sia pianificata nei Paesi di destinazione e di accoglienza ossia quando siano previsti percorsi di accompagnamento, supporto tecnico e tutoraggio, assistiti dalla creazione di *network* o *business community*⁷ che agevolino i canali di comunicazione e relazione con familiari e connazionali, e dalla costruzione di partenariati tra soggetti pubblici e privati di entrambi i Paesi nonché dall'avvio di interazioni istituzionali.

Sussistono alcune circostanze che rendono più praticabile l'avvio dei percorsi migratori di ritorno e che possono «verificarsi soprattutto attraverso progetti e iniziative specificamente volte al sostegno dei migranti qualificati. Esse, pertanto, dovrebbero essere tenute presenti da quanti si occupano di determinare, finanziare e attuare politiche volte alla valorizzazione e alla gestione dei flussi migratori nelle forme in cui essi si manifestano recentemente»⁸: si tratta di sistemi di riconoscimento e potenziamento delle qualità e delle competenze del migrante, volti a favorire il confronto con soggetti pubblici e privati (quali imprese, enti o altre organizzazioni) interessati ad offrire loro opportunità lavorative e formative nonché un sostegno individuale e continuativo nella realizzazione dei propri progetti.

⁷ Tema di nicchia sul quale è interessante A.L. Saxenian, *Brain Circulation: How High-Skill Immigration Makes Everyone Better Off*, in *The Brookings Review*, 2002, p. 28 ss.

⁸ Ministero degli Affari Esteri - DGCS Organisation Internationale pour les Migrations (OIM) Fondation Hassan II, *Migrazioni e ritorno, risorse per lo sviluppo. Linee guida*, CERFE, 2009, p. 225 (consultabile in <http://www.cerfe.org/>).

Rare esperienze virtuose evidenziano la necessità di strutturare percorsi di medio-lungo periodo di formazione e accompagnamento individuale che includano tutoraggio, assistenza al credito, *networking* e accompagnamento al lavoro, e che prendano avvio nel Paese di immigrazione e proseguano nel Paese di destinazione. I migliori programmi di sostegno al rientro, dunque, favoriscono la realizzazione di un progetto imprenditoriale/produttivo del migrante, puntando non tanto sulla natura dell'attività dallo stesso programmata quanto sulle modalità di valorizzazione delle competenze e delle esperienze maturate all'estero dal migrante che rientra in patria. I cd. interventi e progetti innovativi si propongono di sviluppare la capacità del migrante di applicare a qualunque settore produttivo locale, con particolare riferimento a quelli tradizionali come quello agricolo, competenze, metodologie, approcci, tecnologie e saperi appresi all'estero.

In altri termini, i programmi di sostegno al rientro più funzionali sono quelli protesi in via prioritaria a strutturare un percorso di valorizzazione delle potenzialità progettuali del migrante offrendogli le condizioni per la realizzazione dei suoi progetti e rafforzandone le capacità esecutive, anziché quelli volti a promuovere iniziative vincolate ad obblighi di risultato in termini economici. Tali programmi presuppongono un sostegno dei Governi nazionali non tanto ai ritorni produttivi quanto a investimenti e percorsi di orientamento e accompagnamento che precedano una migrazione di rientro.

3. In Italia le politiche di rientro hanno fatto perno sin dal 1991 su quelli che secondo l'attuale denominazione sono programmi di Rimpatrio Volontario Assistito e Reintegrazione (RVA&R) che offrono ai migranti che non vogliono o non possono più rimanere in Italia la possibilità di tornare nel proprio paese e di essere supportati nel percorso di reintegrazione mediante aiuto logistico e finanziario.

Elaborati su base individuale e a seguito di richiesta del migrante, tali programmi muovono dalla valutazione di un progetto individuale di reinserimento socio-lavorativo nei paesi di provenienza che tenga in considerazione le capacità e aspettative del migrante, e le eventuali infrastrutture di supporto alla sua realizzazione in patria.

I programmi di rientro volontario assistito attivi allo stato in Italia sono rivolti ad un numero limitato di cittadini stranieri di Paesi terzi appartenenti a categorie deboli e che non abbiano risorse proprie per rientrare: si tratta, infatti, di soggetti in situazione di estrema vulnerabilità e grave disagio ovvero non più inseriti nel mercato del lavoro, che non soddisfano o non soddisfano più le condizioni di ingresso e/o soggiorno in uno Stato membro, infine economicamente vulnerabili; i progetti assicurano loro assistenza al rilascio dei documenti di viaggio presso le autorità consolari dei Paesi d'origine degli interessati e copertura degli eventuali costi, pagamento delle spese di viaggio, e al rientro nel Paese di origine la presa in carico del richiedente da parte del partner locale e l'avvio dell'attuazione del Piano di Reintegrazione con l'erogazione in beni e servizi di un esiguo sussidio di reintegrazione, nonché un'attività di monitoraggio

sull'andamento del percorso di reintegrazione per almeno sei mesi a partire dalla data di rientro⁹.

La realizzazione di tali programmi è tradizionalmente assistita da NIRVA (Networking Italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito), sostenuto da un co-finanziamento del Fondo Europeo per il Rimpatrio e del Ministero dell'Interno, e diretto a fare rete tra tutte le organizzazioni pubbliche e private che si occupano di assistere il migrante nel percorso di rientro volontario. NIRVA fa una mappatura delle realtà coinvolte e promuove azioni di formazione, informazione e raccordo, sia a livello nazionale che regionale. I fruitori della rete sono le realtà pubbliche e private coinvolte nell'attuazione del RVA (autorità locali quali Prefetture, Questure, Istituzioni Locali, centri di accoglienza, associazioni della società civile e ONG che si occupano dei centri di accoglienza per migranti e di protezione sociale per vittime di tratta; Ambasciate e Consolati), oltre ai migranti aventi diritto all'opzione del RVA.

Ciò che rileva sottolineare ai fini di una valutazione piena di tali programmi è che la dotazione economica, variabile a seconda del Paese considerato, risulta comunque irrisoria e insufficiente a sostenere l'avvio di attività produttive imprenditoriali a meno che non siano di piccola entità e portata.

Inoltre, trattandosi di migranti non più inseriti nel mercato del lavoro, i programmi di rientro non si propongono di valorizzare le competenze apprese dall'esperienza migratoria, ma sono mirati all'acquisto di mezzi indispensabili (come piccoli appezzamenti di terra, animali da allevamento, attrezzi agricoli, sementi, ecc.) per l'avvio di attività agricole anche e soprattutto a conduzione familiare, salvo i rari casi in cui il rientro è legato alla ripresa di attività economiche e lavorative intraprese prima di emigrare all'estero.

⁹ I progetti attivi allo stato sono: *ERMES 3*- gestito dal Centro Informazione e Educazione allo Sviluppo (CIES) Onlus; *Integrazione di ritorno 4*, gestito dal Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR); *Back to the future 2*, gestito dal Gruppo Umana Solidarietà G. Puletti (GUS); *UNO: una nuova opportunità*, gestito da Comitato europeo per la formazione e l'agricoltura Onlus CEFA; *RE-BUILD*, gestito da CO&SO – Consorzio per la cooperazione e la solidarietà – Consorzio di cooperative sociali – Società cooperativa sociale; infine, *The way of the future*, gestito da ARCI Mediterraneo Impresa Sociale Srl. In linea con tali progetti si colloca anche uno dei più noti avviati e conclusi in un passato relativamente recente, ossia il programma PARTIR del 2009 (Programma per l'Assistenza al Ritorno Volontario dall'Italia e Reintegrazione nel paese di origine), finanziato dal Fondo Europeo Rimpatri e dal Ministero dell'Interno, che ha permesso il ritorno volontario in patria attraverso piani di reintegrazione individuale nel Paese di origine. Attuato dallo IOM, il programma prevedeva il supporto a piani individuali di reintegrazione in patria in condizioni di sicurezza e dignità per coloro che ne facessero espressa richiesta. Attraverso i colloqui con i «beneficiari», l'IOM (Organizzazione internazionale per le migrazioni), sulla base di una valutazione caso per caso del progetto di reintegrazione e in stretto coordinamento con gli uffici IOM nei Paesi di origine, forniva un contributo economico utile a rendere sostenibile il rientro nel paese di origine. Gli uffici IOM svolgevano ruoli di assistenza all'arrivo, predisposizione all'accoglienza iniziale e affiancamento nella realizzazione e gestione di progetti individuali e reinserimento socio-lavorativo.

Infine, la numerosità dei soggetti attuatori dei programmi di rientro e la confusione di competenze che ne deriva costituiscono un elemento di debolezza del sistema che si sovrappone alla discrasia tra l'intenzione del migrante di reinserirsi nel contesto lavorativo del Paese di provenienza e le reali possibilità di concretizzazione dei suoi progetti, che affonda le sue radici in un prolungato allontanamento dal Paese d'origine e conseguentemente nella scarsa padronanza di informazioni e conoscenze aggiornate e realistiche del contesto socio-economico di reinserimento, dunque in una sostanziale inesperienza nella costruzione di un progetto economico/imprenditoriale.

Non è un caso che la Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei Conti, in una deliberazione del 12 maggio 2022 sul Rimpatrio Volontario Assistito¹⁰, abbia raccomandato di valutare la possibilità di un unico Ente attuatore che gestisca i profili amministrativi e operativi dei ritorni, e di Enti pubblici e privati competenti nel campo dell'immigrazione che si occupino di attività di informazione, di organizzazione di corsi di formazione professionale e di programmi di reintegrazione in Paesi terzi, come si verifica in altri Stati europei quali Germania, Francia e Grecia.

4. Programmi avanzati di assistenza al rientro, rivolti non solo ai richiedenti asilo oppure a soggetti vittime di tratta (come il programma PARTIR italiano), sono stati promossi dal Ministero della Cooperazione Economica e dello Sviluppo tedesco. Benché il tema non sia centrale nell'agenda politica/migratoria del Paese, tali iniziative sostengono il rimpatrio volontario per lo più di lavoratori altamente qualificati, in linea di continuità con le aspettative di migrazione e sviluppo promosse a livello internazionale.

Strutturato a sostegno di una mobilità temporanea, *Integrated Experts* è un programma offerto dal *Centre for International Migration and Development* (CIM) e dedicato ad agevolare l'incontro tra domanda nel Paese d'origine e offerta da parte di lavoratori altamente qualificati in Germania che siano o meno di origine straniera o stranieri di seconda generazione purché in possesso della cittadinanza tedesca o di un altro Stato UE.

Stante la richiesta di profili e competenze difficilmente reperibili nei Paesi in via di sviluppo, il Centro seleziona manager, tecnici ed esperti, che abbiano conseguito studi, formazione o esperienza lavorativa in Germania e che pertanto possano soddisfare la richiesta¹¹.

¹⁰ Corte dei Conti, Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato, *Il rimpatrio volontario e assistito nella gestione dei flussi migratori*, Delib. n. 10/2022/G, p. 95 ss. (consultabile in <https://www.corteconti.it/>).

¹¹ Il portale del programma (<https://www.cimonline.de/en>) recita: «*Integrated expert*’ is the term used for experts with a high degree of specialization who put their skills to good use in key positions in developing countries and emerging economies. They work directly for an employer in the country of assignment on a local contract and are fully integrated into the employer’s organisation – hence the name ‘integrated expert’. They usually spend at least two years in the country of assignment working

Il secondo programma, «*Returning Experts*», allo stato sospeso in attesa di nuovi finanziamenti, è rivolto a quei migranti, provenienti da Paesi in via di sviluppo e desiderosi di tornare in patria, che dimostrino di possedere un titolo di studio universitario o di aver maturato una comprovata esperienza e preparazione tecnica in Germania. Il programma, mediante la valorizzazione delle competenze acquisite attraverso l'esperienza migratoria (in termini di conoscenze, *know-how*, contatti e relazioni su scala internazionale), si propone di favorire il reinserimento dei migranti nei Paesi d'origine con particolare attenzione a quelle aree in cui la realizzazione di politiche di sviluppo bilaterali è in grado di giovare a settori dirimenti per lo sviluppo globale¹² come quelli delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. A tal fine il Centro offre servizi di informazione e consulenza per la pianificazione di carriera e per la ricerca di impiego con la registrazione del candidato nei database di offerte di lavoro nel Paese d'origine, si occupa del collegamento e dei contatti con il settore pubblico, quello privato, e il terzo settore; inoltre, il centro mette a disposizione un *networking* ossia una rete di contatti con associazioni di esperti che siano già rientrati nei Paesi d'origine, ovvero un *networking* professionale con esperti e istituzioni legate ai programmi di cooperazione e sviluppo.

Particolare menzione, quanto all'efficacia della *partnership* pubblico-privato nelle politiche di rientro, merita il programma *Sector Project on Migration and Development*, avviato dall'Agenzia della cooperazione tecnica tedesca (GTZ) su commissione del Ministero della Cooperazione Economica, che propone un asse di intervento che combina il tema dei ritorni con il sostegno allo sviluppo del settore privato nei Paesi in via di sviluppo e all'imprenditoria/investimenti dei migranti a ciò diretti, nel convincimento che la diaspora, costruendo legami transnazionali, è passibile di fungere da motore di sviluppo nel Paese d'origine.

L'asse prevede il supporto a Governi dei Paesi in via di sviluppo e l'organizzazione in Germania di analisi di mercato su commercializzazione ed esportazione di prodotti dei Paesi d'origine dei migranti, nonché una veicolazione in patria delle informazioni circa gli standard di produzione condivisi nel mercato europeo; ciò al fine di valutare e accrescere il potenziale della migrazione per lo sviluppo del settore privato. A livello locale l'Agenzia si adopera affinché sul territorio i migranti godano di un servizio di assistenza e consulenza in ordine agli investimenti da avviare nel Paese di origine, e le banche agevolino l'accesso al credito.

L'Agenzia ha prodotto, da ultimo, una guida rivolta al mondo della cooperazione (ONG e associazioni del terzo settore) e ai migranti per diffondere informazioni circa le modalità di coinvolgimento di questi ultimi nella realizzazione di progetti di

for a state institution, private company, chamber of commerce, association or NGO. Their role is to pass on their knowledge and help local people acquire the skills they need to develop their own country. The objectives of the assignment are agreed in advance between the employer and the Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ) GmbH's local representative».

¹² Tutte le informazioni sono reperibili sul portale ufficiale <https://diaspora2030.de/>.

sviluppo, per valorizzare il potenziale dei migranti ai fini dello sviluppo del settore privato nei Paesi del Sud del mondo e della conseguente creazione di nuove opportunità di impiego, infine per sviluppare sistemi efficaci di commercializzazione di prodotti tra Paesi.

5. Stante l'eterogeneità dei contesti economici, politici e migratori interessati, si può constatare come tutti i programmi di rientro contemplino il coinvolgimento di soggetti non istituzionali, interpreti (*for profit*) di iniziative imprenditoriali della diaspora per lo sviluppo purché entro una cornice di supporto politico e istituzionale in cui muoversi e che conferisca legittimità a tutte le iniziative.

L'analisi empirica attesta lo stretto nesso tra le politiche di rientro e il sostegno all'imprenditoria migrante transnazionale e lo sviluppo dei relativi programmi e iniziative. In tutti i casi, infatti, i programmi più recenti non sono mere iniziative incentivanti il rientro, bensì sono volti a potenziare le capacità imprenditoriali di migranti che, con un progetto personale di rientro (a volte circolare e a volte definitivo), manifestino la volontà di tornare in patria. Abbandonata, dunque, una concezione delle politiche di rientro come volte a menomare l'inclusione, si sviluppa l'idea di programmi di rimpatri finalizzati a consolidare processi di sviluppo nei Paesi di origine.

Sostenere l'imprenditoria transnazionale immigrata significa, a stare all'analisi empirica, selezionare proposte progettuali verificando la corrispondenza tra l'intenzione del migrante e le effettive consapevolezza, capacità e competenza imprenditoriale, attivare percorsi di formazione, assistenza tecnica e tutoraggio che abbiano connotazione transnazionale ossia che muovano dal Paese di residenza dove si procede all'elaborazione del progetto e si concludano nel Paese di origine ove il medesimo progetto deve essere implementato. Tali percorsi prevedono il coinvolgimento non solo del migrante, ma di tutti i soggetti chiamati alla loro realizzazione concreta; a ciò si aggiunga l'esigenza che i percorsi di rafforzamento delle capacità dei migranti siano realizzati con l'obiettivo di formare il migrante passibile di divenire un futuro formatore, ossia di assicurare continuità nel tempo a tali iniziative sia nel Paese di accoglienza sia in quello d'origine. Il profilo dell'accesso al credito, nel quadro dell'implementazione progettuale, risulta senza dubbio determinante, seppur secondario rispetto a una buona selezione e formazione imprenditoriale.

Le azioni di mobilitazione della diaspora e di assistenza e sostegno per la realizzazione di progetti imprenditoriali sono passibili di maggiore efficacia in presenza di un dialogo bilaterale alimentato da partenariati allargati tra soggetti istituzionali, pubblici e privati nei due Paesi.

Muovendo dal convincimento che lo sviluppo dei Paesi di origine dei migranti sia possibile attraverso il rimpatrio di capitale umano qualificato, i ritorni dei più qualificati diventano una strategia per la costruzione di un sistema transnazionale di innovazione, una rete sociale che attraversa i confini e che coinvolge attori sociali,

istituzionali ed economici, e che con la circolarità e il trasferimento di competenze e conoscenze può avere un impatto innovativo, contribuendo al progresso tecnologico e al cambiamento sociale nei Paesi in via di sviluppo.

Il lessico politico, dunque, volge lo sguardo a temi come circolarità, transnazionalità, *brain gain* e *brain circulation*. In altri termini, i benefici della migrazione possono misurarsi e interpretarsi lungo una traiettoria transfrontaliera e circolare che ha al suo centro il «trans-migrante» il quale ha una «doppia appartenenza» ed è portatore di un capitale diversificato (economico, sociale, umano e culturale). La trasmissione di queste risorse, veicolate dal migrante di rientro verso obiettivi generali di sviluppo, richiede l'intervento delle istituzioni, della società civile e del settore privato. Si tratta di una responsabilità sociale tripartita a sostegno del ritorno volontario e costruttivo: statale, delle organizzazioni internazionali e locali, compresa la società civile, infine delle aziende. L'assimilazione di questo nuovo sistema comporta la concezione della migrazione di ritorno come fonte di benefici per tre attori secondo il modello *win-win-win*: il Paese di origine del migrante, il trans-migrante, il Paese di accoglienza. Questa rete è passibile di realizzazione mediante una *skills-partnership* che coinvolge numerosi stakeholders tra membri della società civile, della diaspora, dei settori pubblico e privato generando tre tipologie di partenariati: *public-private partnership* (PPP), business to business (B2B) e B3B che si fonda sulla interazione tra un imprenditore del Paese di origine, uno di quello di accoglienza e un migrante che fa da mediatore¹³.

Il migrante di ritorno, dunque, è un imprenditore transnazionale che investe economicamente in un'attività benefica per la comunità locale. Ciò grazie all'impegno di Stati, aziende e organizzazioni per la formazione, l'assistenza finanziaria, l'integrazione, l'istruzione e la formazione professionale. Paese di accoglienza e Paese di origine cooperano per rendere i migranti agenti di sviluppo, coinvolgendo diversi attori, come le istituzioni internazionali e nazionali, il settore privato e la società civile, partendo dalla stipula di accordi bilaterali. Questi paesi sono chiamati a gestire tutte le fasi del ciclo migratorio al fine di sviluppare l'inclusione nel Paese di accoglienza da un lato, e il reinserimento socio-economico nel Paese di rientro dall'altro. All'interno dei Paesi, sarà necessario un partenariato pubblico-privato per soddisfare le esigenze del mercato del lavoro assumendo immigrati, tenendo conto anche delle esigenze dei settori economici del Paese d'origine per risolvere la fuga dei cervelli: l'esperienza professionale degli immigrati nel paese ospitante dovrebbe quindi essere utile per il paese d'origine. Il Paese ospitante può trarre profitto dall'impiego di migranti, inserendo la sua rete sociale in un quadro di cooperazione e di aiuto allo sviluppo: invece di limitarsi agli aiuti allo sviluppo, può inviare i migranti qualificati. Il Paese d'origine acquisisce in cambio una risorsa umana più qualificata (*brain gain*). I

¹³ Una piattaforma già sperimentata l'*Italia-Africa Business Week* che ha realizzato il B3B ossia ha messo in contatto un imprenditore italiano, uno africano e un membro della diaspora quale mediatore/facilitatore per la creazione di *joint-venture* tra imprese italiane e africane.

migranti ne beneficiano in termini di promozione sociale, professionale ed economica e di mobilità nel contesto del ritorno volontario. Le ONG e le istituzioni locali possono aiutare i migranti a integrarsi nel paese di immigrazione e a reintegrarsi nel paese di ritorno. Il settore privato, comprese le aziende e le agenzie di collocamento, potrebbero formare i migranti nel quadro della responsabilità sociale, mentre le università potrebbero dedicare alcune delle loro risorse a questo scopo. Le imprese occidentali sono chiamate a impegnarsi socialmente ed eticamente nell'assunzione, nella formazione e nello sviluppo degli stranieri, in particolare in vista del loro trasferimento di competenze e *know-how* al Paese di origine. Le migrazioni devono essere concepite come un prestito temporaneo di risorse umane da parte del Sud verso il Nord del mondo, a fini di qualificazione e potenziamento delle loro capacità da mettersi al servizio dello sviluppo globale e della riduzione del divario economico e tecnologico tra i Paesi. L'obiettivo sarà quello di valorizzare il capitale umano straniero attraverso strategie occupazionali che selezionino in base alle esigenze dei migranti per acquisire competenze funzionali al loro ritorno. Le organizzazioni internazionali possono cofinanziare questi progetti occupazionali. Le aziende ne trarrebbero i seguenti vantaggi: potrebbero assumere, infatti, il migrante come lavoratore stagionale per formarlo sul posto di lavoro per un progetto di sviluppo da realizzare al rientro in patria, includendolo nelle strategie di valorizzazione della diversità e della responsabilità sociale delle imprese; impiegare il migrante come mediatore e fonte di informazioni per gli investimenti e le esportazioni sul mercato estero.

6. Le comunità internazionale ed europea non sono nuove alla costruzione di partenariati con i Paesi in via di sviluppo, per scambi di informazioni, convergenza di interessi, accordi economici, condivisione di responsabilità, fino ad una desiderata *governance* globale delle migrazioni (*Global Compact*¹⁴), nonché alla approvazione di stanziamenti economico-finanziari fruibili per l'occupazione e l'inclusione sociale, come il Fondo Sociale Europeo, il Fondo per l'asilo, l'immigrazione e l'integrazione (FAMI).

L'obiettivo 17.17 dell'Agenda 2030 sul partenariato internazionale prevede di «incoraggiare e promuovere *partnership* efficaci nel settore pubblico, tra pubblico e privato e nella società civile basandosi sull'esperienza delle *partnership* e sulla loro capacità di trovare risorse». L'obiettivo dichiarato non menziona gli attori, ma si può ritenere che le diaspore siano portatori di interesse da coinvolgere nei partenariati internazionali per le politiche di sviluppo sostenibile.

Inoltre, l'obiettivo 19 del *Global Compact on Migration* stabilisce che gli Stati devono impegnarsi a «creare condizioni per i migranti e le diaspore di contribuire pienamente allo sviluppo sostenibile in tutti i paesi».

¹⁴ Sulla portata innovativa dei *compacts* e sulla loro variegata fisionomia v. F. Ippolito, *Compacts di partenariato con Stati di migrazione: 'i vestiti nuovi dell'Imperatore?'*, in *Federalismi.it*, 1, 2017.

A livello sovranazionale europeo degno di nota è il progetto *Talent Partnership* lanciato dalla Commissione europea per rispondere ai fabbisogni di manodopera e rafforzare la collaborazione con i Paesi Terzi. All’annuncio del progetto anche in questo caso segue la definizione di partenariati «su misura» con specifici Paesi e regioni chiave, in collaborazione con gli Stati membri interessati e altri attori. Il Vicepresidente della Commissione europea per la promozione dello stile di vita europeo, Margaritis Schinas, ha dichiarato che «Una migrazione legale ben gestita può apportare grandi benefici alla nostra società e all’economia, soprattutto quando emergiamo dalla pandemia di COVID-19. Riqualificare la nostra forza lavoro esistente è essenziale, ma la migrazione di manodopera può anche svolgere un ruolo importante nel ridurre il divario di competenze e aumentare il potenziale di innovazione dell’UE. I partenariati per i talenti sono una «tripla vittoria» per tutte le parti coinvolte - Stati membri, paesi partner e gli stessi migranti»¹⁵.

L’UE necessita di migrazione legale: la popolazione europea in età lavorativa si sta riducendo e molti settori chiave devono affrontare carenze di competenze, come la sanità e l’agricoltura. I partenariati per i talenti aiuteranno a far coincidere le competenze dei candidati a lavorare in Europa con le esigenze del mercato del lavoro e offriranno anche all’Europa un ottimo strumento per lavorare insieme ai Paesi partner su tutti gli aspetti della migrazione: sono aperti a studenti, laureati e lavoratori qualificati; offrono opportunità di istruzione e formazione professionale, sostegno all’integrazione dei migranti di ritorno, miglioramento del lavoro dell’UE con la diaspora, nonché competenze e analisi delle esigenze occupazionali; contribuiscono alla riduzione della pressione sul mercato del lavoro dell’UE provocata dalla contrazione della popolazione attiva e dalla carenza di competenze che non può essere completamente affrontata attivando e aumentando la forza lavoro nazionale.

Stanti gli obiettivi definiti a livello internazionale e sovranazionale, i termini della loro declinazione statale è abbastanza eterogenea. Infatti, per l’Italia si osserva che, se le autorità italiane non hanno firmato il *Global Compact on Migration*, nel timore che il progetto compromettesse la sovranità territoriale italiana, rinunciando alla partecipazione a uno strumento multilaterale di cooperazione e partenariato internazionale per il governo delle migrazioni e optando per accordi bilaterali e nel seno dell’Unione europea (dove invece la maggior parte degli Stati membri hanno aderito al *Global Compact*)¹⁶, viceversa la politica di cooperazione allo sviluppo italiana ha una visione positiva sul ruolo delle migrazioni per lo sviluppo sostenibile, e

¹⁵ Cit. da <https://integrazioneimmigranti.gov.it/>.

¹⁶ Si pensi al Nuovo Patto per le Migrazioni e l’Asilo dell’Unione europea. La Commissione europea auspica il partenariato con i Paesi terzi per governare i flussi migratori, con il proposito di fermare le migrazioni nei Paesi di transito e rimpatriare gli irregolari nei Paesi di origine, sostenendo le capacità dei governi locali a fornire protezione a profughi e rifugiati, a colpire i traffici e il contrabbando di esseri umani, e a far fronte alle cause alla radice delle migrazioni, dalla mancanza di lavoro ai problemi ambientali e climatici. Limitata attenzione è prestata ai benefici delle migrazioni per lo sviluppo sostenibile e ruolo attivo delle diaspore.

ha ben corrisposto all'obiettivo 17 dell'Agenda 2030 e all'obiettivo 19 del *Global Compact*, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione delle diaspore¹⁷. La Strategia nazionale italiana per lo sviluppo sostenibile indica il tema migrazioni e sviluppo tra le priorità della *partnership* per lo sviluppo. La Strategia fa riferimento, infatti, alla programmazione del Ministero Affari Esteri e per la Cooperazione Internazionale e alla legge n. 125/2014 sulla politica di cooperazione allo sviluppo, che mostrano tra le priorità quella di favorire i migranti quali attori dello sviluppo, le loro capacità imprenditoriali e professionali, e modelli di cooperazione per prevenire e gestire i flussi dei migranti¹⁸. Il progetto *Summit nazionale delle diaspore*, infatti, ha sostenuto diverse attività di informazione, formazione e networking che hanno portato alla creazione di reti territoriali di associazioni dei migranti. Queste reti costituiranno il Forum nazionale delle diaspore che sarà la loro voce per partecipare alla *partnership* per lo sviluppo sostenibile.

Virtuosa è anche l'esperienza svizzera che ha creato partenariati in materia di migrazione per trovare soluzioni costruttive alle sfide della migrazione e per sfruttarne le opportunità.

La migrazione internazionale ha favorito negli ultimi anni una maggiore mobilità, un più agevole accesso ai mezzi di comunicazione e alla disponibilità di informazioni; i flussi migratori si sono diversificati e hanno assunto una dimensione globale più complessa. È proprio per affrontare le nuove frontiere del fenomeno migratorio che la Svizzera si è dotata di uno strumento innovativo: i partenariati in materia di migrazione.

Attraverso questi partenariati la Svizzera si impegna ad affrontare la migrazione nella sua globalità, tenendo conto degli interessi svizzeri, dei Paesi partner e dei migranti (cosiddetto approccio *win-win-win*). I partenariati aprono una via costruttiva per cogliere le opportunità e le sfide della migrazione e sfruttare le sinergie tra gli attori della politica migratoria.

Il principio del partenariato in materia di migrazione è contemplato dall'art. 100 della legge federale sugli stranieri, che conferisce al Consiglio federale il compito di promuovere partenariati bilaterali e multilaterali con altri Stati in materia di migrazioni.

Un partenariato in materia di migrazione è concepito sul lungo periodo e dovrebbe restare in vigore fintanto che procuri benefici a entrambe le parti. Può essere realizzato sotto forma di trattato internazionale (accordo di diritto internazionale pubblico

¹⁷ Cfr. A. Stocchiero (a cura di), *Migrazioni e sviluppo sostenibile. Rapporto di monitoraggio della società civile italiana sugli obiettivi di sviluppo sostenibile relativi alle migrazioni e per il Global Compact on Migration*, FOCSIV, Roma 2021, p. 73 ss. (consultabile in <https://www.focsiv.it/il-rapporto-migrazioni-e-sviluppo-sostenibile/>, aggiornato al 20-02-2023).

¹⁸ La legge, volta a disciplinare la cooperazione italiana per lo sviluppo, si proponeva, in linea di continuità con l'obiettivo di sostenere l'applicazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, di permettere alle associazioni dei migranti di avere un ruolo concreto nelle politiche di cooperazione italiana determinando un cambiamento di impostazione riguardante soprattutto il nesso tra migrazioni internazionali e sviluppo sostenibile. Sul punto cfr. *Le diaspore nella cooperazione italiana*, Summit nazionale delle diaspore. Esserci, conoscersi, costruire, Novembre 2017.

vincolante) o di *Memorandum of Understanding* (accordo di diritto internazionale non vincolante o dichiarazione d'intenti), e riflette gli interessi specifici degli attori coinvolti. Di conseguenza, il suo contenuto è flessibile e varia da un Paese all'altro e comporta soprattutto progetti e programmi con un concreto riferimento all'emigrazione e all'immigrazione, in particolare in alcuni ambiti di interesse: sostegno al rientro volontario e alla reintegrazione, rafforzamento delle strutture statali nel Paese d'origine (es. sostegno alle autorità preposte all'immigrazione), prevenzione della migrazione irregolare (es. campagne d'informazione su opportunità e rischi), migrazione legale (es. politica dei visti, formazione e formazione continua), migrazione e sviluppo (miglioramento della redditività dei trasferimenti dei fondi dei migranti verso i loro Paesi d'origine e rafforzamento della capacità dei migranti stessi di contribuire allo sviluppo dei rispettivi Paesi di provenienza).

Il partenariato in materia di migrazione mira a garantire alla Svizzera una politica migratoria coerente nel quadro di un approccio interdipartimentale, denominato anche *whole of government approach*. Tale approccio tiene conto degli interessi di tutti i partner, valorizzando gli aspetti positivi della migrazione ed elaborando al contempo soluzioni per le sfide che essa comporta.

Una ulteriore declinazione del partenariato in materia di migrazione si realizza entro i confini nazionali. A tal proposito, il caso italiano testimonia una matura progettualità del partenariato pubblico-privato finalizzato a favorire le politiche di inclusione.

Numerosi sono, infatti, i progetti la cui realizzazione si ancora alla collaborazione pubblico-privato.

In *primis*, il progetto P.I.U. Su.Pr.Eme. (Percorsi Individualizzati di Uscita dallo Sfruttamento) è un progetto che mira a realizzare un'azione di sistema interregionale mettendo in atto delle misure indirizzate all'integrazione socio-lavorativa dei migranti come prevenzione e contrasto allo sfruttamento del lavoro in agricoltura¹⁹. Il progetto, che si fonda su un partenariato composto dalla Regione Puglia come capofila e dalle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia e Nova Consorzio nazionale per l'innovazione sociale, verrà realizzato in stretta sinergia con un intervento complementare (Su.Pr.Eme. Italia) a valere sulle misure emergenziali del Fondo Asilo Migrazione e Integrazione.

Il progetto, che si inserisce nell'ambito del Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato promosso dalla DG Immigrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, prevede: *networking* e approccio *multistakeholder* per qualificare la rete delle competenze degli operatori pubblici e privati coinvolti; coordinamento univoco e punto unico di Accesso ai servizi per assicurare prestazioni coerenti con le dimensioni interculturali dei cittadini dei Paesi

¹⁹ Sul tema v., tra gli altri, A. Cornice, *La condizione dei braccianti agricoli di origine straniera. Tra criticità strutturali e azioni di contrasto allo sfruttamento lavorativo*, in *Sinappsi*, 1, 2022, p. 80 ss.

terzi; interventi multidisciplinari per rispondere in modo efficace alla complessità e multifattorialità dei bisogni dei destinatari; piani di azione personalizzati e flessibili per progettare con ogni singola persona il percorso più adatto alle proprie esigenze.

Attivando un ecosistema territoriale di supporto alla gestione di programmi complessi, capaci di rispondere in maniera personalizzata ai bisogni dei destinatari in ambito sociale, sanitario e abitativo, il progetto si fonda su una serie di servizi offerti dalla rete pubblico-privato. Trattasi, in particolare, di: servizi di accompagnamento nell'accesso alle prestazioni attraverso il potenziamento della rete di sportelli di informazione, orientamento e presa in carico e la realizzazione di interventi di prossimità e *outreaching* nei luoghi di vita e di lavoro; servizi di sostegno alle politiche abitative forniti da una agenzia sociale di intermediazione alloggiativa; servizi di gestione di attività info/formative, di tirocinio e di accompagnamento dei destinatari ai servizi per il lavoro; promozione di percorsi di inclusione sociale e finanziaria.

Ciò al fine di elaborare piani di azione Individuale per l'emersione, l'integrazione lavorativa e l'accompagnamento all'autonomia, a partire dalle esigenze molteplici ed eterogenee dei destinatari.

Un secondo progetto degno di menzione è CA.T.A.N.I.A. – *Capacity building*, fondato su un'intesa sottoscritta da organizzazioni pubbliche e private e finalizzata a creare sistema integrato tra pubblico e privato per affrontare i temi dell'accoglienza e dell'integrazione tramite una rete territoriale per migliorare il sistema di accoglienza dei migranti del territorio catanese. L'intento è quello di promuovere nuovi interventi e progetti per favorire l'inclusione dei richiedenti asilo.

7. Le questioni migratorie occupano nell'Agenda dell'Unione europea e in quelle degli Stati membri dell'UE un rilievo crescente. In una logica di regolazione dei flussi migratori, l'UE riconosce che il rimpatrio volontario assistito rappresenta una soluzione alternativa efficace al rimpatrio forzato, in particolare per le opportunità di reinserimento offerte ai migranti che decidano di tornare in patria.

Dall'analisi delle esperienze di rimpatrio volontario e assistito a livello statale europeo emerge che alcuni Paesi, come la Germania, sono più performanti. Tra i molteplici fattori che concorrono al loro successo sono da evidenziare non solo la continuità dei programmi di RVA, resa possibile dall'impiego di risorse nazionali, indipendentemente dalla disponibilità di fondi comunitari dedicati nonché la realizzazione delle attività di RVA da parte di un unico ente attuatore, con conseguente semplificazione dei rapporti con i potenziali destinatari e con Enti quali le autorità di Pubblica sicurezza e le rappresentanze consolari dei Paesi di rimpatrio, ma soprattutto il supporto di soggetti pubblici e privati nelle attività di informazione, di organizzazione di corsi di formazione professionale propedeutici al rimpatrio, di implementazione di programmi di reintegrazione nei Paesi terzi, infine la distinzione tra programmi di RVA e programmi di reinserimento nel Paese di origine, con una

particolare attenzione per il supporto all'avvio di attività imprenditoriali che viene fornito solo in presenza di effettive possibilità e capacità del soggetto beneficiario.

A ciò si aggiunga la complementarità tra i programmi di rimpatrio volontario e le politiche nazionali di contrasto alla migrazione irregolare. Per esempio, in Germania vengono fornite informazioni sulla possibilità di accedere al programma di rimpatrio volontario in caso di rigetto della domanda di asilo ed è riconosciuto un contributo economico supplementare a chi aderisce al programma entro due mesi dal rigetto.

In prospettiva, l'affidamento ad un unico Ente attuatore della gestione operativa dei progetti di ritorno e reintegrazione, distinguendo tali attività da quelle di informazione e sensibilizzazione dei potenziali beneficiari da affidarsi invece, su base territoriale, ad Enti pubblici e/o privati attivi nel campo, appare come la formula più efficace.

Il progressivo miglioramento dei programmi di RVA&R passa per un effettivo controllo sulla realizzazione dei progetti, ma anche per la possibilità di effettuare analisi comparative e per la diffusione della conoscenza di *best practices*.

Questi elementi suggeriscono che i programmi di rimpatrio volontario, con opportuni correttivi e lo sviluppo di appropriate sinergie, possono costituire, unitamente al rimpatrio forzato ed all'apertura di canali di ingresso regolari per motivi di studio, lavoro e ricongiungimento familiare, un efficace strumento di gestione dei flussi migratori.

Cira Grippa

L'IMPRENDITORIA FEMMINILE DI ORIGINE MIGRATORIA*

ABSTRACT

I dati empirici riguardanti l'imprenditoria femminile di origine migratoria descrivono un fenomeno in netta crescita. Si segnala, infatti, una maggiore presenza sul territorio delle donne immigrate rispetto agli uomini immigrati nella conduzione di attività di tipo imprenditoriale. L'affermazione dell'imprenditoria femminile immigrata contribuisce in maniera significativa al riconoscimento della donna immigrata nel ruolo di soggetto e operatore economico e trasforma la sfida e il rischio impliciti allo svolgimento dell'attività di impresa in un'opportunità di realizzazione ed emancipazione.

There is empirical evidence from female migrant entrepreneurship to suggest its clear growth. Among the immigrant population more women than men start business activities. The success of female migrant entrepreneurship contributes significantly to the recognition of female migrant as economic operator and turns challenge and risks of business activities in opportunities for her fulfillment and emancipation.

PAROLE CHIAVE

Imprenditoria femminile immigrata – lavoro – integrazione

Female migrant entrepreneurship — labour - integration

SOMMARIO: 1. L'evidenza del fenomeno dell'imprenditoria femminile di origine migratoria in Italia. – 2. Lavoro, impresa ed emancipazione: la donna immigrata come «soggetto economico». – 3. Il problema definitorio dell'imprenditore «immigrato» e la natura giuridica dell'impresa femminile di origine migratoria. – 4. Caratterizzazione dell'imprenditoria femminile immigrata. – 5. Le azioni di valorizzazione e potenziamento.

1. L'imprenditoria femminile di origine migratoria è un fenomeno le cui ricchezza e profondità di trattazione devono ancora completamente svelarsi. Nella sua specificità e nelle sue caratterizzazioni la dimensione di questa manifestazione di attività imprenditoriale, doppiamente connotata (femminile e straniera), trova la sua matrice nel tema del lavoro immigrato, rappresentandone assieme evoluzione e proiezione. L'intera categoria dell'impresa di origine migratoria rappresenta un elemento

* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

strutturale dell'economia italiana che evidenzia il contributo allo sviluppo economico del nostro Paese da parte della popolazione immigrata e che propone quindi la figura del migrante come agente di sviluppo non solo nella prospettiva del rientro. L'osservazione del fenomeno, di cui è vivace espressione quella femminile, ne dimostra i punti di forza e l'impatto positivo della sua presenza sul territorio, come nel caso delle aziende che sorgono negli spazi lasciati dagli imprenditori autoctoni.

La fonte dei dati sull'imprenditoria immigrata in Italia è il sistema di informazioni reso disponibile da Infocamere-Unioncamere che gestisce il Registro nazionale delle imprese, anagrafe ufficiale delle imprese italiane. Ai nostri specifici fini, è interessante ricordare che Unioncamere ha istituito nel 2003 un Osservatorio dell'imprenditoria femminile, strumento unico in Europa per una lettura dei dati disaggregati per genere, a cui attingere per la considerazione dell'imprenditoria femminile straniera.¹

Secondo il V rapporto IF, Unioncamere, nell'anno 2021 le imprese straniere femminili ammontano a oltre 156 mila, costituendo l'11,6% del totale delle imprese guidate da donne, mentre tra quelle non femminili le imprese straniere sono il 10,3%². Si segnala, quindi, una maggiore presenza sul territorio delle donne rispetto agli uomini nella conduzione di attività di tipo imprenditoriale.³

2. La crescita delle imprese femminili esercitate da donne immigrate è indice della evoluzione del fenomeno migratorio femminile in Italia e della condizione della donna migrante. Il tema dell'imprenditoria femminile straniera deve, infatti, essere anzitutto contestualizzato nel processo di femminilizzazione delle migrazioni⁴ che ha portato le donne a intraprendere con maggiore consapevolezza la ricerca di opportunità di lavoro, di benessere, di realizzazione personale. L'immigrazione femminile è risultata storicamente un fenomeno quasi secondario rispetto alla rilevanza dei flussi migratori maschili, correlato all'operatività dell'istituto del ricongiungimento familiare e, quindi, al ruolo di madre rivestito dalle donne immigrate.

La loro posizione marginale nel mercato del lavoro le ha reso di fatto invisibili alla società, anche in considerazione del fatto che le probabilità di occupazione risultavano

¹ Come si apprende dal sito <https://www.unioncamere.gov.it/imprenditoria-femminile/osservatorio-imprenditoria-femminile>, l'Osservatorio utilizza due distinte navigazioni statistiche: una relativa alle imprese partecipate in prevalenza da donne; l'altra alle cariche assunte da donne e sulle donne titolari di azioni/quote di capitale di società.

² Dati Unioncamere – Centro Studi Guglielmo Tagliacarne – Si. Camera, *V Rapporto nazionale imprenditoria femminile*, 2022. Le imprese guidate da donne in Italia sono 1.342.000.

³ IL V Rapporto IF rileva la crescita significativa del fenomeno delle imprese a titolarità femminile straniera: tali attività imprenditoriali sono aumentate nel 2021 (rispetto al 2020) di oltre 4 mila unità, per una crescita del 2,7%, superando, tra l'altro, il tasso di crescita sia delle imprese femminili ma italiane (più 0,5% rispetto al 2020), sia delle imprese straniere non femminili (più 1,6% rispetto al 2020). Sia le imprese femminili straniere che italiane si concentrano nel settore dei servizi e sono più diffuse nel Centro-Nord che nel Sud.

⁴ Più della metà dei migranti in Europa sono donne e la prevalenza femminile è particolarmente forte in Italia dove gli uomini costituiscono solo il 45% della popolazione immigrata.

normalmente inferiori sia rispetto alle donne native che agli uomini immigrati e fermo restando che tale probabilità di occupazione riguardava i lavori cosiddetti «elementari» che richiedono livelli base di competenze (badanti, colf, cameriere).⁵

L'attuale scenario vede la donna immigrata in altra prospettiva, più complessa ma migliorativa a livello di riconoscimento e di inclusione sociale. Le donne si ritrovano a migrare da sole e per una serie eterogenea di cause, quali, ad esempio, l'impoverimento delle zone rurali di origine, le guerre e le crisi economiche, i cambiamenti culturali che hanno investito i regimi patriarcali fondanti le comunità di appartenenza, ma non da ultimo anche il richiamo del modello di vita e di consumo occidentale spesso associato all'idea di emancipazione della donna.

L'aumento cospicuo di donne immigrate è anche determinato dai processi di riconversione e ristrutturazione dei sistemi produttivi dei paesi interessati dal flusso migratorio, avviatisi negli anni '80 del secolo scorso. Tali processi, sfociati nella configurazione di un sistema industriale caratterizzato dall'automazione e dalla informatizzazione, hanno, per un verso, inciso negativamente sulla domanda di manodopera poco qualificata (ciò causando un considerevole aumento dei livelli di disoccupazione proprio tra la popolazione immigrata maschile); per altro verso, fatto emergere il settore economico dei servizi, più idoneo a «ricevere» il flusso migratorio femminile e particolarmente aperto alle opportunità offerte dalla formula imprenditoriale di esercizio dell'attività, anche di piccole dimensioni⁶.

Il problema dell'inserimento lavorativo delle donne immigrate trova, in sostanza, significativa ma parziale soluzione nell'esercizio dell'attività di impresa (in qualità di titolare o anche in qualità di socia), ovvero in un «lavoro» autonomo, sì alternativo all'inoccupazione o alla disoccupazione, ma che si fonda anche sulla consapevolezza della promozione personale e che emancipa le donne immigrate dalla situazione di debolezza sociale determinata dal cosiddetto doppio svantaggio (ovvero, l'essere donna e immigrata). La percezione positiva del cambiamento in atto è corroborata da un dato non decisivo e né necessariamente collegato a quanto rappresentato, ma ugualmente significativo, ovvero la crescita del livello di istruzione media delle donne immigrate.⁷

L'affermazione dell'imprenditoria femminile immigrata contribuisce in maniera significativa al riconoscimento della donna immigrata nel ruolo di soggetto e operatore

⁵ Come osservato da A. Longo, *L'immigrazione femminile e integrazione nell'era della globalizzazione*, in *Geotema*, 2011-2012, p. 231 ss.

⁶ Per approfondimenti si rinvia a: M. Ambrosini, *Migrants' entrepreneurship in transnational social fields: research in the Italian context*, in *International Review of Sociology: Revue Internationale de Sociologie*, 2012, p. 273 ss.

⁷ Dai dati Unioncamere – Centro Studi Guglielmo Tagliacarne – Si. Camera, *V Rapporto nazionale imprenditoria femminile*, cit., le donne risultano mediamente più istruite rispetto agli uomini: il tasso di istruzione universitaria è rispettivamente del 31% e del 28% tra le donne e gli uomini immigrati in Europa, sebbene, nello specifico, il mercato del lavoro nazionale, come per i nativi, non assicuri il cosiddetto premio occupazionale dell'istruzione.

economico e trasforma la sfida e il rischio impliciti allo svolgimento dell'attività di impresa in un'opportunità di realizzazione.

3. Sussiste nella letteratura della scienza sociologica un problema relativo alla identificazione dell'imprenditore migrante che anticipa concettualmente la definizione giuridica dell'impresa femminile di origine migratoria.

I soggetti «migranti» appartengono o alla categoria dei «migranti lavoratori» (ad esempio i lavoratori stagionali ma anche di lungo periodo, accomunati dalla scarsa o nulla competenza lavorativa, o alla categoria del «migranti qualificati» (cosiddetti *business migrant*), caratterizzati, invece da un alto livello di competenze specifiche e appetibili per il mercato. Rispetto a tale suddivisione, l'imprenditore migrante non rivela una sua autonoma identità, ma viene ricondotto alla prima o alla seconda categoria in ragione delle competenze e del tipo di impresa organizzata.⁸ Sul problema definitorio dell'imprenditore migrante incide anche la ricorrente sovrapposizione tra «imprenditore» e *self-employed*, risultando così superata l'autonomia concettuale dei due termini e, ancora una volta, ricomprendendo la specifica figura dell'imprenditore nella generale categoria dei lavoratori.

Tale rappresentazione è in parte effetto dei cambiamenti del mercato del lavoro che a fronte della riduzione della domanda di manodopera poco qualificata, conseguente alla trasformazione dei sistemi produttivi, hanno di fatto favorito le iniziative imprenditoriali, spesso di modeste dimensioni organizzative, da parte della popolazione immigrata. L'identità dell'imprenditore immigrato, quindi, viene spesso «recuperata» attraverso l'analisi dei mutamenti del mercato del lavoro e dei fattori strutturali che ne determinano l'andamento, con due risultati interpretativi antitetici: il primo, che vede l'imprenditoria come una scelta forzata da parte del migrante ritrovatosi ai margini del mercato del lavoro e della società; il secondo, che ritiene l'iniziativa imprenditoriale uno strumento di emancipazione e di mobilità sociale.

Da un punto di vista strettamente giuridico, l'imprenditore migrante non necessita di un'autonoma e distinta definizione, facendo capo, ai fini della sua individuazione e disciplina alle disposizioni contenute nel Titolo II del Libro V del codice civile.

Nello specifico, tuttavia, l'imprenditoria femminile di origine migratoria presente nel nostro Paese deve essere contestualizzata nel quadro legislativo impostato con l'emanazione della legge n. 215/92 («Azioni positive per l'imprenditoria femminile»), le cui disposizioni sono volte a «promuovere l'uguaglianza sostanziale e le pari opportunità per uomini e donne nell'attività economica imprenditoriale» (art. 1, comma 1) e a «favorire la creazione e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile; promuovere la formazione imprenditoriale e a qualificare la professionalità delle donne imprenditrici; agevolare l'accesso al credito per le imprese a conduzione o a prevalente

⁸ Sull'argomento: C. Codagnone, *Imprenditori immigrati: quadro teorico e comparativo*, in *Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, A.M. Chiesi e E. Zucchetti (a cura di), Milano, 2003, p. 33 ss.

partecipazione femminile; favorire la qualificazione imprenditoriale e la gestione delle imprese familiari da parte delle donne; promuovere la presenza delle imprese a conduzione o a prevalente partecipazione femminile nei comparti più innovativi dei diversi settori produttivi» (art. 1, comma 2).

Sulla base di tali disposizioni, è interessante notare come Unioncamere, nel 2009, al fine di osservare e monitorare il fenomeno emergente dell'imprenditoria femminile⁹ (e, per tal via, anche dell'imprenditoria femminile di origine migratoria) ha definito un algoritmo per l'individuazione delle imprese femminili ai fini dell'iscrizione nel Registro delle imprese delle Camere di commercio. Con tale algoritmo vengono qualificate femminili: le imprese individuali di cui siano titolari donne ovvero gestite da donne; le società di persone in cui la maggioranza dei soci è di genere femminile; le società di capitali in cui la maggioranza delle quote di partecipazione sia nella titolarità di donne, ovvero in cui la maggioranza delle cariche sia attribuita a donne, ovvero le imprese in cui la media tra le quote di partecipazione nella titolarità di donne, ovvero in cui la maggioranza delle cariche sia attribuita a donne, ovvero le imprese in cui la media tra le quote di partecipazione nella titolarità di donne e le quote delle cariche attribuite a donne risulti superiore al 50%; le imprese cooperative in cui la maggioranza dei soci sia di genere femminile.

4. La fisionomia dell'impresa femminile di origine migratoria è estremamente varia ed articolata. Il tipo di attività imprenditoriale avviata è spesso dipendente da una serie di fattori che normalmente relazionano l'elemento della etnicità a quello, complesso che riguarda l'«ambiente» sociale, politico ed economico in cui l'impresa si colloca. Molte imprenditrici hanno avviato il loro progetto di impresa all'interno del contesto familiare e/o svolgendo l'attività a beneficio delle comunità di appartenenza, emergendo spesso una forte connessione tra la struttura sociale e i valori religiosi propri della etnia di origine.

Il livello di «coinvolgimento» della donna migrante nell'esercizio dell'attività di impresa può variare in ragione del Paese di provenienza. Ad esempio, donne migrate da Paesi come Bangladesh o India sono inserite soprattutto in comunità maschili e in imprese familiari; mentre donne di nazionalità cinese e nigeriana hanno una spiccata vocazione imprenditoriale e sono predisposte ad iniziative autonome.

In molte sono titolari per lo più di imprese piccole o piccolissime dimensioni che insistono sui comparti dei servizi e in alcuni settori, come, ad esempio le confezioni di abiti e di capi in pelle nel manifatturiero, ma anche nel commercio, nelle attività di ristorazione, nel settore alberghiero, nel settore agricolo. Spesso l'imprenditoria femminile di origine migratoria, alla stessa stregua di quella nativa, incorpora il valore

⁹ Recentemente, sul tema: B. Bertasini, *L'imprenditoria femminile. L'empowerment delle donne tra diritto e mercato*, Torino, 2022.

dell'artigianalità, inteso come complesso di conoscenze e di competenze legate al territorio di origine, ivi inclusa la «manualità» delle modalità produttive.

La presenza delle donne nell'impresa cresce notevolmente se si considera la partecipazione all'impresa in qualità di socie, anche di cooperative sociali¹⁰.

Attraverso l'analisi di alcune caratteristiche comuni alle iniziative imprenditoriali dei migranti, è possibile fare ricorso ad una efficace ed esaustiva tipizzazione delle imprese immigrate, che parte, anzitutto, dalle imprese tipicamente «etniche». Si tratta, come già anticipato, di imprese avviate all'interno di una comunità immigrata che richiede prodotti (ad esempio, alimentari) o servizi non reperibili normalmente sul mercato del paese in cui si è migrati. Per i prodotti e i servizi non tipicamente etnici, ma comunque riguardanti le relazioni tra connazionali, si sono sviluppate le cosiddette imprese «intermediarie», ovvero agenzie di viaggio, attività legali, finanziarie, di comunicazione, mediche o di consulenza svolte da professionisti immigrati per una clientela di connazionali.

Le imprese «esotiche», invece, sono quelle imprese che offrono ad un pubblico eterogeneo prodotti considerati tradizionali del paese di origine e quindi particolarmente attive nei settori della ristorazione, dell'alimentazione e dello spettacolo.

Particolarmente note, infine, le realtà delle imprese «aperte», attive in settori *labour intensive* (pulizie, trasporti, servizi, edilizia) e che si collocano su mercati concorrenziali; e delle imprese «rifugio», identificate dall'attività di commercio ambulante abusivo.¹¹

5. L'imprenditoria femminile di origine migratoria è una realtà dipendente da una serie notevole di fattori. Il sistema normativo e politico del territorio di riferimento, l'esistenza di politiche sull'immigrazione portatrici di un progetto di integrazione, la disponibilità di risorse finanziarie garantite non solo dalla comunità di appartenenza, ma anche il livello di istruzione e le precedenti esperienze lavorative sono elementi che possono condizionare l'iniziativa imprenditoriale da parte delle donne immigrate determinandone le sorti.

In Italia, teoricamente, l'impresa femminile di origini migratorie, opera in un contesto di favore. Il nostro Paese è stato tra i primi dell'UE ad approvare una legge (la

¹⁰ Disciplinate dalla legge 8 novembre 1991, n. 381 e caratterizzate dalla coesistenza tra scopo mutualistico e finalità solidaristiche. Si tratta di società cooperative che possono svolgere due tipi di attività: la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi o lo svolgimento di attività agricola, industriale, commerciale o di servizi finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Sull'argomento si vedano: V. Buonocore, *Un nuovo tipo di cooperativa? A proposito della nuova legge sulle cooperative sociali*, in *Riv. Dir. Impr.*, 1992, p. 251 ss.; R. Dabormida, *Un nuovo tipo di impresa mutualistica: la cooperativa sociale*, in *Le soc.*, 1992, p. 92 ss; L. Salomone, *Cooperative sociali e impresa mutualistica*, in *Riv. soc.*, 2007, p. 515 ss.

¹¹ Sulla classificazione si veda: M. Ambrosini, *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, 2001.

n. 215 del 25 febbraio 1992, già ricordata¹²) con la quale si concedevano alle donne incentivi per organizzare e avviare attività di impresa nel settore del commercio, dell'artigianato, della piccola industria. La legge si pone in linea di continuità con altri interventi legislativi di ampia portata e inclusivi della realtà «in ombra» dell'imprenditoria femminile. Il riferimento è alla legge quadro per l'artigianato 8 agosto 1985, n. 433 che attraverso la sua formulazione ha favorito l'iniziativa imprenditoriale femminile¹³ prestandosi, di fatto, ad accogliere nel suo ambito di regolamentazione anche le esperienze imprenditoriali «tipiche» delle donne immigrate (considerate le dimensioni organizzative assunte, i settori di attività prescelti, le modalità produttive adottate).

Nella costruzione di un quadro giuridico di più ampio respiro entro cui coltivare lo sviluppo dell'imprenditoria femminile, le previsioni della legge n. 215 del 1992 vengono successivamente fatte confluire negli artt. 52-55 del Codice delle pari opportunità tra uomo e donna (decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198) che sancendo, tra l'altro, il divieto di «qualsiasi discriminazione per quanto riguarda l'accesso al lavoro, in forma subordinata, autonoma o in qualsiasi altra forma» (art. 27, comma 1), prevede misure di agevolazione economica a sostegno degli investimenti necessari all'iniziativa imprenditoriale femminile e dedica il Titolo II alle «Pari opportunità nell'esercizio dell'attività di impresa».

Anche il diritto delle società di capitali prende atto dei cambiamenti intervenuti nell'ordinamento nel segno dell'inclusione femminile, considerato che la legge n. 120 del 12 luglio 2011 (cosiddetta legge Golfo-Mosca) modifica il Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (d.lgs. n. 58/1998) determinando la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate

¹² Il punto è rimarcato da G. Montella, *Voce Pari opportunità*, in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, Torino 2008, p. 585 ss. Nel quadro della promozione dell'imprenditoria femminile (e del riconoscimento e della tutela dei diritti ad essa sottesi) si ricorda anche l'intervento della Corte costituzionale (sentenza 26 marzo 1993, n. 109) che, affermando la competenza statale sulla predisposizione di azioni positive a favore delle donne imprenditrici, rileva come la legge n. 215 si contraddistingua per gli «interventi di carattere positivo diretti a colmare o, comunque, ad attenuare un evidente squilibrio a sfavore delle donne, che, a causa di discriminazioni accumulate nel corso della storia passata per il dominio di determinati comportamenti sociali e modelli culturali, ha portato a favorire le persone di sesso maschile nell'occupazione delle posizioni di imprenditore o di dirigente di azienda», individuando proprio nel settore imprenditoriale «un manifesto squilibrio a danno dei soggetti di sesso femminile».

¹³ Come sostiene, infatti, P. Carnevale, *Brevi considerazioni sulle azioni positive per l'imprenditoria femminile previste dalla l. 25 febbraio 1992 n. 215 (entrata in vigore il 22 marzo 1992)*, in *Il Consiglio di Stato*, 1992, n. 10, p. 1593, la legge n. 215 costituisce, nell'articolazione degli interventi a favore dell'imprenditoria femminile, «la continuazione degli strumenti legislativi volti ad incrementare ed a sostenere il ruolo delle donne titolari di imprese artigiane e di imprese minori» in quanto, nella definizione di imprenditore artigiano contenuta nell'art. 2 della legge quadro sull'artigianato «le locuzioni «esercizio personale e professionale in qualità di titolare dell'attività di direzione e gestione» di un'impresa (qualificata come artigiana) nonché di «partecipazione al processo produttivo» [...] ha spronato la donna ad assumere veste di titolare dell'impresa».

in mercati regolamentati e in quelle controllate da pubbliche amministrazioni non quotate.¹⁴

Tra i più recenti interventi normativi ricordiamo l'emanazione del PNRR (in attuazione del Regolamento europeo del 12 febbraio 2021, n. 241) che nella definizione del terzo asse strategico relativo all'inclusione sociale ha messo a punto il Fondo Impresa Donna a sostegno dell'imprenditoria femminile che ha rafforzato finanziariamente una serie di misure già esistenti lanciate per supportare l'imprenditoria, come NITO e *Smart&Start* (la prima, «Nuove imprese a tasso zero», supporta la creazione di piccole e medie imprese e auto imprenditoria, la seconda supporta le *start-up* e PMI innovative).

Sembra chiaro quindi, che nel nostro ordinamento il sistema degli incentivi per la nascita e il consolidamento delle imprese guidate da donne è quantomeno sedimentato e proiettato al suo stesso potenziamento anche a beneficio di una contestuale ulteriore crescita dell'imprenditoria femminile immigrata. A livello sistemico non è trascurabile il fatto che la ricchezza data dalla diversità di bagaglio culturale delle donne immigrate possa contribuire a creare un clima culturale favorevole che funga da traino per la nascita di nuove aziende al femminile.

¹⁴ Sull'argomento si rinvia a: E. Desana, *La legge n. 120 del 2011: luci, ombre e spunti di riflessione*, in *Riv. dir. soc.*, 2017, p. 539 ss.; M. Sarale, *Quote di genere e sistema monistico: precisazioni e omissioni nella legge Golfo Mosca*, in *AGE*, 2016, p. 213 ss.

Stella Lippolis

RETI MIGRATORIE E ATTIVITÀ IMPRENDITORIALE: RADICAMENTO, RETROAZIONE E PERCORSI DI SVILUPPO *

ABSTRACT

Le reti migratorie risultano essere strettamente legate in un rapporto di interrelazione con lo sviluppo del lavoro indipendente e delle attività imprenditoriali degli immigrati. Nel presente lavoro, dopo aver richiamato i più rilevanti modelli di riferimento della «nuova sociologia economica» per l'interpretazione del fenomeno dell'imprenditorialità degli immigrati, vengono analizzate le risultanze di un Rapporto del 2021 dell'Osservatorio sull'inclusione socioeconomica e finanziaria delle imprese gestite da migranti in Italia, al fine di individuarne le peculiarità e darne un'interpretazione sulla base dell'approccio della *mixed embeddedness*. In particolare, si evidenzia come la combinazione di *embeddedness* strutturale e relazionale, interagendo con le dimensioni del capitale, influenzi i modelli imprenditoriali degli immigrati e ne condizioni il successo.

Migration networks appear to be closely interrelated with the development of self-employment and entrepreneurial activities of immigrants. After recalling the most relevant frameworks of the «new economic sociology» for the interpretation of the phenomenon of migrant entrepreneurship, this work analyzes the results of a 2021 Report by the Observatory on the socioeconomic and financial inclusion of companies managed by migrants in Italy, to identify the peculiarities and give an interpretation of the phenomenon itself based on the mixed embeddedness approach. In particular, the research highlights how the combination of structural and relational embeddedness, interacting with the different dimensions of capital, influences the different models of migrant entrepreneurship and conditions their success.

PAROLE CHIAVE

Reti migratorie – Attività imprenditoriale
immigrata – Mixed embeddedness

Migration networks – Migrant entrepreneurship
– Mixed embeddedness

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. L'approccio teorico: la *mixed embeddedness* e la rilevanza del capitale umano e sociale – 3. Le imprese «a titolarità immigrata» in Italia: un'analisi basata sull'approccio della *mixed embeddedness* – 4. Considerazioni conclusive.

1. Le reti migratorie¹ risultano essere strettamente legate in un rapporto di

* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

¹ La definizione di reti migratorie alla quale si fa riferimento è riconducibile a Massey che le considera quali «complessi di legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non migranti

interrelazione con lo sviluppo del lavoro indipendente e delle attività imprenditoriali degli immigrati. Esse rappresentano, infatti, il quadro cognitivo e strutturale all'interno del quale vengono prese le decisioni e vengono modellate le azioni degli individui²: le attività economiche degli immigrati rappresentano un punto di riferimento per l'aggregazione dei connazionali, per lo scambio di informazioni e per il consolidamento delle relazioni all'interno delle reti; al contempo, l'appartenenza alle reti medesime, con i relativi rapporti fiduciari e la conseguente possibilità di condividere informazioni e ampliare i contatti, rappresenta il prerequisito necessario allo sviluppo dell'attività economica.

Tale rapporto di reciprocità presenta differenze a seconda dei Paesi di destinazione del fenomeno, in relazione al diverso ruolo che l'immigrazione ha rivestito in ciascuno di essi: si fa riferimento, nello specifico, ai Paesi in cui l'immigrazione ha avuto un ruolo fondante (Stati Uniti ed Australia) e a quelli di più antica tradizione immigratoria (Francia, Germania, Olanda, Regno Unito), in cui la percentuale di immigrati che lavorano in proprio è più elevata, e ai Paesi che, invece, relativamente in tempi recenti sono divenuti mete di immigrazione, come l'Italia, in cui tale percentuale risulta essere più bassa, ma in crescita³.

Con riferimento alla delimitazione dell'oggetto di analisi è necessario rilevare come sussistano evidenti problematiche definitorie alle quali sono inevitabilmente connesse criticità nella misurazione e nel monitoraggio del fenomeno dell'imprenditorialità immigrata⁴. Nello specifico, la definizione di imprenditore adottata nel presente studio fa riferimento alla prospettiva che considera imprenditore immigrato⁵ colui che gestisce un'impresa, con collaboratori, con un certo grado di autonomia, per la produzione o scambio di beni e servizi⁶. Come si avrà modo di

nelle aree di origine e di destinazione, attraverso i vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origine». D.S. Massey, *Economic development and international migration in comparative perspective*, in *Population and Development Review*, 14, 1988, pp. 383-413.

² M. Ambrosini, *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, in *Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici*, 2006.

³ Sulle peculiarità del caso italiano si veda A. Ambrosini, *Il mercato del lavoro immigrato*, in M. Regini, (a cura di), *La sociologia economica contemporanea*, Laterza, 2007; si veda, inoltre, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, D.G. Impiego e Affari Sociali, in collaborazione con Confartigianato e Banca Popolare Etica, *L'imprenditorialità immigrata: caratteristiche, percorsi e rapporti con il sistema bancario*, 2003.

⁴ Si vedano, a tal proposito A.M. Chiesi, D. De Luca, A. Mutti, *Il profilo nazionale degli imprenditori immigrati*, in *Mondi migranti*, 2, 2011, ed il Rapporto del Censis e dell'Università di Roma Tre, *Mappa dell'imprenditoria immigrata in Italia*, 2019.

⁵ C. Codagnone, *Imprenditori immigrati: quadro teorico e comparativo*, in A.M. Chiesi, E. Zucchetti, (a cura di), *Immigrati imprenditori: il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, Egea, Milano, 2003.

⁶ In relazione alla definizione di imprenditore immigrato, occorre precisare come il Rapporto 2021 dell'Osservatorio sull'inclusione socioeconomica e finanziaria delle imprese gestite da migranti, consideri tali solo coloro che sono nati all'estero. Inoltre, al fine di tenere in considerazione anche gli imprenditori di seconda generazione, l'indagine considera l'incidenza percentuale delle imprese non UE giovanili. Tale rapporto prende in esame i dati Infocamere e le basi dati ISTAT. CeSPI e Deloitte

evidenziare, inoltre, le caratteristiche intrinseche del fenomeno, la sua dinamicità ed il suo sviluppo relativamente recente nel nostro Paese, rendono l'osservazione ed il monitoraggio particolarmente complessi.

Con la consapevolezza di tale complessità, nel presente lavoro, dopo aver richiamato i più rilevanti modelli teorici della «nuova sociologia economica»⁷ per l'interpretazione del fenomeno oggetto di analisi, si analizzano le risultanze di un recente Report del 2021 dell'Osservatorio sull'inclusione socioeconomica e finanziaria delle imprese gestite da migranti in Italia, al fine di individuarne gli aspetti rilevanti e darne un'interpretazione sulla base degli approcci teorici più recenti.

2. Differenti risultano essere le prospettive epistemologiche nell'ambito delle quali si è affrontata la complessa relazione tra reti migratorie ed imprenditoria. Gli studi di matrice socioeconomica, in particolare, hanno privilegiato due impostazioni: l'una volta ad enfatizzare esclusivamente gli elementi culturali ed individuali quali determinanti dell'attività imprenditoriale immigrata⁸; e l'altra volta, invece, ad indagare i fattori strutturali che influenzano la sua origine e le relative evoluzioni⁹.

Gli approcci interpretativi più recenti, superando tale dicotomia, accolgono, invece, la molteplicità dei livelli di analisi, nella consapevolezza che il fenomeno sia talmente complesso da non consentire che un singolo punto di vista sia in grado di rappresentarlo nella sua interezza. Nello specifico, si fa riferimento a prospettive di analisi del fenomeno dell'imprenditorialità immigrata che, al contempo, tengono in considerazione sia le risorse personali e relazionali, sia la struttura delle opportunità (norme, regole, caratteristiche del mercato, politiche pubbliche).

A tal fine è opportuno brevemente richiamare il concetto di *embeddedness*, che ha trovato nelle reti migratorie un proficuo campo d'indagine, secondo il quale l'azione economica non è guidata solo dal calcolo individuale ed economico, ma è fortemente strutturata dai contesti sociali¹⁰. Ampliando la prospettiva di analisi, il cosiddetto

Consulting, *Osservatorio sull'inclusione socioeconomica e finanziaria delle imprese gestite da migranti, Rapporto 2021*, 2022.

⁷ A. Portes, J. Sensenbrenner, *Embeddedness and immigration: Notes on the social determinants of economic action.*, in *American journal of sociology*, 98, 6, 1993, pp. 1320-1350.; C. Trigilia, *Sociologia economica, Temi e percorsi contemporanei, II*, Il Mulino, 2009; M. Regini, (a cura di), *La sociologia economica contemporanea*, Laterza, 2007.

⁸ A. Portes (a cura di), *The Economic Sociology of Immigration. Essays on Networks, Ethnicity, and Entrepreneurship*, Russel Sage Foundation, New York, 1995.

⁹ A. Basu, A. Goswami, *Determinants of South Asian entrepreneurial growth in Britain: a multivariate analysis*, in *Small Business Economics*, 13, 1, 1999, pp. 57-70.

¹⁰ M. Granovetter, *Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness*, in *American Journal of Sociology*, 91, 3, 1985, pp. 481-510; K. Polanyi, *The Economy as instituted process*, in K. Polanyi e C.M. Arensberg, *Trade and Markets in the Early Empires*, Glencoe, Free press, 1957; S. Vertovec, *Migration and other Modes of Transnationalism: Towards Conceptual Cross-Fertilization*, in *International Migration Review*, 37, 3, pp. 641-665; M. Elo, L.P. Dana, *Embeddedness and entrepreneurial traditions: Entrepreneurship of Bukharian Jews in diaspora*, in *Journal of Family Business Management* (ahead-of-print), 2019.

«approccio *mixed embeddedness*»¹¹ combina la dimensione individuale dell'imprenditore (motivazioni personali, caratteristiche individuali e contatti sociali) con le determinanti strutturali e contestuali. L'approccio si basa sul presupposto che le attività imprenditoriali dei migranti siano influenzate da: a) struttura (leggi, regole, caratteristiche del mercato, ecc.) dei luoghi in cui vivono e svolgono la propria attività (*embeddedness* istituzionale o strutturale); b) rete sociale - (*embeddedness* sociale o relazionale); c) risorse individuali e capitale nelle sue differenti declinazioni ¹².

Secondo questa interpretazione, dunque, la *mixed embeddedness* - vale a dire, la combinazione di *embeddedness* strutturale e sociale – interagendo con le dimensioni del capitale, influenza i modelli imprenditoriali degli immigrati (scelta del settore, performance aziendale, internazionalizzazione, ecc.) e ne condiziona il successo¹³. Oltre alle caratteristiche etniche, occorre far riferimento alle condizioni di mercato, alla normativa nazionale ed internazionale, agli strumenti di regolazione dei comportamenti economici, di tipo dissuasivo e di tipo incentivante¹⁴. Tale interpretazione, tuttavia, molto spesso si concentra prevalentemente sul Paese di residenza e sulla concezione dei migranti come membri di un unico gruppo etnico, cogliendo le opportunità legate ai mercati e alle reti co-etniche¹⁵, ma escludendo altri gruppi di riferimento e altri luoghi.

Gli imprenditori nel perseguimento di opportunità di business, invece, si relazionano, come spesso accade, a vari luoghi e a molteplici appartenenze sociali - il paese d'origine, la città di migrazione, i parenti, i connazionali e altre persone situate in paesi terzi - che influenzano le loro attività in maniera rilevante¹⁶. Grazie al

¹¹ R. Kloosterman, J. Van Der Leun, J. Rath, *Mixed embeddedness: (in)formal economic activities and immigrant businesses*, in *The Netherlands. International Journal of Urban and Regional Research*, 23, 2, 1999, pp. 253-267; R.C. Kloosterman, *Matching opportunities with resources: A framework for analysing (migrant) entrepreneurship from a mixed embeddedness perspective*, in *Entrepreneurship & Regional Development*, 22, 1, 2010, pp. 25-45.

¹² Bourdieu identifica tre diverse dimensioni del capitale: capitale economico, capitale culturale e capitale sociale. Nella sua visione «il capitale sociale è l'aggregato delle risorse effettive o potenziali che sono legate al possesso di una rete duratura di relazioni più o meno istituzionalizzate di conoscenza e riconoscimento reciproco – o in altre parole, all'appartenenza a un gruppo», P. Bourdieu, *The forms of capital*, in J.C. Richardson (Ed.), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, New York, Greenwood Press, 1986, pp. 241-258. Sul concetto di capitale sociale si veda anche la prospettiva di S. Coleman, *Foundations of Social Theory*. Cambridge, Harvard University Press, 1990.

¹³ L'*embeddedness* strutturale si riferisce, dunque, all'insediamento degli immigrati nei contesti politici, economici e sociali in cui operano Portes A. (a cura di), *The Economic Sociology of Immigration*, cit.

¹⁴ L. Zanfrini, *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

¹⁵ M. Romero e Z.Valdez, *Introduction to the special issue: Intersectionality and entrepreneurship*, in *Ethnic and Racial Studies*, 39, 2016, pp. 1553–1565; L. Sandoz, C. Mittmasser, Y. Riaño, E. Piguët, *A Review of transnational migrant entrepreneurship: Perspectives on unequal spatialities*, in *Zeitschrift für Wirtschaftsgeographie*, 2021.

¹⁶ P. Ehrkamp, H. Leitner, *Rethinking immigration and citizenship: New spaces of migrant transnationalism and belonging*, in *Environment and Planning A*, 38, 2006, pp. 1591–1597; G. Solano, V. Schutjens, J. Rath, *Multifocality and opportunity structure: towards a mixed embeddedness model for transnational migrant entrepreneurship*, in *Comparative Migration Studies*, 10, 2022, pp. 1-24.

progresso delle tecnologie della comunicazione, ai social media, ed alla disponibilità di viaggi *low cost*, infatti, essi possono accedere alle informazioni relative a luoghi e contesti diversi, e possono mantenere attivamente relazioni di portata globale¹⁷. Alla luce di ciò, un approccio teorico di tipo «multifocale» appare più consono ad analizzare le caratteristiche combinate di diversi luoghi e gruppi di riferimento, che producono nuove condizioni di lavoro e nuove opportunità di business¹⁸. In questa prospettiva, infatti, è possibile considerare la struttura delle opportunità in senso ancora più ampio rispetto a quanto indicato nel classico approccio alla *mixed embeddedness*, ossia come la risultante della congiunta interazione sia del contesto politico-istituzionale e del contesto economico di più luoghi, sia delle dinamiche comportamentali – abitudini e costumi - di più gruppi coinvolti.

In tale contesto la letteratura pone particolare attenzione alla dimensione cognitiva del capitale umano¹⁹ e sociale, analizzando le dinamiche di trasferimento delle conoscenze all'interno del network, soprattutto grazie al ruolo svolto dagli immigrati altamente qualificati: scienziati, accademici, imprenditori. Questi «attori» possono essere definiti come mediatori del capitale sociale a sostegno dello sviluppo del loro paese di origine²⁰. A questo proposito, è opportuno precisare come il capitale sociale possa avere sia una dimensione rappresentata da «legami» - relazioni tra gruppi di affinità tra i membri stessi del network –, sia una dimensione rappresentata da «ponti» (*bridging*), che si riferisce alle relazioni al di fuori del proprio specifico gruppo²¹. Gli imprenditori immigrati utilizzano un mix di reti locali e transnazionali, di legami e di ponti, per acquisire competenze e risorse e ridistribuirle all'interno della rete²².

Alla luce della prospettiva delineata, infatti, i fenomeni migratori non risultano essere processi lineari, ma sono caratterizzati da meccanismi di retroazione e,

¹⁷ S. Vertovec, *Migration and other Modes of Transnationalism: Towards Conceptual Cross-Fertilization*, in *International Migration Review*, 37, 3, 2003, pp. 641-665.

¹⁸ S. Bagwell, *From mixed embeddedness to transnational mixed embeddedness*, in *International Journal of Entrepreneurial Behavior & Research*, 24, 1, 2018, pp. 104-120; T. Jones, M. Ram, N. Theodorakopoulos, *Transnationalism as a force for ethnic minority enterprise? The case of Somalis in Leicester: Transnationalism and ethnic minority enterprise in the UK*, in *International Journal of Urban and Regional Research*, 34, 2010, p. 565-585; G. Solano, V. Schutjens, J. Rath, J., *Multifocality and opportunity structure*, cit.

¹⁹ L'Ocse definisce il capitale umano «the knowledge, skills and competences and other attributes embodied in individuals that are relevant to economic activity» (OCSE 1998: 9). Il capitale umano è costituito dall'insieme di conoscenza esplicita e conoscenza implicita, acquisita grazie all'esperienza individuale in un campo specifico. Sull'argomento si veda Discua Cruz, P.M. Cerrato Sabillon, *Understanding Entrepreneurship and International Business Knowledge Transfer by Diaspora Knowledge Networks: The Case of Honduras Global*, in M. Elo, I. Minto-Coy (a cura di), *Diaspora Networks in International Business*, Cham, Springer, 2019, pp. 469-491.

²⁰ D. Dell'Osa, S.Lippolis, *Ragusan trade diaspora and the commerce of grain in sixteenth century: A network-institutional approach*, in *Business History*, 2021, pp. 1-27.

²¹ J. Nahapiet, S. Ghoshal, *Social capital, intellectual capital and organizational advantage*, in *Academic Management Review*, 23, 2, 1998, pp. 242-266.

²² R. Vacca, G. Solano, M.J. Lubbers, J.L.Molina, C. McCarty, *A personal network approach to the study of immigrant structural assimilation and transnationalism*. *Social Networks*, 53, 2018, pp.72-89.

addirittura, da meccanismi di tipo circolare che coinvolgono, in primo luogo, la società di partenza e la società ospitante, ma che si possono estendere, in prospettiva multifocale, a gruppi e luoghi diversi da questi. Tali meccanismi riguardano aspetti culturali, politici e sociali e le rimesse di varia natura.

Con specifico riferimento alle indagini relative al fenomeno dell'imprenditorialità immigrata in Italia, occorre evidenziare che i primi studi risalgono agli anni Novanta e hanno riguardato determinati contesti territoriali, ben precise origini degli imprenditori e specifici settori produttivi²³. Solo negli anni successivi, oltre a ricerche di tipo locale²⁴ sono state sviluppate indagini di portata nazionale che utilizzano dati provenienti dalle Camere di Commercio²⁵ e che analizzano aspetti quali le caratteristiche del fenomeno, i rapporti con il territorio e le connotazioni settoriali ed etniche.

3. Nella presente analisi, partendo dai dati del Rapporto 2021 dell'Osservatorio sull'inclusione socioeconomica e finanziaria delle imprese gestite da migranti,²⁶ si cercherà di dare un'interpretazione del fenomeno dell'imprenditorialità immigrata in Italia, alla luce degli approcci teorici in precedenza analizzati. Nello specifico, utilizzando l'approccio della *mixed embeddedness* e, dunque, l'azione congiunta della *opportunity structure*, della rete sociale e delle risorse individuali²⁷, si analizzeranno alcune caratteristiche delle imprese immigrate, analizzando i fattori interconnessi di tipo strutturale, culturale e sociale che condizionano l'azione degli imprenditori immigrati.

Con riferimento, in primo luogo, alla definizione di imprenditore immigrato, occorre precisare, come già evidenziato, che il Rapporto 2021 considera tali solo coloro che sono nati all'estero e, dunque, considera imprese di immigrati solo l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50%²⁸.

Sulla base di tale definizione, e con riferimento ai dati suddivisi per regioni, secondo il Report 2021, la prima regione italiana per incidenza delle aziende straniere è la Toscana (14,4%), seguita dalla Liguria (14,3%) e dalla Lombardia (13%). Il dato

²³ M. Ambrosini, P. Schellenbaum, *La comunità sommersa. Un'indagine sull'immigrazione egiziana a Milano*, in *Quaderni Ismu*, 3, 36-48, 2004; F. Baptiste, E. Zucchetti (a cura di), *L'imprenditorialità degli immigrati nell'area milanese*, in *Quaderni Ismu*, 4, 1994; A. Ceccagno, *Cinesi d'Italia*, Roma, Manifesto Libri, 1998.

²⁴ C. Marra, *Immigrati imprenditori e distretti industriali. Una ricerca in Emilia-Romagna*, in *Materiali di discussione*, 59 (2008), Dipartimento di Economia politica, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia; M. Ambrosini, *Intraprendere tra due mondi*, Bologna, Il Mulino, 2009.

²⁵ Confartigianato - Ufficio Studi, *Imprenditori Immigrati: una realtà in crescita*, Milano, FrancoAngeli, 2003; Unioncamere - Centro Studi, *Rapporto Unioncamere 2010. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio*, 2010.

²⁶ CeSPI e Deloitte, Rapporto 2022, cit.

²⁷ R. Kloosterman, J.Rath, *Immigrant entrepreneurs in advanced economies: Mixed embeddedness further explored*, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 27, 2001, pp.189-201.

²⁸ L'analisi esclude le imprese il cui controllo è detenuto da persone giuridiche non residenti in Italia.

più basso si registra, invece, in Basilicata (3,9%), Puglia (5,4%), Sicilia e Valle d'Aosta (entrambe con 6,1%).

Considerando l'elemento rappresentato dalla struttura delle opportunità, in relazione ai principali settori di riferimento delle imprese di immigrati, occorre evidenziare come siano presenti delle specializzazioni in determinati settori, caratterizzati da orari di lavoro prolungati, basse barriere all'ingresso di tipo normativo e tecnologico, bassi costi di ingresso: si fa specifico riferimento al settore delle costruzioni, del piccolo commercio, della ristorazione e dell'abbigliamento. Molto spesso, infatti, in tali settori si configura un processo di sostituzione delle imprese di migranti rispetto ad attività che gli imprenditori autoctoni abbandonano a favore di settori più redditizi e che comportano un minor dispendio di energie²⁹. Il richiamo alla struttura delle opportunità, congiuntamente alle risorse personali ed alla cosiddetta *embeddedness* sociale, è utile inoltre ad interpretare le motivazioni per le quali determinate caratterizzazioni settoriali siano ascrivibili a specifiche connotazioni nazionali. È possibile constatare come, ad esempio, immigrati albanesi e rumeni siano impegnati prevalentemente nell'edilizia; cittadini asiatici, ma anche immigrati provenienti dal nord Africa o dal Medio Oriente, nella ristorazione e nel commercio ambulante; immigrati cinesi nel settore del tessile e dell'abbigliamento. Inoltre, sempre con riferimento a fattori strutturali, la circostanza secondo la quale un'attività imprenditoriale abbia un particolare rapporto con il territorio in virtù dell'appartenenza ad una determinata filiera produttiva, rappresenta un ulteriore elemento atto a favorire l'insediamento e lo sviluppo dell'attività. Allo stesso modo, la percezione di facile accesso ai finanziamenti, così come il concreto accesso a linee di credito, incrementa le possibilità che venga adottata la decisione di avviare tali attività.

Nello specifico, il Rapporto 2021 ha analizzato casi di studio di imprenditorialità immigrata nei distretti industriali italiani, rilevando che le imprese straniere occupano prevalentemente quei segmenti delle filiere non più occupati da imprese italiane e che interagiscono in maniera quasi irrilevante con le Istituzioni del territorio e con aziende private: tale debolezza impedisce l'integrazione all'interno del comparto produttivo, che appare limitata a relazioni di subfornitura³⁰.

Passando all'analisi del capitale culturale³¹, è possibile evidenziare come il livello di istruzione in possesso degli imprenditori immigrati presenti in Italia, sia elevato, a conferma dell'esistenza di una quota rilevante di stranieri con un livello di istruzione medio-alto, che non sempre trovano opportunità di valorizzazione,³² con differenze, tuttavia, in base alla nazionalità e al genere. Immigrati con precedenti esperienze di

²⁹ Esempio di ciò, soprattutto in alcune regioni come la Puglia e la Sardegna, è rappresentato dalla tradizionale lavorazione muraria a secco, CeSPI e Deloitte, Rapporto 2022, cit.

³⁰ Secondo il Rapporto, infatti, non sono state realizzate progettualità comuni.

³¹ P. Bourdieu, *The forms of capital*, cit.

³² Tre quarti del campione possiede un diploma di scuola superiore e il 36% risulta in possesso di laurea (il 6% ha un titolo post-laurea), CeSPI e Deloitte, Rapporto 2022, cit.

tipo imprenditoriale, inoltre, grazie alla conoscenza delle dinamiche lavorative, della normativa e delle modalità di accesso ai finanziamenti, hanno certamente la formazione necessaria ad avviare e gestire attività imprenditoriali.

La prospettiva congiunta del capitale sociale e della cosiddetta *embeddedness* relazionale focalizza, invece, l'attenzione sul peso che i legami di parentela, le amicizie con i connazionali, il ruolo dei conoscenti italiani, possono avere nell'avvio e nello sviluppo dell'attività imprenditoriale. Una elevata concentrazione di attività imprenditoriali gestite da soggetti appartenenti alla stessa comunità nel medesimo settore di attività rappresenta, ad esempio, un elemento che favorisce lo sviluppo dell'attività, nella misura in cui assicura il necessario radicamento nel tessuto del Paese di destinazione e il necessario capitale sociale. Grazie alle reti familiari ed etniche si reperiscono più facilmente lavoratori affidabili, in maniera flessibile, e la circolazione di fiducia nelle reti rappresenta una forma di accreditamento che può favorire l'accesso a finanziamenti e la condivisione di informazioni. Questo può essere inteso come l'aspetto dinamico delle risorse che si rendono disponibili per gli individui nei nodi del network - informazioni, legami fiduciari, protezione, risorse materiali³³ - che conferiscono a queste attività maggiore capacità di adattamento e di resilienza, rispetto alle imprese italiane. Secondo le indagini effettuate, inoltre, la maggior parte di coloro che hanno avviato attività di lavoro indipendente con successo hanno una certa anzianità di soggiorno nel nostro paese, un bagaglio culturale di conoscenze e relazioni, oltre ad esperienze professionali precedenti³⁴.

Relativamente agli effetti di retroazione e di circolarità che, come già evidenziato, possono avere natura differente, occorre rilevare come la portata economica del fenomeno delle rimesse – trasferimenti finanziari ufficiali e non ufficiali, trasferimenti di beni, ecc. – sia stata analizzata in letteratura sia sotto l'aspetto macroeconomico (trasferimento di parte del reddito in varie forme come contributo allo sviluppo del paese di origine, incidenza sulle relazioni tra paesi), sia sotto l'aspetto microeconomico (utilizzo delle risorse e impatto sulla vita familiare). Esso si colloca nell'ambito di un processo complesso di allocazione del risparmio nella dimensione temporale (durante il dispiegarsi del progetto migratorio) e spaziale (fra Paese di arrivo e di origine e altri Paesi e gruppi di riferimento). Nello specifico caso italiano, i dati di un'indagine del 2021³⁵ mostrano una propensione al risparmio degli imprenditori immigrati particolarmente significativa, pari al 27%, e circa un quarto di tali risorse risulta essere inviata nel Paese di origine sotto forma di rimesse destinate alla dimensione familiare, alla comunità di provenienza o all'avvio di attività imprenditoriali nel paese di origine

³³ M. Ambrosini, *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, cit.

³⁴ Tra i principali punti di debolezza rilevati dall'indagine è possibile, invece, annoverare la scarsa dimestichezza con l'impianto normativo italiano, soprattutto con riferimento agli ambiti fiscali, contabili e amministrativi (72,1%) e con la burocrazia, come anche la scarsa capitalizzazione, CeSPI e Deloitte, Rapporto 2022, cit.

³⁵ Indagine realizzata su un campione rappresentativo di 1.200 cittadini stranieri, non OCSE, residenti in Italia nel 2021 e citata nel Rapporto 2021.

ed in altri Paesi. A testimonianza della rilevanza della *embeddedness* sociale e della struttura delle opportunità in prospettiva multifocale, si rileva come il contesto familiare allargato (inclusi i componenti della famiglia in patria e in altri Paesi) giochi un ruolo rilevante nell'85% delle decisioni di investimento dei risparmi, l'ambito associativo per l'11%, ma un peso in tal senso lo avrebbe anche la componente comunitaria in Italia.

Le problematiche di misurazione delle rimesse, legate alla molteplicità dei canali utilizzati e alla scarsità dei dati forniti dalle statistiche ufficiali, diventano ancor più evidenti allorché si debba far riferimento alle altre dimensioni del fenomeno della retroazione (e/o circolarità) – legate agli aspetti culturali, sociali, alle prassi imprenditoriali e commerciali, alle innovazioni – la cui osservazione e il cui monitoraggio risultano estremamente complessi. Si fa riferimento, in particolare, al processo di disseminazione delle conoscenze e di trasferimento delle competenze indotte nei luoghi di origine, in altri luoghi e all'interno di vari gruppi, dagli imprenditori migranti, nella loro funzione di mediatori di capitale sociale³⁶. Tali processi, infatti, pur presenti e rilevanti, risultano tracciabili soprattutto attraverso indagini di tipo qualitativo, che potranno essere realizzate in futuro e che si rendono necessarie al fine di completare l'analisi del network, locale e transnazionale, e delle modalità attraverso le quali il capitale umano fluisce all'interno di esso.

4. L'imprenditorialità immigrata rappresenta un fattore di consolidamento dei processi di integrazione: essa amplia l'offerta imprenditoriale e diviene un elemento di scambio e di interazione sociale, oltre che economica, tra individui appartenenti a comunità diverse³⁷. Nonostante le difficoltà nella delimitazione del fenomeno e la relativa insufficienza dei meccanismi di osservazione e di monitoraggio, l'analisi condotta da CeSpi e Deloitte sulle imprese a titolarità immigrata nel nostro Paese ha consentito di mettere in luce le principali caratteristiche strutturali e operative di tali imprese.

Gli esiti di questa rilevazione hanno evidenziato, in particolare, come le attività imprenditoriali di immigrati abbiano un impatto significativo sul territorio in cui sorgono, perché spesso occupano gli spazi lasciati dagli imprenditori autoctoni. Sono dotate di flessibilità, per il ricorso a risorse umane, a livello familiare e di network, ed a pratiche informali. I dati confermano, inoltre, quanto emerso da altre indagini precedenti secondo le quali gli imprenditori immigrati che sviluppano attività di successo sono soprattutto coloro che hanno come prerequisiti una dotazione iniziale

³⁶A. Discua Cruz, P.M. Cerrato Sabillon, *Understanding Entrepreneurship*, cit., pp. 469-491; D.Dell'Osa, D., S. Lippolis, *Ragusan trade diaspora and the commerce of grain in sixteenth century: A network-institutional approach*, cit.

³⁷ A. Arrighetti, D. Bolzani, A. Lasagni, *Motivazioni Imprenditoriali e Percorsi Evolutivi Dell'impresa Etnica*, Working Paper, Ep 03/2013, Dipartimento di Economia, Università di Parma.

delle tre forme di capitale: economico, umano e sociale³⁸.

Con riferimento alla struttura delle opportunità, è necessario rilevare che laddove si sia riscontrata debolezza del tessuto industriale autoctono, lo sviluppo di piccole e medie imprese di immigrati integrate non è stato semplice; difficile risulta, inoltre, l'interazione con le Istituzioni ed il sistema bancario.

Risulterebbe, dunque, utile da parte delle Istituzioni un approccio di sistema che rafforzi l'utilizzo di strumenti di supporto alle attività imprenditoriali, innescando processi virtuosi di valorizzazione delle competenze e delle professionalità acquisite e favorendo effetti di retroazione e di circolarità.

³⁸ A.M. Chiesi, D. De Luca, e A. Mutti, cit.

Carlo Cusatelli – Stefano Cervellera

LA CONDIZIONE LAVORATIVA DEGLI STRANIERI TRA INTEGRAZIONE E INFORTUNISTICA PROFESSIONALE*

ABSTRACT

Il rischio di infortuni sul lavoro è generalmente più elevato per gli immigrati rispetto ai lavoratori autoctoni. Le ragioni riguardano principalmente l'assegnazione alle mansioni più pericolose, la natura spesso transitoria della loro situazione di sottoccupazione e di lavoro informale, le barriere linguistiche e culturali che riducono l'efficacia della prevenzione e molto altro che verrà qui analizzato mediante un aggiornato dettaglio statistico.

The risk of occupational accidents is generally higher for immigrants than for indigenous workers. The reasons mainly concern the assignment to the most dangerous tasks, the often-transitory nature of their situation of underemployment and informal work, the linguistic and cultural barriers that reduce the effectiveness of prevention and much more that will be analyzed here through an updated statistical detail.

PAROLE CHIAVE

Immigrazione – Infortunistica – Integrazione

Immigration – Injuries – Integration

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Presenza straniera, infortuni e malattie sul lavoro. – 3. L'origine dei lavoratori stranieri. – 4. Il permesso di soggiorno – 5. L'istruzione degli immigrati. – 6. Saldi migratori macroregionali. – 7. Conclusioni

1. Le conseguenze dell'immigrazione sono al centro del dibattito politico italiano, ricevendo il nostro Paese un afflusso crescente di lavoratori dall'estero che si sostituiscono agli autoctoni nelle occupazioni fisicamente più impegnative, contribuendo ad alleviarne l'esposizione infortunistica, riducendone i congedi per malattia¹. Nel presente contributo si fornirà un'analisi statistica comparativa degli

* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

¹ cfr. O. Giuntella, *Do immigrants squeeze natives out of bad schedules? Evidence from Italy*, in *IZA Journal of Migration*, 1(7), 2012, pp. 1-21; O. Giuntella, F. Mazzonna, *Do immigrants improve the health of natives?*, in *Journal of Health Economics*, 43, 2015, pp. 140-53; O. Giuntella, F. Mazzonna, C. Nicodemo, C. Vargas-Silva, *Immigration and the reallocation of work health risks*, in *Journal of Population Economics*, 32, 2018, pp. 1009-42; P.M. Orrenius, M. Zavodny, *Immigrants in risky*

incidenti e delle malattie professionali che rappresentano un'altra delle maggiori preoccupazioni in Italia, e gli immigrati sembrano esserne particolarmente esposti²: ne analizzeremo pertanto le cause e le possibili soluzioni per prevenirli³.

2. Secondo i dati dell'Istat, l'Istituto nazionale di statistica italiano, nel 2020 gli immigrati rappresentavano il 10,3% della popolazione residente in Italia, per un totale di circa 5,7 milioni di persone⁴. L'INAIL, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro⁵, nello stesso anno ha registrato 554.340 denunce d'infortunio sul lavoro (Tav. 1), di cui 1.270 con esito mortale.

Tab. 1

Modalità di accadimento	Dicembre 2019	Dicembre 2020	Gennaio-Dicembre 2019	Gennaio-Dicembre 2020
In occasione di lavoro	39.045	43.102	540.733	492.123
Senza mezzo di trasporto	38.588	42.747	524.131	480.737
Con mezzo di trasporto	457	355	16.602	11.386
In itinere	5.715	3.592	100.905	62.217
Senza mezzo di trasporto	4.523	2.907	37.714	23.013
Con mezzo di trasporto	1.192	685	63.191	39.204
Totale	44.760	46.694	641.638	554.340

Le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail⁶ nel 2020 sono state 45.023, 16.287 in meno rispetto al 2019 (-26,6%) su un focus per il settore edilizio che

occupations, in *IZA Discussion Papers*, 6693, Institute for the Study of Labor (IZA), Bonn, 2012.

² cfr. D.B. Richardson, D. Loomis, J. Bena, A.J. Bailer, *Fatal occupational injury rates in southern and non-southern states, by race and Hispanic ethnicity*, in *Am. J. Public Health.*, 94(10), 2004, pp. 1756-61; M. Schenker, *Work-related injuries among immigrants: a growing global health disparity*, in *Occup. Environ. Med.*, 65, 2008, pp. 717-8; K. Biering, F. Lander, K. Rasmussen, *Work injuries among migrant workers in Denmark*, in *Occup. Environ. Med.*, 74, 2017, pp. 235-42; E.Q. Ahonen, F.G. Benavides, *Risk of fatal and non-fatal occupational injury in foreign workers in Spain*, in *J. Epidemiol. Community Health*, 60, 2006, pp. 424-6; M. Carangan, K.Y. Tham, E. Seow, *Work-related injury sustained by foreign workers in Singapore*, in *Ann. Acad. Med. Singap.*, 33, 2004, pp. 209-13; K. Loh, S. Richardson, *Foreign-born workers: trends in fatal occupational injuries, 1996-2001*, in *Mon. Labo.r Rev.*, 127, 2004, pp. 42-53.

³ cfr. L. Calafà, *Migrazione economica e contratto di lavoro degli stranieri*, il Mulino, Bologna, 2013; V. Porthé, E. Ahonen, M.L. Vázquez, C. Pope, A.A. Agudelo, A.M. García, M. Amable, F.G. Benavides, J. Benach, *Extending a model of precarious employment: a qualitative study of immigrant workers in Spain*, in *Am. J. Ind. Med.*, 53(4), 2010, pp. 417-24; G. Fullin, E. Reyneri, *Low unemployment and bad jobs for new immigrants in Italy*, in *Int. Migr.*, 49, 2011, pp. 118-47; A. Riccardi, *La normativa comunitaria in tema di impiego di immigrati irregolari*, in *Annali del Dipartimento Jonico*, V, 2017, Edizioni DJSGE, Taranto, pp. 333-345; 4. D. Garofalo, *Immigrazione, svantaggio, occupazione*, in G. Dammacco, B. Sitek, A. Uricchio, *Integrazione e politiche di vicinato. Nuovi diritti e nuove economie*, Cacucci, Bari, 2012, pp. 249-308.

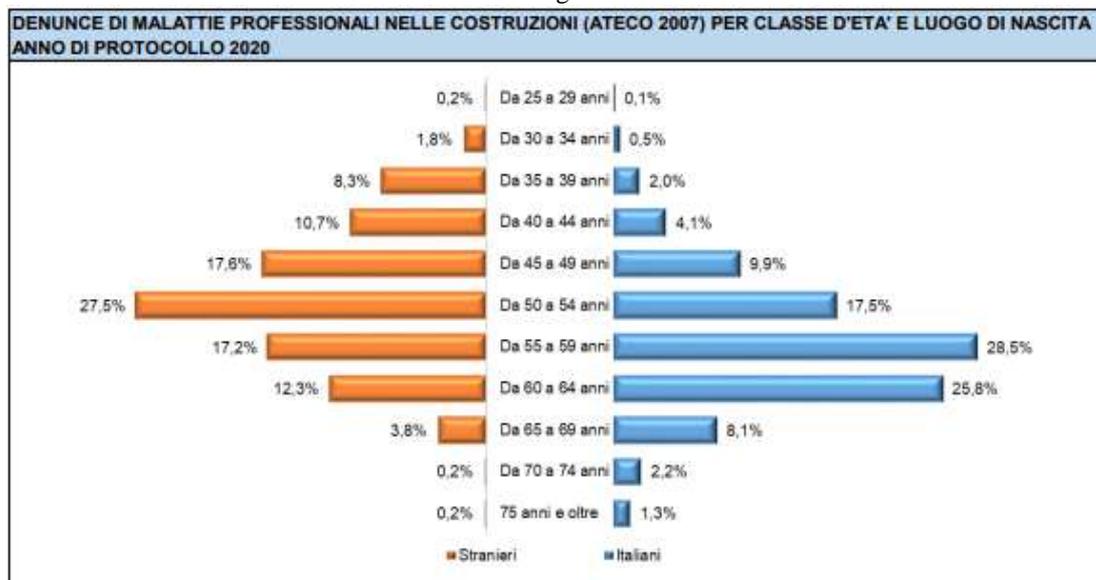
⁴ cfr. Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), *Bilancio Demografico e popolazione residente straniera al 31 dicembre per sesso e cittadinanza*, in <https://demo.istat.it/>.

⁵ cfr. Istituto Nazionale di Previdenza per gli Infortuni sul Lavoro (INAIL), *Relazione Annuale 2020 del Presidente Franco Bettoni*, Roma, 2021.

⁶ Rapporto INAIL 2021, in <https://www.inail.it/cs/internet/docs/alg-dati-inail-2021-settembre-pdf.pdf>.

considerando il luogo di nascita osserva che gli stranieri sono tendenzialmente più giovani (Fig.1).

Fig.1



Sulle malattie professionali, sempre l'INAIL nel settore costruzioni, rileva un andamento crescente dal 2016 al 2019, con aumento nei lavoratori italiani del 9,1%, mentre nei lavoratori stranieri è del 10,5%. Tra il 2019 e 2020, per effetto del Covid19, c'è stato un calo del 19,2% per gli italiani e molto meno, il 13,8% per gli stranieri (Tab. 2).

Tab. 2

DENUNCE DI MALATTIE PROFESSIONALI NELLE COSTRUZIONI (ATECO 2007) PER LUOGO DI NASCITA ANNI DI PROTOCOLLO 2016-2020

Luogo di nascita	2016	2017	2018	2019	2020	Var% 2020/2019	Var% 2020/2016
Italiani	7.579	7.648	7.924	8.269	6.122	-26,0	-19,2
Stranieri	573	584	584	633	494	-22,0	-13,8
di cui Unione Europea (*)	156	155	157	197	142	-27,9	-9,0
di cui Extra Unione Europea	417	429	427	436	352	-19,3	-15,6
Totale Costruzioni	8.152	8.232	8.508	8.902	6.616	-25,7	-18,8
Industria e servizi	46.919	45.997	47.287	49.274	36.969	-25,0	-21,2
<i>Incidenza Costruzioni/Industria e servizi</i>	<i>17,4</i>	<i>17,9</i>	<i>18,0</i>	<i>18,1</i>	<i>17,9</i>		

Le cause degli incidenti sul lavoro degli immigrati possono essere molteplici e spesso interconnesse⁷. Innanzitutto, molte volte gli immigrati sono impiegati in lavori

⁷ cfr. M. Mc Britton, *Lavoro degli immigrati e lavoro sommerso: l'inadeguatezza della normativa*, in

precari e a rischio, come ad esempio in agricoltura, in edilizia o in lavori domestici. Questi lavori richiedono spesso un'alta intensità di lavoro, ma non sempre vengono forniti gli adeguati dispositivi di protezione individuale o le formazioni necessarie per garantire la sicurezza sul lavoro. Inoltre, gli immigrati possono avere una scarsa conoscenza della lingua italiana, delle normative e delle procedure di sicurezza sul lavoro, il che può renderli più vulnerabili agli incidenti sul lavoro. A ciò si aggiunge anche una minore consapevolezza dei propri diritti e delle possibili tutele a loro disposizione. Un altro fattore che può contribuire agli infortuni sul lavoro degli immigrati è la mancanza di una cultura della sicurezza sul lavoro: soprattutto alcuni datori di lavoro che impiegano manodopera immigrata in lavori precari tendono a sottovalutare i rischi sul lavoro e a non fornire le necessarie misure di protezione.

I dati semestrali, in open data, delle denunce di malattie professionali dell'INAIL⁸ danno la dimensione del rischio per la salute ed esposizione al rischio dei lavoratori in Italia, e consentono, con il discriminante del luogo di nascita, di analizzare le differenze tra lavoratori italiani e stranieri, anche per singole nazionalità. Inoltre, il database consente di strutturare le patologie incidentali e, in caso di morte, anche le cause secondo la classificazione OMS dell'ICD10⁹. Secondo l'INAIL, nel 2020 sono stati registrati 51.097 casi di malattie professionali in Italia. Tra questi, ben 3.502 sono stati riportati da lavoratori stranieri, il che rappresenta il 6,9% del totale dei casi di malattie professionali (Tab. 3).

Tab. 3

Malattie professionali - denunce INAIL definite

Descr Gruppo Paese	Data Definizione				
	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	35.639	50.893	53.154	57.512	47.595
Unione Europea (esclusa Italia)	773	1.010	1.182	1.440	1.191
Extra Unione Europea	1.795	2.493	2.538	2.838	2.311

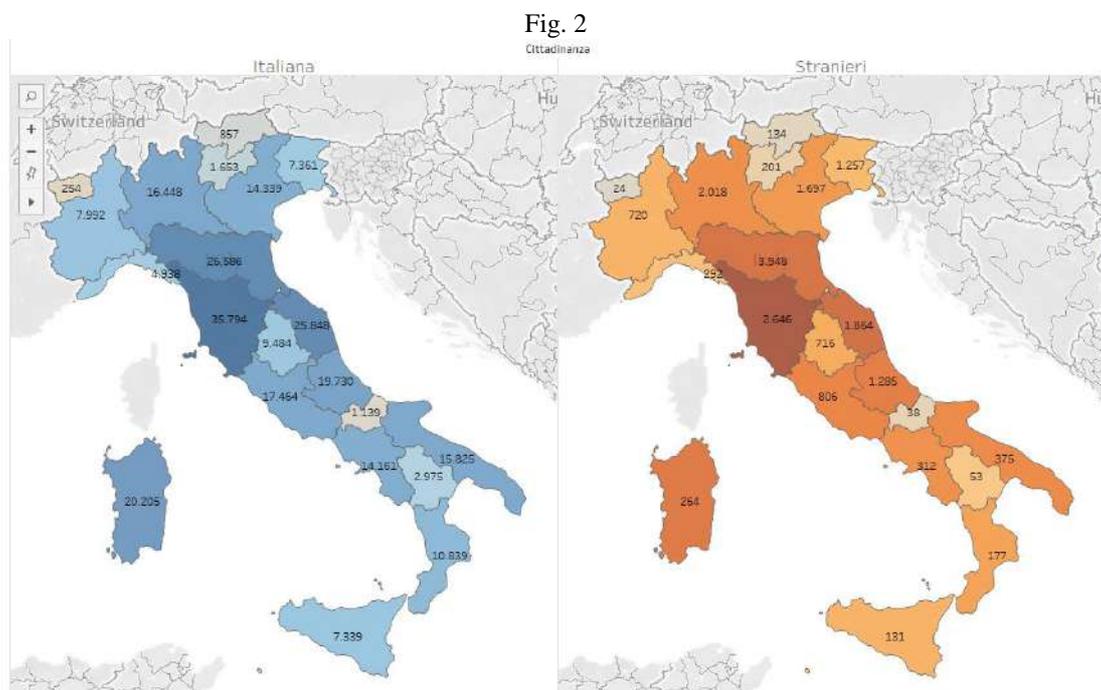
Studi in Memoria di Mario Giovanni Garofalo, Cacucci, Bari, 2015, p. 593 e ss.; M. Schenker, *A global perspective of migration and occupational health*, in *Am. J. Ind. Med.*, 53(4), 2010, pp. 329-37; M. Paggi, *La tutela degli immigrati irregolari vittime di grave sfruttamento in ambito lavorativo: un percorso ad ostacoli per l'effettivo recepimento della direttiva 52/2009*, in *Dir. imm. citt.*, 4, 2012, p. 87 e ss.; A. Tursi (a cura di), *Lavoro e immigrazione*, Giappichelli, Torino, 2005; A. Riccardi, *Appalto e impiego di immigrati irregolari: la solidarietà retributiva nei subappalti (DIR. 2009/52/CE)*, in D. Garofalo (a cura di), *Appalti e lavoro*, in Mazzotta O. (diretta da), *Biblioteca di diritto del lavoro*, Giappichelli, Torino, 2017, vol. I, pp. 34-54; D. Garofalo, *Commento all'art. 33 L. 30 luglio 2002, n. 189 e al D.L. 9 settembre 2002, n. 145, convertito (con modificazioni) in L. 9 ottobre 2002, n. 222 – Emersione e legalizzazione del lavoro subordinato (domestico e non) prestato da extracomunitario in posizione irregolare*, in G. Dondi (a cura di), *Il lavoro degli immigrati*, IPSOA, Milano, 2003, pp. 295-332.

⁸ <https://dati.inail.it/opendata/default/Daticadenzasemestralemp/index.html>

⁹ <https://www.who.int/standards/classifications/classification-of-diseases>

Innanzitutto, molti lavoratori stranieri sono impiegati in lavori che richiedono l'esposizione a sostanze nocive, come ad esempio pesticidi, amianto, polveri di cemento e solventi. Inoltre, molti lavoratori stranieri possono essere esposti a un ambiente di lavoro non sicuro e non salutare, oltre alla già citata minore consapevolezza dei propri diritti e delle possibili tutele a loro disposizione, data la scarsa cultura della sicurezza sul lavoro diffusa tra alcune aziende e i loro dipendenti¹⁰.

A livello territoriale NUTS2 (regioni) il fenomeno delle malattie professionali è molto diversificato¹¹, tra Italiani e stranieri, concentrandosi, ovviamente, nelle regioni prima di tutto più ricche e poi più popolate (Fig. 2).



3. Per quanto riguarda l'origine dei lavoratori stranieri, le nazionalità maggiormente affette da malattie professionali sono albanese, marocchina, svizzera¹², tunisina (Tab. 5).

¹⁰ cfr. P.M. Orrenius, M. Zavodny, *Do immigrants work in riskier jobs?*, in *Demography*, 46(3), 2009, pp. 535-51; B. Fabiano, F. Currò, R. Pastorino, *A study of the relationship between occupational injuries and firm size and type in the Italian industry*, in *Saf. Sci.*, 42, 2004, pp. 587-600.

¹¹ cfr. B. Boschetto, E. De Rosa, C. Marini, M.A. Salvatore, *Safety at Work in Italy: A Comparison of Italians and Foreigners*, in *Espace populations sociétés*, 3, 2016; M. Bacciconi, V. Patussi, P. Barbina, C. Calabresi, D. Gallieri, N. Coppola, F. Sarto, P. Falasca, F. Di Tommaso, G. Falasca, *Occupational accidents among immigrant women in the Italian North-Eastern Regions (Veneto and Friuli-Venezia Giulia)*, in *Epidemiologia Prevenzione*, 30(1), 2006, 33-9; A.M. Colao, V. Pisciotto, C. Giampaolletti, G. Cenci, *Occupational accidents among immigrant workers in the Fabriano area*, in *Medicina del Lavoro*, 97(6), 2006, pp. 787-98.

¹² Particolarmente rilevante è il numero di lavoratori stranieri Svizzeri che si ammalano per cause

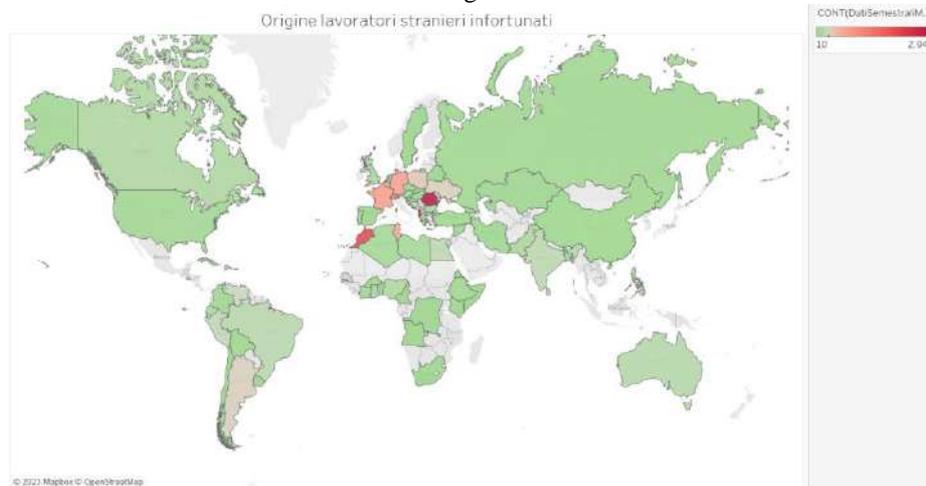
Tab. 5

Malattie professionali stranieri per paese origine - extra UE

Descr Nazione Nascita	Data Definizione				
	2016	2017	2018	2019	2020 F
ALBANIA	291	432	488	554	487
MAROCCO	329	424	386	431	330
SVIZZERA	156	233	292	315	287
TUNISIA	117	147	115	140	97
MOLDAVIA	47	91	77	92	88
MACEDONIA	78	87	103	116	86
UCRAINA	39	53	76	79	73
IUGOSLAVIA (ANTE 1991)	51	51	62	63	71
ARGENTINA	45	76	68	70	59
EGITTO		39	43	50	53
PERU'	32	40	53	48	51
SENEGAL	38	86	54	51	49
BOSNIA ED ERZEGOVINA		33	46	50	49
AUSTRALIA			31	31	42
SERBIA	55	70	57	52	33
INDIA	34	33	44	50	31
VENEZUELA	37	56	62	66	
PAKISTAN				30	
NIGERIA				32	
CANADA				33	
BRASILE		35	43	45	

A livello di infortuni, invece, il numero maggiore è costituito dalla nazionalità rumena, albanese e marocchina (Fig. 3).

Fig. 3



4. Il permesso di soggiorno è uno dei documenti fondamentali per i cittadini stranieri che intendono risiedere in Italia per un periodo superiore a 90 giorni.

lavorative, ma la maggior parte di loro è costituita da cittadini italiani che hanno lavorato in Svizzera per decine di anni, hanno vissuto, messo su famiglia e acquisito la residenza. Una volta terminata la vita lavorativa con la quiescenza, si ritirano in patria per godere il periodo di pensionamento, anche in virtù di un maggiore potere di acquisto.

Nell'analisi delle motivazioni addotte alla base del rilascio del permesso di soggiorno si riscontrano principalmente motivi familiari (per esempio di ricongiungimento), che staccano di molto (5 a 1) l'asilo politico, seguito poi dai motivi religiosi o di salute, lavoro e studio (Tab. 6).

Tab. 6
Permessi di soggiorno dei cittadini stranieri: Anno 2020 - ISTAT

	Totali	%
famiglia	62.254	58,45%
asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	13.467	12,64%
residenza elettiva, religione, salute	11.913	11,19%
lavoro	10.317	9,69%
studio	8.552	8,03%
Totale complessivo	106.503	100,00%

Le aree di maggiore richiesta di permessi di soggiorno sono rappresentate dai paesi africani seguiti da quelli asiatici (Tab. 7).

Tab. 7
Motivi permesso di soggiorno e area

Paese - Area	famiglia	asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	lavoro	residenza elettiva, religione, salu..	studio
Africa	20.551	3.832	2.797	2.805	974
Asia	16.906	6.456	3.538	2.076	5.287
Europa	15.324	706	1.871	4.877	1.151
America	9.412	2.473	2.074	2.103	1.116

5. Ovviamente legato al citato tema della cultura relativa alla sicurezza sul lavoro, è il livello di formazione degli immigrati: rileviamo che la loro maggioranza, addirittura assoluta fra i maschi, ha un'istruzione medio-bassa o addirittura nulla; un po' meno, ma fra i maschi solo circa un terzo, possiede una scolarità superiore; le donne presentano infine tassi di laurea doppi rispetto agli uomini, palesando ancor meglio la divergenza formativa di genere¹³ (Tab. 8).

¹³ cfr. P. Cortes, J. Tessada, *Low-skilled immigration and the labor supply of highly skilled women*, in *American Economic Journal: Applied Economics*, 3(3), 2011, pp. 88-123.

Tab. 8

Valori in percentuale - ISTAT

		Anno					
		2018	2019	2020	2021		
Sesso	femmine	Titolo di studio					
		nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media		41,4%	42,7%	44,1%	40,2%
		diploma		41,2%	40,7%	40,0%	44,4%
		laurea e post-laurea		17,4%	16,7%	15,9%	15,4%
Totale		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%		
Sesso	maschi	nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media		57,4%	57,6%	57,8%	57,4%
		diploma		33,7%	33,7%	34,2%	35,1%
		laurea e post-laurea		8,9%	8,6%	8,0%	7,5%
		Totale		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tuttavia, anche i più istruiti incontrano molte difficoltà occupazionali, soprattutto se non parlano bene l'italiano: ciò può portare ad una sottoutilizzazione delle loro competenze¹⁴ e alla loro emigrazione verso altri Paesi. L'istruzione è comunque un fattore chiave per l'integrazione degli immigrati e sarebbe pertanto utile che l'Italia adottasse politiche di integrazione più efficaci per favorire l'inserimento dei cittadini stranieri altamente istruiti nel mercato del lavoro e per garantire loro opportunità di crescita e sviluppo professionale¹⁵.

6. Analizzando infine gli spostamenti interni¹⁶ fra le macroregioni italiane (Tab. 9), riscontriamo un saldo negativo netto di Sud e Isole in favore soprattutto del Nord (dove invece risulta sempre positivo, tranne che per gli spostamenti più interni da Nord-Ovest a Nord-Est), ma anche del Centro (che però perde anch'esso in favore del Nord).

Tab. 9

Movimento Macroaree stranieri 2020

Da Regione	A Regione					Totale compl..
	Centro	Isole	Nord-est	Nord-ovest	Sud	
Nord-ovest	2.876	5.433	-2.469	0	13.455	19.295
Nord-est	4.490	5.007	0	2.469	13.737	25.703
Centro	0	2.538	-4.490	-2.876	8.696	3.868
Sud	-8.696	279	-13.737	-13.455	0	-35.609
Isole	-2.538	0	-5.007	-5.433	-279	-13.257
Totale com..	-3.868	13.257	-25.703	-19.295	35.609	0

¹⁴ cfr. ISTAT, *Disoccupati, inattivi, sottoccupati -Indicatori complementari al tasso di disoccupazione*, in *Statistiche report*, 2013, pp. 1-8; C. Bonifazi, C. Marini, *The Impact of the Economic Crisis on Foreigners in the Italian Labour Market*, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40(3), 2014.

¹⁵ cfr. W. Chiaromonte, *Lavoro e diritti sociali degli stranieri: il governo delle migrazioni economiche in Italia e in Europa*, Giappichelli, Torino, 2013.

¹⁶ cfr. C. Bonifazi, *Le migrazioni interne: tradizioni e novità*, Il Mulino, Bologna, 2014; S. Mocetti, C. Porello, *How does immigration affect native internal mobility? New evidence from Italy*, in *Regional Science and Urban Economics*, 40(6), 2010, pp. 427-39.

7. Possiamo senz'altro concludere che per prevenire incidenti sul lavoro e malattie professionali degli immigrati in Italia, sembra necessario intervenire su più fronti. In primo luogo, è fondamentale aumentare la formazione e la sensibilizzazione sulle normative e sulle procedure di sicurezza sul lavoro, sia per i lavoratori che per i datori di lavoro. A tal fine, le autorità italiane dovrebbero monitorare più attentamente le aziende che impiegano manodopera immigrata in lavori ad alto rischio e garantire l'applicazione delle leggi sulla sicurezza sul lavoro. È inoltre necessario che i lavoratori stranieri abbiano maggiori possibilità di accedere a lavori stabili e protetti, che garantiscano la sicurezza sul lavoro e la tutela dei propri diritti. Ciò richiede politiche di integrazione efficaci che permettano agli immigrati di acquisire la conoscenza della lingua italiana, delle normative e delle procedure di sicurezza sul lavoro, nonché un accesso adeguato alle cure mediche.

RISORSE NATURALI DEI PAESI DELL'AFRICA MEDITERRANEA:
QUALI OPPORTUNITÀ PER GLI IMMIGRATI*

ABSTRACT

Oggetto del presente lavoro è lo studio delle principali risorse naturali di cui dispongono i Paesi nord africani sul Mediterraneo dai quali provengono i principali flussi migratori.

L'obiettivo è individuare i punti di forza di questi Paesi per lo sviluppo delle economie locali e di conseguenza le possibili opportunità per gli immigrati.

La conoscenza delle risorse naturali e dell'economia di questi Paesi è fondamentale per ipotizzare le azioni da intraprendere al fine di favorire un loro equilibrato sviluppo, creare le condizioni per maggiore occupazione e ricchezza delle popolazioni, con positivi effetti di retroazione sui fenomeni migratori.

The object of this work is the study of the main natural resources available to the North African Mediterranean countries from which the key migratory flows are currently setting off .

The goal is to identify the strengths of these countries for the development of local economies and consequently identify the possible opportunities for immigrants.

Knowledge concerning the natural resources and the economy of these countries is essential for planning the actions to be taken in order to favour their balanced development, create the conditions for greater employment and wealth of the populations, with positive feedback effects on migratory phenomena.

PAROLE CHIAVE

Paesi del Nord Africa - Risorse naturali - migrazioni - retroazione - sviluppo

North African countries - natural resources - migrations - feedback effects - development

SOMMARIO: 1. I paesi dell'Africa mediterranea nel più ampio contesto della eterogeneità del continente africano. Le «Afriche» ed i contrasti della condizione dei paesi nord africani tra ricchezza di materie prime, povertà, instabilità politica e conflitti sociali - 2. Analisi dei flussi migratori dai - 3. Tunisia. Risorse naturali ed interscambio con l'Italia - 4. Libia. Risorse naturali ed interscambio con l'Italia - 5. Algeria Risorse naturali ed interscambio con l'Italia. - 6. Conclusioni. Sviluppo della cooperazione con l'Italia e potenzialità di retroazione sui fenomeni migratori.

* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

1. I cinquantquattro Stati che popolano il continente africano presentano rilevanti profili di eterogeneità; in particolar modo sotto il profilo economico, tanto che in tal senso si è parlato più correttamente di «Afriche», che viaggiano a velocità diverse ¹.

Negli ultimi decenni, mentre alcuni Stati hanno fatto registrare ottime prestazioni di crescita economica, per altri la crescita è stata tanto modesta da aggravare condizioni già presenti di precarietà². Convivono, quindi, in questa enorme area, contraddizioni enormi che costituiscono il connotato principale di queste realtà, spesso frutto anche degli effetti della globalizzazione.

La crescita economica generale, pur rilevante degli ultimi anni, non si è accompagnata a una riduzione significativa delle disuguaglianze, della disoccupazione (in particolare giovanile), della bassa qualità dei servizi sociali erogati, né ha ridotto la vulnerabilità agli shock ambientali, economici e sociali.

La maggior parte delle compagnie minerarie che operano in Africa appartengono e sono gestite da fondi di investimenti stranieri, che riversano ai governi locali solo una piccola percentuale dei profitti ricavati, diversa a seconda delle varie situazioni politico ambientali.

Le enormi ricchezze che derivano dal commercio del petrolio, dei diamanti e delle terre rare arrivano nelle mani di pochi investitori che non le utilizzano per migliorare il tenore di vita dell'intera popolazione e dei lavoratori.

In questo contesto più ampio, la regione del Nord Africa affacciata sul Mediterraneo, che comprende Egitto, Tunisia, Marocco, Libia e Algeria, pur in un'area con caratteri piuttosto simili, presenta profili diversificati ed ogni Paese evidenzia caratteristiche particolari per fisionomia, storia ed economia.

Ciò che in questa sede rileva maggiormente è che tutti i Paesi del Nord Africa rivestono per la loro posizione e per le caratteristiche delle risorse naturali una grande importanza nella politica mondiale ed in particolare per la vicina Europa.

L'Africa del Nord è la seconda sotto-regione per velocità di crescita nel continente africano; affacciata sul bacino del Mediterraneo essa costituisce un'area fondamentale per i traffici commerciali globali ed un *hub* energetico importante, poiché collega la regione cosiddetta della M.e.n.a. (Middle East Nord Africa, che comprende 15 paesi), ossia l'area con più vaste riserve al mondo di petrolio e gas naturale, con i paesi dell'Unione Europea.

Tuttavia, nonostante queste caratteristiche, queste aree presentano le stesse criticità per elevata disoccupazione, soprattutto giovanile, corruzione diffusa, disparità regionali, esclusione di larghe fasce della popolazione dalla partecipazione attiva, una politica economica e sociale inadeguata, in un contesto di sicurezza assai fragile. In generale, le economie sono fortemente dipendenti dal mercato estero, da una

¹ Sul punto, E. Speronello, *La crescita economica in Africa: un gigante che si muove scomposto*, in *Bo Live* Università di Padova, 2018, <https://ilbolive.unipd.it/news/crescita-economica-africa>, last visit 21.1.23.

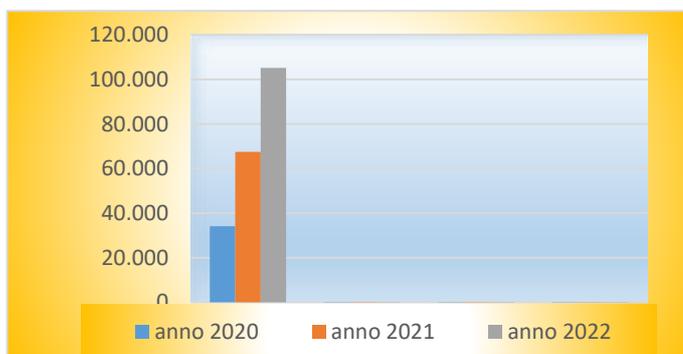
² E. Speronello, *La crescita economica*, cit.

specializzazione produttiva concentrata in pochi settori e caratterizzate da povertà molto diffusa soprattutto nelle aree rurali.

Tutto ciò appare in contrasto con la presenza di immense risorse naturali: petrolio, gas naturale, diamanti, coltan, cobalto, uranio, fosfati.

2. I rilevanti flussi migratori dai paesi del Nord Africa sono determinati da motivi economici, politici, sociali, conflitti bellici o da ragioni legate alla criticità dei fattori climatici. Nel 2022 la crisi sociale ed economica innescata dal Covid-19 che ha colpito anche il continente africano ha provocato un ulteriore incremento delle migrazioni. Solo con riferimento al nostro Paese, nel 2022 sono sbarcati in Italia 105.140 migranti, provenienti da diversi Paesi africani; il dato riassunto nella tabella n.1 evidenzia che rispetto al 2020 il numero dei migranti si è addirittura triplicato.

Tab. 1: Migranti sbarcati in Italia. Fonte: Min. Interno, 2022



Ai fini della ricerca in atto è rilevante individuare, all'interno di questi numeri complessivi, la percentuale di provenienza dei migranti dai rispettivi paesi di origine, tenendo presente che molte delle indicazioni elaborate dalle fonti ufficiali si basano sulle dichiarazioni degli stessi migranti all'atto dello sbarco, non avendo sempre le autorità preposte la possibilità concreta di una sicura verifica.

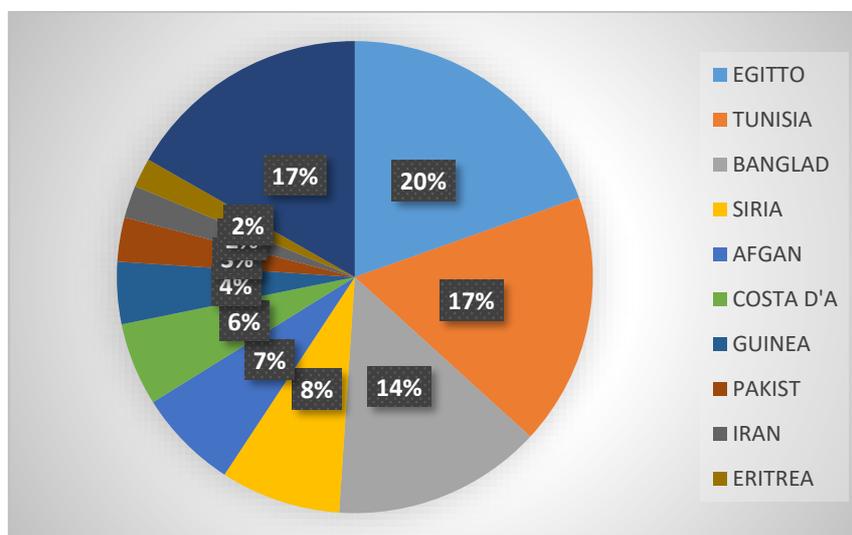
La disponibilità di dati sulle migrazioni consecutivi e coerenti in Nord Africa è limitata. Ciò è in gran parte dovuto alla natura mista della migrazione in tutta la sotto-regione, all'importanza dei flussi in entrata e in uscita, nonché dei movimenti di transito. La situazione è migliorata negli ultimi anni attraverso l'attuazione di meccanismi di raccolta dati regolari e sistematici; tuttavia, il monitoraggio della popolazione è particolarmente impegnativo nelle aree con grave instabilità politica, se non addirittura per conflitti regionali in atto. Molti dei migranti provenienti da un paese costiero affacciato sul mediterraneo meridionale, sono infatti provenienti da altri più lontani Stati dell'entroterra africano che vi giungono dopo lunghi e drammatici attraversamenti.

Sulla base di tali premesse, si possono pertanto analizzare i dati registrati dalle fonti ufficiali, secondo i quali i principali Stati dai quali muovono i flussi migratori del mediterraneo sono la Libia e la Tunisia; infatti, nel 2021, la Libia è stata il punto di partenza nel 44% dei migranti e la Tunisia nel 33% dei casi³.

Il paese di partenza incide sulla composizione per nazionalità degli sbarcati: dalla Libia salpano prevalentemente cittadini originari di Bangladesh (27,1%), Egitto (18,2%) ed Eritrea (8%), mentre dalla Tunisia, oltre ai tunisini stessi, nettamente maggioritari (76,5%), partono ivoriani (12,3%) e guineani (6,2%). Altri flussi migratori di minore impatto provenienti dalla Turchia (18%) registrano al loro interno percentuali di iraniani (39,1%), iracheni (27,4%) e pakistani (8,9%). Minore incidenza hanno i flussi provenienti rispettivamente da Algeria (2%), Egitto (2%) e Grecia (1%) come ultimi paesi di transito verso le coste italiane⁴.

Come detto, sebbene la maggior parte dei migranti parte dalla Libia e dalla Tunisia e in quota minore da Turchia, Algeria e Grecia con obiettivo di raggiungere l'Italia, le nazionalità dichiarate alle autorità non corrispondono a quelle dei paesi di provenienza e sono molto diversificate, come è evidenziato nella tabella sottostante aggiornata al dicembre 2022; sicché paesi come la Libia e la Turchia, ai primi posti quali località di provenienza dei migranti non compaiono tra i primi paesi per nazionalità dei migranti.

Fig. 1: Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco nell'anno 2022 (aggiornato al 31.12.2022)



Fonte: Ministero dell'Interno Dipartimento di Pubblica Sicurezza 2022

³ G.C. Blangiardo, L.E. Ortensi, *Le migrazioni in Italia in Fondazione ISMU (Iniziativa e studi sulla multiethnicità) Ventisettesimo rapporto sulle migrazioni 2021*, pag. 65 Ed Franco Angeli, 2022

⁴ G.C. Blangiardo, L.E. Ortensi, *Le migrazioni*, cit.

Nel 2022 sono cresciuti gli ingressi via mare di migranti che hanno dichiarato la nazionalità egiziana (20.542): si tratta del flusso più consistente degli ultimi anni, con l'incremento di adulti in fuga dalle difficoltà economiche e sanitarie di quel paese⁵. Seguono i Tunisini (18.148), favoriti dalla vicinanza tra le proprie coste e Lampedusa, che lasciano il paese per l'aumento di povertà e disoccupazione giovanile orientati a raggiungere le reti di connazionali già stanziati in Europa; rilevante appare altresì la presenza di emigranti dall'Africa subsahariana, in particolare di ivoriani (5.973), spesso provenienti da precedenti trasferimenti in Tunisia, nonostante le restrizioni alla mobilità nei paesi di transito che hanno reso le migrazioni da questi paesi più lunghe e difficili. Rilevante è il numero di migranti che hanno dichiarato al momento degli sbarchi la nazionalità del Bangladesh (14.982).

In conclusione, i principali flussi migratori verso l'Italia dai paesi Nord Africani si registrano dalla Libia, dalla Tunisia e, in misura molto minore, dall'Algeria, pur se come detto, non sempre il paese di partenza corrisponde al paese di nazionalità originaria del migrante. Con questa puntualizzazione si esaminerà di seguito lo stato dell'economia dei tre paesi predetti con particolare riferimento alle risorse naturali di cui dispongono per comprendere i potenziali punti di forza per lo sviluppo delle economie locali ed i conseguenti effetti di retroazione positiva dei fenomeni migratori in atto.

3. L'area del continente africano che si affaccia sul mare mediterraneo presenta caratteri del tutto simili, pur se ogni paese mostra tratti particolari che ne delineano una fisionomia e paesaggistica e storica e socioeconomica autonoma.

La presente indagine è concentrata su Tunisia, Algeria e Libia.

La Tunisia presenta una economia diversificata. L'agricoltura è uno dei settori economici portanti: le principali produzioni agricole sono cereali (2.419.826 tonnellate)⁶ in particolare frumento e orzo, olivo, vite, ortaggi (pomodori), frutta (cocomeri), datteri, sale marino. L'allevamento è prevalentemente ovino e bovino.

Il Paese non è autosufficiente dal punto di vista energetico⁷. La produzione annua di petrolio (2021) è stata di 2,1 milioni di tonnellate (0,01% della produzione mondiale). Le riserve ammontano a 100 milioni di tonnellate (0,04% delle riserve mondiali). La produzione annua di gas naturale (2019) è stata di 2,1 mld m³, le riserve ammontano a 65 miliardi di m³⁸.

⁵ G.C. Blangiardo, L.E. Ortensi, *Le migrazioni*, cit.

⁶ <http://www.deagostinigeografia.it/wing/schedapaese.jsp?idpaese=177>

⁷ B. Notarnicola, R. Di Capua, S. Masini, P.A. Renzulli, *Flussi migratori e risorse naturali dei paesi del Nord Africa 2020*, in *Quaderni del Dipartimento Jonico 14/2020*, p.42-57.

⁸ Bp Statistical review of World Energy 2022. 71^a edizione.

La vera ricchezza della regione tunisina è data dalla produzione dei fosfati⁹ da cui si ricavano i fertilizzanti; la Tunisia è, infatti, tra i primi dieci produttori mondiali di fosfati, con 3,7 mln di tonnellate. Al nord si estraggono minerali di piombo, di zinco e argentiferi, a Mégrine, si produce sale marino.

Circa il 50% delle principali industrie della Tunisia si concentra nei pressi della capitale¹⁰. È presente sia l'industria pesante: stabilimenti metallurgici e siderurgici, chimici, della raffinazione e del cemento, stabilimenti meccanici per il montaggio di autoveicoli e la componentistica, imprese elettroniche e delle telecomunicazioni, sia l'industria leggera: stabilimenti alimentari (oleifici, cotonifici e industrie tessili (maglieria, intimo), fabbriche di prodotti vari (pneumatici, sigarette, carta, ceramiche e tappeti).

Le imprese manifatturiere sono presenti nelle zone speciali di Biserta e Zarzis, per le agevolazioni fiscali riservate alle società straniere.

Il turismo è una delle principali attività economiche del paese, anche se appare oggi compromesso dall'insicurezza politica.

Il volume degli scambi tra Tunisia ed Italia è stato tradizionalmente sempre rilevante. Negli ultimi anni, dopo ripetuti aumenti (dal 2015 al 2019) esso ha registrato una riduzione nel 2020 (4.481 mil. di euro rispetto ai 5.572 dell'anno precedente), anno della esplosione della pandemia da Covid 19, per riprendere quota già nel 2021 (con 5.474 milioni di euro) ed ulteriormente nel 2022, il cui dato al solo primo semestre è stato di 3.540 milioni di euro¹¹. L'Italia è tornato ad essere nel 2022 il primo partner quale fornitore della Tunisia restando secondo come cliente, da oltre un quinquennio.

La Tunisia è scesa negli ultimi anni dal 35° posto al 39° tra i fornitori dell'Italia, con una quota di forniture nel 2022 pari allo 0,5% del totale; nello stesso 2022 essa risulta il 32° cliente dell'Italia.

Vi sono quindi margini perché la Tunisia possa incrementare il volume delle forniture verso l'Italia per risalire posizioni.

Nel dettaglio, le voci più importanti degli scambi italo-tunisini sono riportate nelle figure sottostanti. I prodotti maggiormente importati dall'Italia sono coke e prodotti petroliferi raffinati per 454,7 mln di euro, prodotti tessili, abbigliamento, pelli ed accessori, per 363,2 mld di euro; a questi seguono metalli di base e prodotti in metallo, per 325,5 mln di euro.

Sul versante dell'export tunisino verso l'Italia, la prima voce è data dai prodotti tessili, abbigliamento ed accessori per un volume di 494,8 mln; poi apparecchi elettrici per 187,1 mln, cui seguono prodotti alimentari, bevande e tabacco per 154,7 milioni di euro.

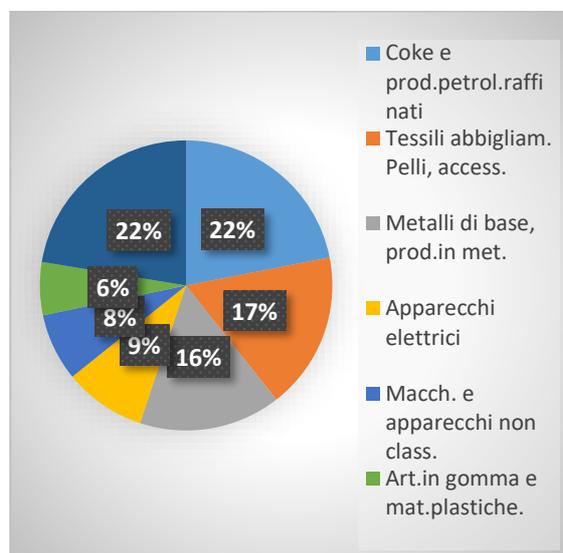
⁹ *Expert Briefings*, «Morocco, Tunisia will look to expand phosphate exports» *Oxford Analytica*, 2015 <https://doi.org/10.1108/OXAN-DB198960>.

¹⁰ <http://www.deagostinigeografia.it/wing/schedapaese.jsp?idpaese=177>

¹¹ Osservatorio economico Ministero degli Affari Esteri Italiano, agg. al 21.9.22.

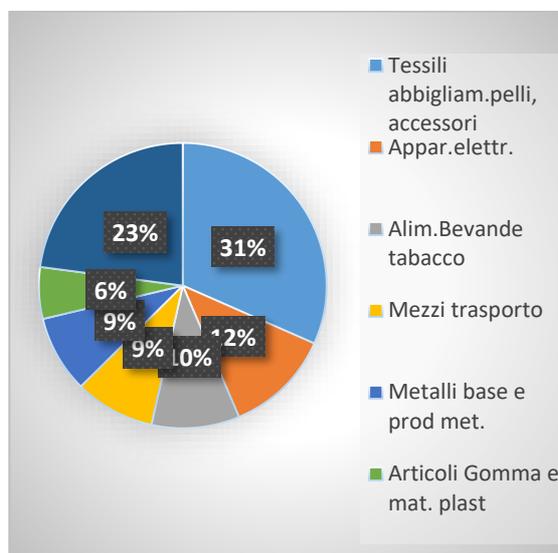
Nelle figure 2 e 3 sono riportate le voci con le relative trasformazioni in percentuali.

Fig. 2: Principali importazioni in Tunisia dall'Italia.



(Dati al giugno 2022)

Fig. 3: Principali esportazioni dalla Tunisia in Italia



(Dati al giugno 2022)

La Tunisia rappresenta un ponte ideale per l'Italia sul Mediterraneo, una piattaforma produttiva naturale per le imprese italiane impegnate a diversificare le

proprie attività e penetrare nuovi mercati. Elementi trainanti sono: vicinanza geografica, manodopera qualificata, presenza di filiere produttive competitive ad alto valore aggiunto (in particolare tessile, aeronautico, auto motive, energie rinnovabili e telecomunicazioni), costo competitivo dei fattori di produzione. La presenza economica italiana in Tunisia è solida e dinamica, con circa 800 società nei settori: manifatturiero (soprattutto tessile/abbigliamento), energetico, costruzioni e grandi opere, componentistica auto motive, bancario, trasporti, meccanico, elettrico, farmaceutico, turistico e agro-alimentare. Le imprese italiane installate in Tunisia (miste, a partecipazione italiana o a capitale esclusivamente italiano) impiegano oltre 68 mila persone e rappresentano quasi un terzo di tutte le imprese a partecipazione straniera¹².

Quanto esposto può indurre a ritenere che vi siano diversificate strategie per coniugare l'esigenza di crescita economica del paese tunisino e ridurre in modo sensibile il fenomeno degli sbarchi di migranti, favorendo l'occupazione di forza lavoro in loco. In primo luogo, la strutturata presenza di imprese italiane in territorio tunisino induce a ritenere che esse possano formare anche in Italia i migranti tunisini in termini funzionali alle attività implementate in Tunisia al fine di indurli a tornare nel proprio territorio d'origine con concrete possibilità di lavoro. Ciò comporterebbe il triplice, ulteriore, risultato di rafforzare la presenza italiana atteso il basso costo della manodopera, fornire occasioni di lavoro in loco a personale qualificato e contribuire all'incremento del Pil tunisino.

Sempre sulla base dei dati innanzi esposti si evidenzia come le imprese italiane potrebbero incrementare, con il coordinamento politico delle autorità italiana e tunisine, i progetti di formazione del personale in loco, al fine di ridurre l'esigenza di migrazioni verso l'altra sponda del Mediterraneo, attese le maggiori occasioni di occupazione in patria.

Infine, con riferimento alle risorse naturali irriproducibili o legate alle specifiche condizioni del territorio, un'ulteriore opportunità per i tunisini o anche per coloro che si trovassero a transitare in quel paese attratti dalla prospettiva di un'ulteriore migrazione, potrebbe essere quella di valorizzare le colture e le attività tipiche che sono già oggetto di esportazione verso gli stati europei; si è già detto che lo spazio per un incremento delle esportazioni ad esempio verso l'Italia sarebbe favorito dalla vicinanza e dalla buona consistenza degli attuali scambi commerciali.

4. Libia. Il petrolio è la principale fonte di ricchezza del Paese (95% delle entrate); esso rappresenta circa il 25% del PIL che nel 2022 si è assestato a 34,40 mld di euro. La produzione nel 2021 è stata di circa 59,6 milioni di tonnellate¹³, mentre le riserve di

¹² Tra le più importanti imprese italiane in Tunisia: Ansaldo energia (energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata); Eni Tunisie BV (coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio); Fercam Tunisie e Germanetti (Trasporto e magazzinaggio), cfr. www.infomercatiesteri.it/paese.php?id_paesi=115#.

¹³ Bp Statistical Review of World Energy 71a ed., 2022.

petrolio sono pari a 48 mld di barili circa il 3% del valore mondiale¹⁴. La rete degli oleodotti è molto estesa in tutto il paese e collega i maggiori giacimenti di estrazione di Mabruk, Al Hufrah, Zaltan, Ar Rāqūbah ai terminali di carico.

Il Paese è un grande fornitore di petrolio per la vicina Europa, oltre che per ragioni geografiche - vicinanza ai porti di imbarco - anche per la qualità del prodotto, atteso il basso tenore di zolfo del petrolio, adatto alla raffinazione.

Pur in presenza di consistenti riserve di gas naturale, la Libia non ha infrastrutture sufficienti per l'estrazione e il trasporto. Gli impianti esistenti sono frutto di partecipazioni dell'Eni, e la quasi totalità della produzione è destinata all'Italia. La produzione nel 2022 è stata di 13.306 mld di m³¹⁵. Le riserve accertate di gas naturale 1.400 miliardi di m³ (al quinto posto nel continente Africano). Il gas esportato verso l'Italia nel 2021 è stato di 3.231 milioni di m³.

L'accordo Italo-Libico del 28 gennaio 2023 tra l'Eni e la compagnia petrolifera statale libica della National oil Corporation (Noc) ha previsto l'avvio di un progetto strategico volto ad aumentare la produzione di gas (circa 7,6) miliardi di m³ per rifornire il mercato interno libico, oltre a garantire l'esportazione di volumi in Europa. Il progetto include due giacimenti di gas situati al largo della Libia, oltre alla costruzione di un impianto di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica (CCS) a Mellitah che consentirà una significativa riduzione dell'impronta carbonica complessiva, in linea con la strategia di decarbonizzazione di Eni.

Sul fronte del petrolio, la Libia intende anche attrarre gli investimenti stranieri per aiutare ad aumentare la produzione di greggio e condensati da 1,255 milioni di barili al giorno a circa 2 milioni di barili al giorno entro tre o cinque anni.¹⁶

Sono presenti, in quantitativi modesti, sale, gesso e natron (carbonato sodico), prodotti chimici di base. Rilevanti sono i settori petrolchimico e metallurgico ed i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio.

Quello italiano è stato nel 2022 il primo mercato di destinazione dell'export libico, per una quota complessiva del 44,4% sul volume delle esportazioni; l'Italia, dal suo canto, è il quarto tra i fornitori della Libia, con una presenza percentuale del 9,1%.

Oggi 3.231 milioni di m³ di gas naturale libico che provengono dal giacimento offshore di Bahr Essalam e da quello di Wafa, nella parte sud-occidentale della Libia, sono compressi nella Centrale di Mellitah e immessi nel GreenStream, lungo 520 km, arrivando al terminale di ricevimento gas di Gela, in Sicilia, attraverso il Mediterraneo. Le raffinerie di petrolio sono in funzione a Az-Zāwiyah, Marsā al-Burayqah, Ra's Lānūf, Sarīr e Tobruch, a Misurata ha sede un impianto siderurgico.

¹⁴ US Energy Information Administration.

¹⁵ <https://dgsaie.mise.gov.it/importazioni-gas-naturale>

¹⁶ C. Dominelli, Gas, *Eni firma storico accordo in Libia da 8 miliardi di dollari*, in *ilsole24ore.com.*, 28 gennaio 2023.

Il dato interessante nell'analisi delle relazioni commerciali tra i due Stati è relativo alla composizione delle merci oggetto dello scambio, che determina anche un rilevante saldo negativo dell'Italia verso la Libia. Infatti, mentre le importazioni italiane dalla Libia consistono in larga misura nel petrolio greggio (figura n.4), la composizione del paniere dei beni esportati in Libia è più composita, anche se la parte più rilevante è costituita dai prodotti della raffinazione del greggio, come si evince dalla figura n.5.

Tra le altre industrie si possono menzionare cementifici (nei pressi di Tripoli, Homs, Bengasi e Derna), industrie conciarie (a Tripoli e Bengasi) e del tabacco (a Tripoli). L'artigianato produce tappeti e lavori di ricamo in seta e argento.

Fig. 4.



Fonte: Osservatorio economico Ministero degli Affari Esteri

Nello specifico, il valore delle esportazioni di petrolio greggio è stato nel 2022 di 4.670,2 mln di euro, quello del gas naturale è stato di 1.145,0 mln di euro¹⁷. Tali valori sono dominanti rispetto a quelli di tutti gli altri settori, costituendo, come si evince dalla figura n. 4, il 96% del valore complessivo delle esportazioni libiche in Italia.

¹⁷ Osservatorio economico Ministero degli Affari Esteri, [Info Mercati esteri](#).

Fig. 5



Fonte: Osservatorio economico Ministero degli Affari Esteri

Per i prodotti diversi da quelli energetici (gas e greggio), i margini di crescita nell'immediato futuro appaiono scarsi per l'assenza di un tessuto industriale in loco.

L'import libico dall'Italia, come si evince dalla figura n. 5, è più vario nella composizione e più equilibrato nei valori economici. La prima voce, ossia i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, ha un valore di 554,2 mln di euro, mentre la seconda, ossia le macchine di impiego generale, hanno un valore di 63.0 milioni di euro.

Le criticità politiche hanno ridotto notevolmente la presenza delle imprese italiane in Libia a causa della mancata ripresa dei contratti in essere con committenti pubblici; nel 2022 si sono, ad esempio, ridotte a sole cinquanta le imprese operanti nel settore delle costruzioni.¹⁸

L'agricoltura è praticata solo nelle oasi e nelle regioni di Bengasi e di Tripoli, ma la maggior parte dei prodotti agricoli viene importata dall'estero. Le produzioni più rilevanti sono quelle delle patate con 359.457 t. nel 2019;¹⁹ diffuso l'olivo, soprattutto in Tripolitania. Nelle zone aride conserva importanza l'allevamento nomade di ovini e caprini. Lungo le coste della Cirenaica viene praticata la pesca delle spugne.

La guerra civile protrattasi nell'ultimo decennio ha gravemente danneggiato la struttura produttiva del paese, con conseguente riduzione delle esportazioni di petrolio e gas naturale. La maggiore stabilità del quadro politico dal 2021 sta accompagnando un'ardua ripresa. Con l'accordo del gennaio 2023, Eni è impegnata a garantire la continuità dell'approvvigionamento di energia elettrica attraverso il supporto alla gestione delle centrali esistenti, alla formazione del personale, allo studio di soluzioni

¹⁸ Osservatorio economico Ministero degli Affari Esteri 21.09.2022.

¹⁹ <http://www.deagostinigeografia.it/wing/scheondapaese.jsp?idpaese=101>

con energia rinnovabile. Questi investimenti nel settore dell'energia in Libia contribuiranno a rafforzare la posizione di Eni come primo operatore in Libia e sviluppare opportunità di lavoro nel Paese. La stabilizzazione del quadro politico e di sicurezza è indispensabile per consentire al partenariato bilaterale di raggiungere livelli più importanti e concorrere al contrasto ai flussi di immigrazione irregolare.

5. L'Algeria è il primo produttore di gas naturale nel continente africano ed è il terzo esportatore verso l'Europa. Gli idrocarburi costituiscono le risorse trainanti dell'economia algerina, costituendo circa il 30% del PIL (che nel 2022 è stato di 174,1 mld di euro), ossia il 60% delle entrate statali e il 95% delle esportazioni. La produzione di gas naturale nel 2021 è stata di 100,8 bilioni di m³ pari al 2,5 % della produzione mondiale.²⁰ Le riserve accertate di gas ammontano a 2.368 mld di m³ nell'anno 2020.

Nel 2022 è stata il primo esportatore di gas naturale verso l'Italia con 22,584 mld di m³. Il gas algerino arriva in Italia tramite il gasdotto Transmed, lungo circa 2.000 Km che attraversa la Tunisia e giunge all'impianto di Mazara del Vallo.²¹ L'accordo di cooperazione in ambito energetico firmato nel luglio 2022 ed un contratto con l'Eni per l'aumento delle esportazioni di gas algerino verso l'Italia consentirà di fornire all'Italia, altri 6 mld di m³ nel 2023, ed ancora altri 9 miliardi aggiuntivi nell'anno 2024²².

La produzione di petrolio algerino nell'anno 2021 è stata di 58,2 mln di tonnellate²³, le riserve petrolifere stimate all'anno 2020 sono di 10 mld di barili, ossia 1.340 mln di tonnellate, ben 15 volte superiori a quelle dell'Italia²⁴.

Grazie all'abbondante dotazione di gas e petrolio disponibile e alla politica di sussidi di cui beneficia tutta la popolazione, l'Algeria presenta costi molto bassi per l'energia elettrica e per i prodotti petroliferi.

Oltre alle industrie legate al settore energetico e minerario, sono attive industrie di base nel campo della chimica e dei fertilizzanti, oltre ad acciaierie e cementifici; altri comparti rilevanti sono il tessile, il meccanico e quello elettronico. Negli ultimi anni l'Algeria ha avviato lo sfruttamento delle proprie risorse minerarie di oro, uranio, diamanti, rame.

L'agricoltura partecipa al PIL nella misura di circa il 10% ed è in costante incremento negli ultimi anni²⁵. I motori di crescita del settore agro-alimentare e agricolo sono le filiere della cerealicoltura, lattiero-casearia, conserviera, foraggi, frutta e ortaggi olii, raffinazione zucchero e imbottigliamento.

²⁰ Bp Statistical review of World Energy 2022 71^a edizione

²¹ https://www.transmed-it/sistema_di_trasporto.php?lingua=1

²² www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2022/04/eni-e-sonatrach-concordano-aumento-forniture-gas-algeria.

²³ Bp Statistical review of World Energy 2022 71^a edizione, 1 London UK. [bp-stats-review-2022-full-report.pdf](https://www.bp.com/content/dam/bp/products-services/documents/BR22-Full-Report.pdf)

²⁴ www.infomercatiesteri.it/saldi_riserve.php?id_paesi=98.

²⁵ www.infomercatiesteri.it/saldi_riserve.php?id_paesi=98

I rapporti bilaterali tra Italia ed Algeria sono molto intensi²⁶. L'Algeria è il primo partner commerciale dell'Italia nel continente africano dell'area Medio Oriente/ Nord Africa per diverse ragioni: vicinanza geografica, comune vocazione mediterranea, legami storici e fiducia reciproca. Il valore dell'interscambio tra i Italia ed Algeria nel 2021 è stato di 7.635 mld di euro (5,872 mld nostre importazioni da Algeria e 1,763 mld esportazioni verso Algeria), in netta ripresa rispetto al precedente anno 2020, comunque influenzato dalla vicenda pandemica, tanto che i riscontri del solo primo semestre del 2022 anche in ragione degli accordi politico-economici intercorsi, è arrivato a 7.359 mld di euro²⁷.

Fig. 6



Dalla figura n. 6 si evince l'enorme aumento del volume delle esportazioni dall'Algeria verso l'Italia nel 2022, determinato essenzialmente dagli accordi relativi agli approvvigionamenti di gas ed altri prodotti minerari favoriti anche dalla crisi russo-ucraina che hanno rafforzato l'asse delle relazioni commerciali tra Italia ed Algeria.

Oltre allo storico rapporto energetico, i pilastri della presenza imprenditoriale italiana nel Paese sono i grandi lavori e l'industria della difesa. Le imprese italiane con presenza stabile al giugno 2022 sono circa 200.

L'Algeria è il ventesimo posto tra i fornitori mondiali dell'Italia per l'anno 2021, con una quota dell'1.2%. Nella posizione di cliente dell'Italia essa è al 47° posto nel 2021 con una quota del 0.3%. Tali valori hanno subito un incremento già nel primo semestre del 2022, ove l'Algeria si è attestata dal 20° al 16° posto tra i fornitori mondiali, aumentando anche la sua quota percentuale di incidenza al 2%. Egualmente l'export italiano verso l'Algeria è salito alla quota del 0,4%, con collocazione dell'Algeria al 46° posto.

²⁶ F. Borsari, *Algeria in Focus Mediterraneo, Osservatorio di politica internazionale* 2022.

²⁷ Osservatorio economico del Ministero degli Affari esteri. Agg. al 23.9.22.

Tab. 2 – Dettaglio delle esportazioni algerine verso l'Italia negli anni 2021 e 2022.

Dettaglio dell'export algerino in Italia (in mln di €)	2020	2021
Totale (mln. €)	3.142,53	5.579,61
Prodotti agricoltura, pesca e silvicoltura	3,91	11,08
Prodotti miniere e cave	2.625,89	4.761,48
Prodotti alimentari	4,78	9,94
Prodotti tessili	2,05	1,12
Articoli in pelle	4,29	5,81
Coke e prodotti	470,56	672,29
Prodotti chimici	15,34	55,31
Altri prodotti lavor di min. non metalliferi	0,04	2,04
Prodotti della metallurgia	10,3	49,61
Computer e prodotti di elettronica e ottica	1,81	0,57
Apparecchiature elettriche e per uso	0,39	2,33
Macchinari e apparecchiature gen.	1,26	3,56
Altri mezzi di trasporto	0,29	2,49

Fonte: Elaborazioni Ambasciata d'Italia su dati Agenzia ICE di fonte ISTAT

Molto rilevante per valutare il peso delle relazioni commerciali Italo-algerine è il dato che vede l'Italia al sesto posto tra i fornitori dell'Algeria con una quota del 5,6% ed al primo posto quale partner cliente con una quota di mercato algerino destinata all'Italia di ben il 18,1% nel secondo semestre del 2022. Anche le esportazioni italiane in Algeria si sono sviluppate; ciò principalmente nei settori dei macchinari ed apparecchiature (614,57 mln di euro), dei prodotti chimici (139,19 mln di euro), del coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (129,2 mln di euro), dei prodotti alimentari (93,26 mln di euro) ²⁸.

L'importante presenza delle imprese italiane in Algeria è storicamente riconosciuta ed apprezzata. Settori tradizionali di investimento delle imprese italiane in Algeria: energetico, infrastrutture e lavori pubblici, i grandi lavori e l'industria della difesa. Sono circa 180 le imprese italiane con presenza strutturata: Bonatti costruzione, manutenzione, realizzazione di pipeline, ENI ricerca, sviluppo di giacimenti petroliferi e gas naturale, Ansaldo energia Algeria, oltre centinaia di imprese (soprattutto PMI) coinvolte in contratti di fornitura. Nuovi settori di investimento delle imprese italiane risultano anche in ambito agroalimentare/agroindustria e nelle rinnovabili.

L'Algeria ha pianificato investimenti pubblici nel settore delle infrastrutture (strade, autostrade, ferrovie, trasporti pubblici cittadini) e per l'edilizia residenziale. Forte è l'interesse per lo sviluppo di partenariati con imprese straniere che possano apportare un contributo positivo in termini di nuove tecnologie e know-how. Nel settore edile, il mercato algerino offre importanti sbocchi per i prodotti italiani, macchinari e materiali.

²⁸ https://www.infomercatiesteri.it/scambi_commerciali.php?id_paesi=98

L'Algeria, che ha un potenziale immenso per fonti energetiche rinnovabili (soprattutto solare, ma anche eolico²⁹; dal 2022 ha avviato progetti di diversificazione dell'economia soprattutto nel settore industriale e agricolo e nuove opportunità di investimento in energie rinnovabili³⁰, meccanica, agroindustria e turismo. Lo sviluppo di fonti rinnovabili e l'incremento dell'efficienza energetica sono fondamentali per fronteggiare la crescente domanda interna di energia e mantenere un livello elevato di esportazioni.

La diversificazione dell'economia algerina, anche attraverso processi di industrializzazione, ha favorito lo sviluppo delle importazioni di beni strumentali. I beni strumentali costituiscono la prima voce delle esportazioni italiane in Algeria. Il progetto di diversificare l'economia riguarda anche il settore agricolo al fine di migliorare le tecniche di produzione con un rinnovo dei macchinari e delle tecnologie nella filiera della cerealicoltura, lattiero-casearia, conserviera, olii, raffinazione zucchero e imbottigliamento.

A gennaio 2023 è stata rafforzata la *partnership* tra Italia e Algeria confermando il ruolo chiave dell'Algeria come uno dei principali fornitori di energia dell'Europa³¹. Questa rinnovata *partnership* ha delineato i futuri progetti in materia di approvvigionamento energetico, transizione energetica e decarbonizzazione. In particolare, le società Eni e l'omologa algerina Sonatrach hanno siglato due fondamentali accordi: il primo per la valorizzazione della rete di interconnessione energetica tra Italia e Algeria al fine di incrementare le esportazioni di energia dall'Algeria verso l'Italia. Sarà aumentata la capacità di trasporto del gas esistente, la capacità di produzione di gas liquefatto; sarà realizzato un nuovo gasdotto anche per il trasporto di idrogeno ed un cavo elettrico sottomarino. Il secondo, diretto alla collaborazione tecnologica nella riduzione del gas serra e alla definizione di iniziative di efficienza energetica, sviluppo di rinnovabili³², produzione di idrogeno verde e progetti di cattura e stoccaggio di anidride carbonica, della bio-raffinazione, supporto della sicurezza energetica per una transizione energetica sostenibile.

6. Il presente lavoro ha inteso individuare, attraverso l'analisi delle risorse naturali e dell'economia dei principali paesi del Nord Africa, i punti di forza per lo sviluppo delle economie locali e le possibili azioni da intraprendere per condurre a soluzione il problema delle migrazioni volontarie, fornendo risposte concrete alle situazioni emergenziali. Dall'analisi è emerso che Libia e Algeria possiedono enormi disponibilità di risorse naturali; la Libia si distingue per la quantità e la facilità di estrazione del petrolio, l'Algeria per le riserve di gas naturale, la Tunisia ha avviato

²⁹ https://www.infomercatiesteri.it/paese.php?id_paesi=98

³⁰ [Expert Briefings](#), *Renewables will be slow to take off in Algeria*, Oxford Analytica, 2022.

³¹ <https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2023/01/e>.

³² Sono avviati ufficialmente ad inizio 2023 i lavori per la costruzione di un nuovo impianto fotovoltaico da 10 MW a [Bir Rebaa North](#) (BRN), nel bacino del Berkine e inaugurato Solar Lab.

processi per la transizione verso fonti energetiche alternative. Tuttavia, in generale, il debole contesto infrastrutturale, le limitate capacità di raffinazione dei prodotti petroliferi e del gas ed il limitato sviluppo di un indotto produttivo e commerciale, condizionano negativamente le economie pur in presenza di rilevanti potenzialità.

Su tali basi, si possono individuare interessanti opportunità per gli investimenti in questi Paesi e nei settori economici descritti al fine di favorire lo sviluppo economico e sociale dei territori; incentivare lo sviluppo delle competenze e della specializzazione dei migranti nelle tecnologie innovative al fine di trasformare la forza lavoro in un fattore che promuova positivamente gli «effetti di retroazione delle migrazioni» nei luoghi di origine, che non restino solo legati, ad esempio, alle rimesse economiche verso i paesi di provenienza, che pure producono impatti significativi³³ ma soprattutto agli indotti processi di cambiamenti culturali con l'acquisizione di conoscenze disseminabili e competenze esportabili ed implementabili nelle realtà d'origine consentendo in tal modo un'opera di reinsediamento qualificato e proficuo dei migranti. Un elemento essenziale per avviare a soluzione il problema dei flussi migratori nell'area appare, quindi, quello di implementare, sia nella fase della migrazione in Italia sia nei Paesi d'origine, un'adeguata formazione tecnica professionale e culturale che consenta ai migranti di trovare o creare opportunità socioeconomiche nei paesi di rientro; nel contempo occorre creare, in quelle aree, le condizioni affinché i migranti di rientro possano spendere proficuamente le competenze acquisite, in coerenza con i piani di sviluppo avviati sul territorio.

In questa direzione vanno aiutati i paesi d'origine a predisporre canali di supporto all'imprenditorialità di chi rientra in patria e rafforzare i collegamenti tra i migranti di ritorno e le iniziative economiche delle zone di provenienza. In tal modo il migrante potrà divenire attore e leva dello sviluppo economico nel paese di provenienza e di ritorno³⁴.

Appare evidente che la cooperazione allo sviluppo fondata su istruzione e formazione professionale, sviluppo del senso di comunità, implementazione di fattori di sviluppo economico sostenibile e di azioni per la buona governance, può riconvertire in termini positivi le problematiche migratorie³⁵.

Un partenariato così orientato, in modalità e finalità, potrebbe trovare terreno fertile nei rapporti tra Italia e i paesi del Nord Africa proprio in relazione alla presenza di risorse naturali importanti e diversificate che possono essere meglio qualificate con l'apporto di conoscenze e tecnologie provenienti dall'Italia per aumentare

³³ M. Colucci, *Rimesse ed emigrazione nel contesto mediterraneo: le tendenze più recenti e il caso italiano*, in *Rapporto sulle economie del Mediterraneo*, p. 291-321, 2019, Il Mulino, Bologna.

³⁴ A. Romagnoli, *Il partenariato euromediterraneo alla prova dei flussi migratori*, in *Rapporto sulle economie del Mediterraneo*, p. 79-101, 2015, Il Mulino, Bologna.

³⁵ *Ventisettesimo rapporto sulle migrazioni 2021*, Franco Angeli, Milano.

l'esportazione verso il continente europeo ed i paesi terzi con complessivo aumento generalizzato della ricchezza nazionale³⁶.

I dati esposti suggeriscono, ad esempio, che vi è ampio spazio per la raffinazione dei prodotti petroliferi così come nella cooperazione per lo sviluppo delle risorse rinnovabili. Vi è inoltre l'opportunità di favorire un indotto produttivo e commerciale che ha ancora in quei paesi un largo margine operativo con un interscambio tra risorse naturali e tecnologia/innovazione, estremamente vantaggioso per i cooperanti con ricadute positive nello scoraggiare i flussi migratori ed incoraggiare i ritorni.

Anche in Tunisia - ove già sono avviati investimenti verso l'energia pulita in particolare solare, eolica, idroelettrica - la strada è quella di incentivarne lo sviluppo ed indurre processi virtuosi con acquisizione di conoscenze e competenze disseminabili ed implementabili nelle realtà d'origine.

Gli elementi di criticità in tale percorso sono tuttavia ancora determinati dalle forti instabilità sociali e politiche e dai conflitti di natura etnica o religiosa che in alcuni paesi, come la Libia, costituiscono un freno alla collaborazione nella gestione delle risorse.

³⁶ Comunicazione della Commissione europea [al Parlamento Europeo](#), al Consiglio europeo e al Consiglio «Una nuova alleanza Africa - Europa per gli investimenti e l'occupazione sostenibili: far avanzare allo stadio successivo il nostro partenariato per gli investimenti e l'occupazione», 2018 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018DC0643>.

Cosimo Nicola Zanna – Simona Abate*

MIGRAZIONI E ACCOGLIENZA: IL PUNTO DI VISTA DEGLI OPERATORI

ABSTRACT

Il presente contributo si prefigge l'obiettivo di descrivere, in maniera sintetica e fruibile anche dai «non addetti ai lavori», alcune esperienze di integrazione socio-lavorativa di migranti realizzate nel territorio pugliese. La prima, offerta dal Dott. Cosimo Nicola Zanna, testimonia come un'accoglienza orientata alla valorizzazione delle risorse umane, può sfociare nella realizzazione del potenziale lavorativo dei migranti. La seconda testimonianza, resa dalla Dott.ssa Simona Abate (Coordinatrice della Fondazione Casa della carità di Lecce) affronta il tema dell'integrazione sociale attraverso percorsi di vario genere che consentano, oltre alla suddetta integrazione, anche la riduzione del rischio di devianza sociale delle persone accolte.

The aim of this contribution is to describe, in a concise and usable way also for «non-experts», some experiences of socio-work integration of migrants realised in the Apulian territory. The first, offered by Dr. Cosimo Nicola Zanna, testifies how a reception oriented towards the valorisation of human resources can lead to the realisation of migrants' job. The second testimony, given by Dr. Simona Abate (Coordinator of the Fondazione Casa della carità in Lecce) tackles the issue of social integration through various types of paths that allow not only the aforementioned integration, but also the reduction of the risk of social deviance of the persons received.

PAROLE CHIAVE

Integrazione sociale – inserimento lavorativo – accoglienza consapevole

Social integration - labour insertion - conscious reception

SOMMARIO: 1. Esperienze di lavoro d'integrazione con i migranti (di Cosimo Zanna) – 2. Fondazione Casa della Carità di Lecce (di Simona Abate).

1. Questo breve testo sintetizza la mia recente esperienza nel tentativo di dare supporto a giovani, migranti e non, sia nell'inserimento in ambito lavorativo, sia nell'integrazione sociale.

Lavorando nell'ambito aziendale, io come commercialista e mia moglie come imprenditrice, siamo spesso venuti in contatto con persone che avevano bisogno di lavoro. Non avendo, però, la possibilità d'inserire delle risorse umane nelle aziende

* Cosimo Zanna (Fondazione Casillo); Simona Abate (Fondazione Casa della Carità).

con le quali avevamo contatti, abbiamo iniziato a ragionare su come poter fornire una qualche risposta concreta alle persone che ci chiedevano lavoro.

Dopo aver riflettuto tra di noi, abbiamo pensato di farci affiancare in questa ricerca da due cari amici esperti in project management e progettazione sociale. Dopo aver scartato alcune idee iniziali, ci siamo soffermati sul progetto di un furgone equipaggiato con una macchina per la pulizia a vapore che, con due collaboratori, avrebbe raggiunto luoghi nei quali ci sono diverse persone che lavorano (aziende, enti, ecc.) per lavare e igienizzare con il vapore le loro auto, durante l'orario di lavoro. L'idea sembrava molto interessante, ma i numeri del *business plan* erano impietosi e la copertura dei due stipendi, difficile da raggiungere. Mettemmo quindi questo progetto nel cassetto.

A distanza di parecchi mesi, l'AMU, Azione Mondo Unito, una ONG che conosciamo e stimiamo, propose alla Fondazione Vincenzo Casillo, nella quale io e mia moglie siamo impegnati a titolo volontario, di partecipare a un bellissimo progetto di integrazione, che avrebbe partecipato ad un bando per un cofinanziamento di Fondazione con il Sud, per l'inserimento socio-lavorativo di giovani migranti.

Si trattava di un'idea maturata nell'ambito del bellissimo progetto «Fare Sistema Oltre l'Accoglienza», ideato dalla collaborazione tra la cooperativa Fo.Co. in provincia di Catania, a suddetta AMU e l'Associazione Famiglie Nuove (AFN). Il progetto, rivolgendosi sia a migranti che a italiani con difficoltà d'inserimento in ambito lavorativo, mira a selezionare persone con voglia di lavorare, a formarle (sia in ambito linguistico - per i migranti - che sotto il profilo tecnico relativamente ad attività quali la logistica, l'artigianato o l'agricoltura), al fine di aiutarle ad iniziare un'esperienza lavorativa nelle aziende, supportandole in ambito giuridico e facilitandone l'inserimento sociale attraverso il supporto di famiglie italiane.

Venuti a conoscenza di questo bellissimo progetto, io e mia moglie non abbiamo esitato a farne parte, a dispetto dei numeri impietosi emersi nei business plan predisposti dai nostri colleghi nei mesi precedenti. Ci siamo impegnati a costituire una newco dedicata alla formazione ed all'assunzione di due migranti e a favorire l'inserimento di altri due migranti, in aziende operanti nell'ambito della panificazione.

E' nata così la Società Arc En Ciel S.r.l.. Arc En Ciel, in francese, significa Arcobaleno, il simbolo dell'amicizia di Dio con gli uomini. La compagine societaria, ha visto coinvolti la Fondazione Vincenzo Casillo, me e i due professionisti amici che ci avevano affiancato nella fase di elaborazione dell'idea imprenditoriale iniziale.

Con Arc En Ciel S.r.l., con una Società attiva nell'ambito della commercializzazione di sfarinati di cereali e con una pizzeria di nostra conoscenza, eravamo ormai parte del progetto «Fare Sistema Oltre l'Accoglienza». Si trattava ora di selezionare i nostri primi collaboratori. Decidemmo di voler incontrare tutti insieme (io, mia moglie e i due amici soci di Arc En Ciel) i candidati.

Il primo candidato fu Adriano, un giovane coratino che, dopo aver perso un precedente lavoro, «l'occasione della Sua vita» era ormai da anni disoccupato.

Adriano, ci ispirò subito simpatia. Nonostante trascorresse del tempo, nelle more dell'organizzazione dell'attività aziendale, Adriano, non cercava altri lavori, sembrava che anche lui avesse scelto noi.

Il secondo candidato esaminato fu Claude, un giovane della Costa d'Avorio che aveva già lavorato in Toscana. Claude ci colpì per la tristezza dei Suoi occhi, quando parlava del fatto che aveva perso la sua mamma in Costa d'Avorio mentre lui era qui in Italia. Anche Claude ci mise subito tutti d'accordo, volevamo aiutarlo a sorridere.

Fu molto bello vedere come alcune famiglie a noi vicine di Corato, sapendo di questo giovane che sarebbe arrivato nel nostro paese, si attivarono per trovare per Lui un appartamento senza troppe pretese da affittare e per arredarlo per Lui.

Quasi contemporaneamente alla selezione per Arc En Ciel, ci ricordammo di Youssouf, un diciottenne senegalese che avevamo conosciuto in occasione del nostro primo incontro con il progetto «Fare Sistema Oltre l'Accoglienza». Youssouf ci disse: «Nel mio paese facevo il pane; mi piacerebbe farlo anche qui». C'impegnammo subito ad aiutarlo.

La prima occasione in tal senso l'abbiamo avuta quando una Società con cui eravamo in contatto, stava cercando un giovane da formare nella produzione di prodotti da forno, da impiegare a Bologna in uno stand dedicato alla produzione di prodotti da forno pugliesi all'interno di Eataly Fico.

Quando Youssouf superò la selezione, prima che partisse per Bologna, guardandolo negli occhi gli dissi: «Youssouf, da come ti impegnerai, dipenderà il tuo futuro e quello di tanti altri migranti che, magari, sulla base della tua positiva esperienza, l'azienda potrà assumere». Youssouf mi prese in parola e si mostrò subito lavoratore attento, preciso, volenteroso, tanto che il suo tutor lo prese in simpatia e lo aiutò a crescere molto in ambito professionale, dimostrandogli disponibilità per ogni esigenza legata alla sua permanenza in Italia.

Dopo più di un anno di lavoro ininterrotto, Youssouf ottenne un permesso di soggiorno per motivi di lavoro e poté finalmente rientrare in Senegal per un mese e mezzo di ferie che l'azienda, colpita dalla sua abnegazione al lavoro, gli aveva concesso.

Youssouf, che dopo aver viaggiato da adolescente per oltre tre anni nel deserto, dopo aver conosciuto i campi profughi della Libia e dopo aver rischiato la vita in un barcone nel Mediterraneo, era arrivato in Italia in modo fortuito, ripartiva per il Senegal in aereo, con abito, giacca e cravatta, trolley e auricolari nelle orecchie, come un perfetto manager in trasferta intercontinentale. Sapeva che questo avrebbe riempito di orgoglio le quasi 15 persone della sua famiglia che sosteneva con il suo stipendio.

Arrivato nel suo villaggio, però, si trovò di fronte alle necessità legate alla pandemia da Covid 19 e non ci pensò due volte a togliersi «la corazza» con la quale era arrivato e, in canottiera e pantaloncini, organizzare un forno improvvisato dove sfornare ogni giorno il pane per sfamare il suo villaggio. Dato l'alternarsi dei *lock down*, il mese e mezzo inizialmente ipotizzato della permanenza in Senegal, durò circa

sette mesi. Quando Youssouf ritornò in Italia, a causa degli effetti della pandemia in ambito economico, il punto vendita nel quale lavorava a Bologna non riaprì più, ma, l'impegno che Youssouf aveva profuso nel Suo lavoro fece sì che l'azienda per cui lavorava, confermò la sua assunzione, lo portò a Corato e lo impegnò in attività diverse. Continuando a mostrarsi sempre motivato, collaborativo e interessato, oggi Youssouf testa gli sfarinati prodotti da un'azienda leader a livello nazionale e internazionale, per renderli sempre più conformi alle esigenze delle aziende clienti.

Ritornando ad Arc en Ciel, Adriano e Claude, insieme ad uno dei soci della Società, partirono per Milano per un corso di formazione per l'utilizzo dell'attrezzatura per il lavaggio a vapore delle auto. Dopo pochi giorni, tornarono contenti con l'attestato di qualifica necessaria a poter svolgere tale attività.

In un mese, venne attrezzato un furgone con il macchinario necessario ad effettuare la pulizia a vapore e con tutti gli ulteriori accessori, ma un sabato sera, Adriano risultò positivo all'alcol test. Questo gli costò il ritiro della patente per due anni. Adriano era l'unico dei due collaboratori ad avere la patente di guida ed era sicuro che, date le circostanze, avremmo cessato il rapporto di lavoro con lui.

Restò allibito quando gli dicemmo che lo avevamo scelto e che continuavamo ad aver fiducia in lui, nonostante l'errore commesso.

Qualche giorno prima di questo incidente di percorso, Aldo, un giovane che un anno prima ci aveva aiutato a sviluppare l'idea dell'attività, ci comunicò che il lavoro che nel frattempo aveva trovato era venuto meno e si trovava senza lavoro con moglie e due figli a carico. Avevamo il nuovo driver per Arc en Ciel S.r.l., sempre in aperto contrasto con le fredde ipotesi dell'originario impietoso business plan.

Verso la fine del periodo di lavoro a tempo determinato, Aldo iniziò a manifestare alcune difficoltà fisiche dovute ai postumi di un incidente nel quale era incorso anni addietro. Fu costretto a ricorrere ad alcuni periodi di malattia e fu lui stesso a dirci che, ovviamente, data la situazione, si rendeva conto che non avremmo potuto trasformare il contratto da tempo determinato a tempo determinato, ma almeno ci chiedeva, una volta ristabilitosi, di poter valutare un suo reinserimento. Anche Aldo rimase sbigottito quando gli dicemmo che, dato che se non fossero sopraggiunti i suoi problemi di salute, avremmo sicuramente trasformato il suo contratto a tempo indeterminato, lo facevamo a maggior ragione ora che avrebbe potuto aver bisogno delle tutele offerte dalla legge per momenti come quello che stava vivendo. Quella scelta ha dato tanta forza ad Aldo e lo ha molto legato a noi.

Nel frattempo, il nostro caro Claude aveva ottenuto la residenza a Corato, il documento d'identità e codice fiscale, l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, il medico di base e, al secondo tentativo, anche la patente di guida. Il suo lavoro gli consentiva di inviare periodicamente denaro ai suoi cari in Costa d'Avorio e dimettere da parte qualche risparmio.

C'era comunque un però: con le restrizioni dei decreti Salvini, da Corato erano andati via quasi tutti i suoi amici e sentiva nostalgia di Stella, la Sua ragazza, anch'ella

ivoriana, che risiedeva a Catania. Solo che Claude non se la sentiva di dire a me, a mia moglie, ai suoi colleghi e alle famiglie che lo avevano accolto, dato il grande affetto che tutti avevano manifestato nei suoi confronti, che desiderava trasferirsi a Catania. Con molto pudore riuscì ad aprirsi solo con la referente del progetto «Fare Sistema Oltre l'Accoglienza» che lo incontrò per capire come andasse l'esperienza a Corato.

Quando venimmo a sapere della cosa, incontrai Claude e gli dissi che noi eravamo felicissimi di averlo aiutato ad inserirsi a 360 gradi in Italia, che eravamo pronti ad offrirgli un contratto a tempo indeterminato, ma che, se Lui era contento di partire, sarebbe rimasto sempre nel nostro cuore e noi saremmo rimasti sempre a Sua disposizione.

Abbiamo continuato sempre a sentirci e vederci ed a supportarlo in momenti di bisogno.

Claude però, ci ha lasciati, affidandoci il suo sostituto. Un suo caro amico, Jean, anch'egli della Costa d'Avorio, nel vedere il rapporto che Claude aveva con noi e nel vedere la festa che avevamo organizzato per Claude in occasione del Suo battesimo (avvenuto a Corato con rito cristiano evangelico), gli disse: «mi piacerebbe lavorare per Arc En Ciel». Detto fatto: Jean era dei nostri.

Jean è molto diverso da Claude, molto socievole e aperto all'integrazione, quando l'abbiamo conosciuto, giocava a rugby nella squadra di Corato, studiava recitazione e si recava periodicamente a Bari per approfondire i testi delle canzoni di De Andre.

Anche per Jean, però, non sono mancate alcune difficoltà.

Pur sapendo che, non avendo la patente di guida, non poteva nemmeno mettere in moto il furgone di Arc En Ciel, lo utilizzò di nascosto da noi e dai colleghi, per fare pratica di guida causando alcuni danni.

Feci presente a Jean che un tale comportamento non poteva essere tollerato in particolare per il fatto che avrebbe potuto causare danni a persone e gravi responsabilità per la nostra Società ed il suo Amministratore.

Conoscendo la serietà di Jean, immaginavamo che il discorso fosse chiuso, ma, l'occasione fa l'uomo ladro e, quando ci fu l'esigenza di spostare l'auto di un cliente, invece di chiederlo ad un collega, provò a farlo da solo, raschiandola.

Anche Jean, era sicuro in quest'occasione di essere licenziato e restò davvero sorpreso quando gli dissi che, per l'ultima volta, una mancanza del genere non avrebbe avuto conseguenze sul suo futuro professionale con noi.

Jean ha poi preso la patente, ma in oltre tre anni non ha mai dato alcun problema ad Arc En Ciel.

Nel frattempo, Arc En Ciel si è trovata di fronte ad un bivio: i lavaggi delle auto a vapore presso il posto di lavoro dei clienti, pur essendo molto apprezzati, avevano un costo della manodopera (due persone per un'ora) di circa trenta euro e questo costo, pur sottendendo un valore aggiunto, non era competitivo con il costo degli autolavaggi tradizionali. Nel frattempo alcune aziende iniziavano a chiedere il supporto dei nostri

ragazzi per pulizie industriali e di uffici e, pian piano, ci siamo rivolti a questo tipo di attività.

Un traguardo importante si è raggiunto quando la nostra più importante azienda committente, grazie all'abnegazione ed alla disponibilità dei nostri ragazzi, ha voluto che gli stessi, fossero formati al lavoro a contatto con sostanze alimentari ed ha provveduto direttamente a formarli all'utilizzo di moderni pc, per renderli idonei a fornire servizi di supporto alla movimentazione delle merci in aziende alimentari. Un'attività molto più specialistica rispetto alle pulizie industriali.

Quando abbiamo avuto bisogno di una nuova risorsa, Jean ci ha presentato Kinni, un giovane del Ghana che ci è subito sembrato «un pezzo di pane», come si dice dalle nostre parti. Tre anni di collaborazione hanno confermato appieno questa impressione iniziale.

Un piccolo aneddoto anche per Kinni: il primo giorno in cui Kinni arrivò da noi, a mia insaputa, gli fu assegnato un lavoro di pulizia particolarmente gravoso, che magari, altri, avevano cercato di evitare. Kinni si impegnò moltissimo in questo lavoro e, nel guardarlo, dissi a me stesso: «da noi, ci sarà sempre un lavoro per questo ragazzo, se lo vorrà».

Durante il primo lock down del 2020, per esigenze legate alla gestione della pandemia, Kinni, fu bloccato per tre o quattro mesi nel centro di accoglienza di Bari presso il quale si recava per ricevere delle medicine. Pensava che nel frattempo lo avessimo sostituito per le esigenze del nostro lavoro e il Suo stupore fu davvero grande quando, venendo da noi come prima tappa dopo la libertà, scoprì che lo attendevamo a braccia aperte, e riprese a lavorare il giorno successivo.

L'ultimo arrivato in casa Arc En Ciel è Vincenzo, un giovane coratino che nel colloquio di lavoro faceva presente di essere sull'orlo del baratro perché aveva dovuto lasciare la Sua precedente occupazione in quanto bullizzato dai colleghi.

Anche se il nostro obiettivo è quello di offrire possibilità lavorative a persone che difficilmente altre aziende sceglierebbero, ad essere sincero, la storia raccontata da Vincenzo mi è sembrata un po' strana. Mi sono subito ricreduto dopo aver visto che per oltre un anno, la cosa più negativa che potessimo fare agli occhi di Vincenzo era chiedergli di prendere un po' di ferie. Aveva una tale voglia di lavorare e di dimostrare il suo valore che desiderava solo essere inserito con continuità nei turni di lavoro.

Ricordo che quando in un incontro pubblico raccontai queste esperienze alla ex ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova, la stessa disse: «ecco, queste sono le testimonianze del fatto che tante delle persone che solitamente vengono tacciate di non voler lavorare o di non essere in grado di lavorare, semplicemente non hanno trovato persone disposte a credere e a camminare con loro».

Sempre all'interno del progetto «Fare Sistema Oltre l'Accoglienza» è molto bella l'esperienza di Razak, un giovane ghanese che era stato accolto da una splendida famiglia italiana. Pur avendo già due figli naturali dell'età di Razak, questa famiglia, vedendolo nel bisogno, lo ha accolto in casa come un terzo figlio per due anni e, quando

Razak ha espresso l'esigenza di maggiore autonomia lo ha aiutato a trovare un piccolo appartamento adatto a Lui. La nostra collaborazione ha aiutato Razak a risolvere i problemi legati all'ottenimento del permesso di soggiorno ed a trovare un lavoro stabile presso un'ottima pizzeria di Corato, dove ora Razak è uno di famiglia. Quindi Razak ora a Corato ha due famiglie.

In questi anni, gli amici dei nostri collaboratori sono diventati nostri amici e allora ci è capitato di sostenere, ad esempio, Donanson nei periodi in cui non trovava lavoro o Bakary alla ricerca di un nuovo lavoro quando ha perso il primo o nel concretizzare il desiderio di ritornare nel Suo paese d'origine per partecipare ai funerali del suo papà.

Last but not least, Elvis.

L'azienda per cui lavora Youssouf, nel vedere il suo impegno e la sua serietà e giovialità, mi ha chiesto alcuni mesi fa di aiutarli a trovare un altro ragazzo disposto a seguire il suo esempio (ricordo che, prima che partisse per Bologna, avevo auspicato a Youssouf proprio di essere così d'esempio da creare opportunità lavorative per altri migranti).

Tramite un amico comune è arrivato da noi Elvis, un giovane senegalese. Abbiamo intuito subito che le ferite accumulate negli anni vissuti in Libia comportavano ancora ripercussioni importanti nella Sua persona, ma lo abbiamo subito tranquillizzato, facendogli presente che ora doveva solo impegnarsi ed il lavoro non gli sarebbe mai mancato.

Con il nostro aiuto, Elvis è riuscito a portare dalla Calabria a Corato, dove risiedevano, moglie e tre figli piccoli. Ora vivono insieme e stanno anche cercando un appartamento più grande.

Elvis ha avuto difficoltà a lasciare alle spalle i dolori che ha vissuto e spesso ho dovuto stimolarlo a fidarsi maggiormente di chi gli sta attorno ora.

Proprio mentre sembrava che fossi riuscito a fargli capire l'importanza di lavorare in modo sereno e di impegnarsi, il manager apicale dell'azienda per cui lavora, senza aver chiesto molte informazioni ai suoi responsabili, ha ritenuto di non rinnovare il suo contratto.

Ho subito parlato con i suoi responsabili che si sono subito resi disponibili, certi che il manager avrebbe cambiato idea una volta venuto a conoscenza dell'impegno di Elvis e della sua importanza nei piani di sviluppo dell'azienda. Inoltre, altri imprenditori – conosciuto Elvis – mi hanno chiesto di aiutarli a trovare per le loro aziende persone serie e dedite come Elvis.

Concludo con quella che è per me la più importante soddisfazione professionale dei miei ormai oltre venticinque anni di lavoro. Quando a Jean, nel corso di un'intervista hanno chiesto cosa rappresentassi per lui, Jean ha risposto: «Cosimo, rappresenta la mia famiglia qui in Italia. Quando ho avuto esigenza di fare una serie di accertamenti sanitari, fuori Corato, Cosimo, come un vero papà mi ha accompagnato per una serie di visite in giro per la provincia, spostando impegni di lavoro e dedicando

a me il suo tempo». Spero di poter continuare a vivere esperienze di questo tipo e , nei limiti delle mie possibilità, di poter essere d'aiuto anche ad altri.

2. La Fondazione Casa della Carità di Lecce è dotata di personalità giuridica esclusivamente dal punto di vista del diritto canonico, dal 9 dicembre 2012.

Sua *mission* è il contrasto alla povertà grave e alla marginalità adulta, mediante una azione sociale che spazia dalla gestione di servizi alla persona ad un'opera cittadina, capillare e parallela di promozione umana.

La Casa della Carità si configura, su territorio salentino, come Sistema di «accoglienza satellite» di decentramenti sparsi sul territorio – dalla prima emergenza ai moduli abitativi di *housing* sociale - per senza fissa dimora, uomini e donne, italiani e stranieri, comunitari ed extra comunitari.

L'accoglienza della persona indigente e vulnerabile è orientata verso la realizzazione di una inclusione sociale efficace, attraverso la pianificazione di percorsi individualizzati di reintegro. Infatti, l'obiettivo di un'autonomia abitativa ed occupazionale, sostenuti da protocolli culturali, è non solo a prova del contenimento di potenziale devianza, quanto di arginamento della piaga della povertà, che rischia di cronicizzarsi quando mancano sperimentazioni assistenziali che superano l'assistenzialismo.

La cura della sussistenza fisica, la messa al centro della dignità umana, la difesa di ogni vita, sono le azioni quotidiane perseguite in questo spazio di rigenerazione sociale, con l'ausilio di professionalità specifiche ed un volontariato appropriato.

L'etica che sottende questo caratteristico agire sociale non è quello dell'attribuzione di un «valore economico» all'operare della Casa della carità, quanto un valore di «senso», di matrice cristiana, che consente, nello svincolo dalla dipendenza economica da protocolli definiti istituzionali, di intercettare il bisogno ed osare a codificare una risposta attraverso una progettualità e creatività di più fantasia e dai confini più larghi.

Il sistema di accoglienza ed avvio all'autonomia qui perseguito, non si avvale di retta su ogni beneficiario. Minima è la disponibilità finanziaria dell'8xmille della Chiesa Cattolica, utile per l'avvio dell'attività, con la possibilità, prevista da statuto e atto costitutivo, di beneficiare, di aiuti esterni, anche economici, come quello del sistema aziendale dello sgravio fiscale e dell'apporto dell'attività dei propri volontari. È proprio la realtà la natura ibrida della Fondazione ad aver consentito di fare sfogo alla creatività dei suoi professionisti.

Il non dover sottostare alle condizioni imposte dai bandi pubblici, che in alcuni casi sono davvero impossibili nell'accesso e a volte non sempre corrispondenti al bisogno sociale attuale, consente di arrivare lì dove il bisogno è più urgente.

Pertanto, la Casa della Carità è una struttura atipica: il sistema di accoglienza non è contemplato da una legge nazionale né dunque regionale; non rientra in forme giuridiche «strette»; non è ente ministeriale, comunale, gestito dalla prefettura.

La Casa della Carità è quella del «dopo ente ministeriale, comunale», un «dopo-SAI» ad esempio, per coloro che non hanno realizzato la propria inclusione e per i quali non esistono forme di accoglienza preposte, se non la strada.

Ed è qui che risiede il motivo di una *Partnership* forte con gli enti locali per la gestione dell'accoglienza

Senza dettagliare la tipologia dei servizi offerti alla persona o fornire dati numerici delle erogazioni prestate, è reale che la Fondazione è punto di riferimento in ambito territoriale, venendo coinvolta molto frequentemente dagli enti pubblici locali a supporto della propria attività di inclusione.

Molto fitti sono, ad esempio, i rapporti tra la Fondazione e l'ufficio dei servizi sociali del Comune di Lecce, dell'ambito territoriale, l'Asl, CSM, scuole, che ad essa spesso si rivolgono per risolvere situazioni di emergenza, nei casi in cui altre strutture convenzionate non siano in grado di accogliere o soddisfare la domanda relativa alla soluzione del problema (extra comunitari con permessi di soggiorno scaduti, fisicamente invalidi e dunque inabili al lavoro, assegnazione di medico di base, ecc.)

Un esempio di una più fresca collaborazione è quella realizzata con il Comune di San Cesario di Lecce mediante il progetto «Noi ci siamo» a supporto delle fasce più a rischio di esclusione sociale: anziani, minori e genitori vulnerabili, disabili, in una viva interazione con i servizi comunali già offerti, da potenziare e supportare con la nostra assistenza legale, psicologica, interculturale, di accompagnamento ai servizi, di gestione domestica.

A volte anche grazie all'esperienza acquisita, si riceve la richiesta di sorvegliare su servizi comunali vigenti, quali la complessa e complicata gestione abitativa del social housing.

Intenso e continuo si fa anche il dialogo politico per l'avanzare di proposte che nascono all'interno dell'osservatorio sulla sofferenza urbana, ma che poi, nel diventare legge, ha una ricaduta benefica sull'intero territorio (la Legge regionale dello scorso novembre 2021 sull'assegnazione del medico di base ai senza fissa dimora è stata una richiesta avanzata dalla Casa della carità di Lecce).

Attualmente, al fine di una migliore efficienza e disponibilità economica, che non deteriora né altera la fisionomia della Casa della Carità, la Fondazione ha avviato le pratiche per il riconoscimento civilistico e dal marzo 2022 è stata inserita tra gli enti religiosi civilmente riconosciuti nello speciale albo della Prefettura di Lecce. Questo è solo il primo passo per un progetto più ampio che riguarda la creazione di un Ramo del Terzo Settore, dedicato a quelle attività di interesse generale, già svolte dalla Fondazione, disciplinate dall'articolo 5 del cosiddetto Codice del Terzo Settore. A breve dunque la Fondazione adotterà un regolamento, redatto per atto pubblico o scrittura privata autenticata, con il quale, limitatamente ad alcune attività di interesse

generale, potrà fregiarsi della qualifica di ETS ed essere così iscritta nel RUNTS - registro unico del terzo settore.

Tiziana Grassi*

I PROCESSI MIGRATORI NEL CONTEMPORANEO:
COMPLESSITÀ, ASIMMETRIE, RISORSE

ABSTRACT

L'accelerazione dei processi di mondializzazione e i flussi migratori forzati in questo inizio millennio interpellano le democrazie occidentali nel doversi misurare, come mai fino ad ora nella storia dell'umanità, con la complessità delle istanze, ma anche delle opportunità date dal carattere plurale e sempre più interconnesso delle società postmoderne.

The acceleration of the processes of globalization and the forced migratory flows at the beginning of this millennium call upon Western democracies to measure themselves, as never before in the history of humanity, with the complexity of the demands, but also the opportunities given by the plural and increasingly interconnected character of postmodern societies.

PAROLE CHIAVE

Migrazioni – Lavoro - Accoglienza

Migration – Work - Hospitality

SOMMARIO: 1. Per un'antropologia della prossimità – 2. L'Altro da noi, l'Altro-tra-noi – 3. Lavoro degli immigrati: contributo del 9% al PIL nazionale - 4. L'eterno presente dei media. Paesaggi linguistici delle migrazioni – 5. Taranto e l'accoglienza: «Pensiero meridiano». Dicembre 2022: a Taranto lo sbarco di Natale dei ragazzini soli al mondo.

1. L'accelerazione dei processi di mondializzazione e i flussi migratori forzati in questo inizio millennio interpellano le democrazie occidentali nel doversi misurare, come mai fino ad ora nella storia dell'umanità, con la complessità delle istanze, ma anche delle opportunità date dal carattere plurale e sempre più interconnesso delle società postmoderne. Come è noto, alla fine del 2021, le persone in fuga da guerre, violenze, persecuzioni e violazioni di diritti umani - a cui si vanno aggiungendo i migranti climatici - risultavano essere 89,3 milioni, un aumento dell'8% rispetto all'anno precedente e ben oltre il doppio rispetto al dato registrato dieci anni fa, secondo il rapporto statistico annuale «Global Trends» dell'UNHCR, l'Agenzia ONU

* Giornalista, studiosa di fenomeni migratori.

per i Rifugiati¹. Da allora, l'invasione russa dell'Ucraina – che ha causato uno degli esodi forzati di più ampia portata e in più drammatica espansione dalla Seconda Guerra Mondiale – e altre emergenze, dall'Africa all'Afghanistan a diverse aree del mondo, hanno portato la cifra a superare la drammatica soglia dei 100 milioni.

2. Abbiamo di fronte a noi uno scenario in rapida trasformazione, che alimenta virulenti singulti di nazionalismi e isolazionismi mentre il vento della Storia *inesorabilmente* volge nella prospettiva dell'apertura e dell'alterità. L'incontro con l'Altro, il fare esperienza dell'Altro, il fare spazio all'Altro in un essere-dover-essere e agire relazionale, sollecita a ricentrare modelli socio-antropologici e a risignificare la categoria dell'identità - individuale, di popoli e comunità - di cui il divenire stesso ne evidenzia l'intrinseco carattere dinamico e processuale.

Per tenersi in rotta, occorre adottare nuovi sguardi e più ampliati posture ermeneutiche ed entrare in relazione di prossimità con gli universi dell'Altro, essendosi disvelata in tutta la sua evidenza l'inadeguatezza di arroganti egemoniche pulsioni etnocentriche², esauste contrapposizioni Noi/Loro, spinte disgregatrici e ossessioni securitarie: il variegato armamentario della fenomenologia di ogni resistenza al cambiamento³.

¹ www.unhcr.org Il rapporto Global Trends dell'UNHCR è pubblicato parallelamente al Global Report annuale, che riporta le attività e i programmi intrapresi dall'UNHCR per far fronte alle esigenze di tutti coloro che sono costretti a fuggire, nonché delle popolazioni apolide note su scala mondiale.

² «Giovane ricordare - osserva Sabino Palumbieri, professore emerito di Antropologia filosofica presso la Pontificia Università Salesiana di Roma - che la nostra cultura occidentale, negli ultimi secoli, ha commesso 'l'errore di Narciso'. Sia l'individuo che il gruppo sono stati tentati dal ripiegamento, spesso si sono autocentrati, dimenticando le tradizioni di apertura dello spirito europeo. Su questo sentiero si è approdati alla solitudine e all'incomunicabilità sul piano individuale; al razzismo, al nazionalismo, al corporativismo, sul piano societario». In *L'uomo e il futuro. Germi di futuro per l'uomo*, vol. 2, Dehoniane, Roma 1993.

³ Cfr. Z. Bauman, *Scrivere il futuro*, Castelvecchi, Roma 2016; Z. Bauman in *Stranieri alle porte*, Laterza Roma-Bari 2016,: «[...] La reazione xenofoba e razzista di parte della popolazione è naturale e deve essere superata affrontandola. Visto che non è immaginabile fermare questo movimento di persone, l'unica soluzione è imparare a convivere. Il timore delle persone però è da prendere in seria considerazione, comprendendo che la paura dello straniero è in realtà frutto di una più generale insicurezza sociale. Abbiamo eletto gli stranieri a causa di tutti i nostri mali. In realtà il nostro senso crescente di precarietà e paura dipende dalla incapacità di governare l'enorme forza dei processi di globalizzazione. C'è una paura generalizzata dovuta all'insicurezza del nostro modello economico attuale, l'immigrato è diventato un facile appiglio a cui aggrapparsi, per scaricare una colpa che in realtà è del sistema economico globalizzato. La situazione incerta dovuta all'economia e alla presenza di governi fragili porta gli individui a vivere in uno stato di perenne ansia e timore a cui non sanno dare una ragione precisa. La presenza di persone sconosciute nelle proprie città, dal comportamento diverso dal loro, li porta a dubitare e a temere questa novità. Gli immigrati sono un elemento sconosciuto e l'incertezza incarna il pericolo. Il mondo oggi è più complesso e questo aumenta la naturale diffidenza dell'uomo verso il diverso. Non so chi sono, non capisco come pensano e quindi mi fanno paura. È una reazione legittima. L'unico antidoto è la conoscenza reciproca, ma è una conoscenza che richiede tempo e fatica, da entrambe le parti. [...]».

Attraversare e sintonizzarsi su questa sfida antropologica, etica e sociale di portata epocale proiettandosi verso processi integrativi e partecipativi non semplici e immediati, ma essenziali e ineludibili, riconduce al carattere strutturale e permanente della mobilità umana, dell'uomo da sempre in transito sul pianeta - «uomo planetario»⁴ - alla necessità della ricerca di sintesi dialogiche tra universalismo e identità plurime e diffuse. Affrontando il rapporto tra uomo e futuro, al crocevia delle riflessioni sul contemporaneo, si colloca la prospettiva di una gestione sostenibile degli «effetti di retroazione delle migrazioni», ovvero degli impatti multidimensionali sulle società sia di provenienza che di arrivo che, tra i focus di approfondimento del Workshop, sono iscritti tra gli Obiettivi di cooperazione e sviluppo sostenibile del *Sustainable Development Goals* dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Nel solco dei *fondamentali*, dalla centralità della persona ai diritti umani alla solidarietà - principi-cardine richiamati all'Art. 2 della Costituzione Italiana, oltre che nella «Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo», e ontologiche categorie da recuperare dopo l'euforia di parametri econometrici rivelatisi insufficienti a interpretare il mondo - l'Uomo dell'Antropocene è dunque chiamato a partecipare attivamente allo spazio di trasformazione in corso. Spazio e dinamiche che, anche per la peculiare posizione geografica, riguardano il nostro Paese, quale porto e porta di un'Europa alla ricerca delle sue radici originarie⁵; Paese al centro di quello stesso Mediterraneo che, da culla di incontri tra popoli e culture, è oggi divenuto il più grande cimitero a cielo aperto per le drammatiche distopie della Storia.

Nel torpore etico che serpeggia alla deriva del nostro tempo, in cui con forza muscolare vengono riconfermati esecrabili «patti» con la Libia, fino ad ostacolare - a

⁴ «Per un futuro più umano servono orizzonti larghi, aperti a un progetto di 'uomo planetario'. Per attuarlo non basta una *solidarietà interna*, confinata a un corporativismo di popolo o nazione, né una *solidarietà contro* qualcuno, che sarebbe una negazione della stessa idea di solidarietà [...]». Cfr. S. Palumbieri, (cit.); Id., *L'uomo, questa meraviglia. Antropologia filosofica I, Trattato sulla costituzione antropologica*, Urbaniana University Press, Roma 1999; Id., *L'uomo questo paradosso. Antropologia filosofica II. Trattato sulla con-centrazione e condizione antropologica*, Urbaniana University Press, Roma 2000.

⁵ Era il 1941 quando Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, nel periodo in cui erano stati confinati sull'isola di Ventotene per essersi opposti al regime fascista, idearono un progetto di unità europea. Frutto di riflessioni sviluppatasi nel corso della cosiddetta «guerra dei 30 anni» che dal 1914 al 1945 ha sconvolto l'Europa, «Il Manifesto di Ventotene» rappresenta un mutamento di paradigma essenziale nel progetto di un continente europeo unificato. «Per un'Europa libera e unita», il titolo originale, oggi conosciuto come «Il Manifesto di Ventotene», ovvero come uno dei testi fondanti dell'Unione Europea, è un documento che nasce con l'idea europeista di una rivoluzione democratica d'Europa, di creare una federazione europea ispirata ai principi di pace e libertà, con base democratica dotata di Parlamento e governo e alla quale affidare ampi poteri, dal campo economico alla politica estera. Il Manifesto fu poi pubblicato da Eugenio Colomi che ne curò la redazione e ne scrisse la prefazione. Il Manifesto venne diffuso in seguito grazie all'aiuto di alcune donne che lo portarono sul continente dall'isola di Ventotene e lo fecero conoscere agli ambienti dell'opposizione di Roma e Milano. In occasione dell'ottantesimo anniversario del «Il Manifesto di Ventotene», nel 2021, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha aperto il 40° Seminario per la formazione federalista europea.

dispetto di ogni *Pietas* e Diritto internazionale - attività di monitoraggio e salvataggio in mare, si staglia la sempre più necessaria visione del compianto Presidente del Parlamento europeo David Sassoli: «L'Europa vive un periodo di profondi cambiamenti. La crisi economica che ha interessato molti Paesi europei ha prodotto gravi tensioni sociali e profonde ingiustizie. Di fronte alle tematiche migratorie e alle nuove forme di povertà, l'Europa è chiamata ad elaborare proposte e politiche a favore dell'accoglienza, della solidarietà e dell'integrazione. Dobbiamo riflettere su queste politiche e sui nostri valori comuni perché l'accoglienza del prossimo e il rispetto della dignità umana sono tratti distintivi del nostro essere italiani ed europei. Come ci ha ammonito Papa Francesco, è necessario lavorare insieme per dare alla luce un nuovo umanesimo capace di recuperare la progettualità dei padri fondatori, di interpretare i cambiamenti del nostro tempo e aprirci alla complessità del mondo per sviluppare le risposte di cui necessitiamo. Ecco perché abbiamo bisogno di strumenti e di politiche in grado di gestire questi fenomeni. La soluzione è il trasferimento dei poteri all'Europa, perché ad oggi l'immigrazione è ancora una competenza nazionale e noi abbiamo bisogno di un'Europa che affronti questa grande questione, che non può più essere considerata solo un'emergenza. Nel 2017 il Parlamento europeo - chiosava Sassoli - ha votato un testo che chiedeva la redistribuzione dei rifugiati tra gli Stati membri e stabiliva il principio secondo cui chi entra in Italia, in Grecia, a Malta o a Cipro, entra in Europa, una decisione che di fatto decretava il superamento del 'Regolamento di Dublino'. Quel testo, nonostante l'approvazione a larga maggioranza, non è mai stato adottato dal Consiglio e ha lasciato la gestione migratoria in mano ai singoli Stati che in questi anni hanno dimostrato di non essere in grado di rispondere in modo efficace e strutturale a questo fenomeno. Tutto ciò ha contribuito ad alimentare sfiducia nelle nostre comunità, con i cittadini che continuano a chiedersi, ad ogni emergenza: dov'è l'Europa? Cosa fa l'Europa? »⁶

3. Parallelamente all'urgenza di una *governance* europea organica e armonizzata con il suo Sé più solidale, un'analisi di contesto sull'impatto dei flussi migratori nei Paesi di destinazione non può trascurare le risorse e i benefici da questi generati – ieri come oggi – in ambito sociale, demografico, fiscale-contributivo-previdenziale, economico (con buona pace di chi, alla prospettiva etico-umanitaria, privilegia quella meramente utilitaristica circa la presenza immigrata in Italia). Come risulta dall'ultimo Rapporto della Fondazione Leone Moressa che fotografa la situazione al 31 dicembre 2022⁷, si conferma ampiamente attivo il rapporto costi/benefici dell'immigrazione, ovvero tra spesa pubblica, peraltro aspramente ridotta negli ultimi anni in ambito di

⁶ D. Sassoli, ne *L'accoglienza delle persone migranti. Modelli di incontro e di socializzazione*, a cura di T. Grassi, One Group Edizioni, L'Aquila, 2019.

⁷ Dati Infocamere, analizzati dalla Fondazione Leone Moressa, istituto di ricerca creato e sostenuto dalla Cgia di Mestre.

politiche di accoglienza e integrazione, e l'apporto al Pil del nostro Paese da parte dei lavoratori stranieri regolarmente residenti.

Il valore aggiunto prodotto dagli immigrati, opportunamente formati attraverso percorsi professionalizzanti e di specializzazione propedeutici a forme di mobilità sociale, ammonta a quasi 144 miliardi, pari al 9% del totale nazionale («Pil dell'immigrazione»), con valori più alti registrati in agricoltura (17,9%), ristorazione (16,9%) ed edilizia (16,3%). Gli imprenditori nati all'estero sono cresciuti anche nel 2022 e rappresentano ormai oltre il 10% del totale.

A livello regionale, sono le regioni del Centro-Nord a registrare il maggior sostegno economico da parte dell'occupazione «straniera»⁸; in terra ionica il trend è chiaro: negli ultimi dodici anni, dal 2010 al 2022, il numero di imprenditori stranieri che guardano con interesse verso Taranto e provincia è aumentato del 78,9%. Se a livello nazionale, in termini assoluti le concentrazioni più importanti di imprenditori immigrati sono ovviamente nelle grandi città - Milano, Roma, Torino e Napoli - nel nostro territorio gli stranieri imprenditori sono 2.335, il 9,9% del totale presente in Puglia (23.519). Nel contempo sono calati gli imprenditori italiani, a Taranto e Lecce dello 0,5%, a Brindisi del 5,3%. Tuttavia, una crescita che sfiora il 79% è nettamente superiore alla media regionale: nello stesso periodo 2010-2022, infatti, il numero di imprenditori immigrati in Puglia è aumentato del 'solo' 45,1%.

Secondo i ricercatori della Fondazione Leone Moressa, «la crescita dell'imprenditoria immigrata non è più una sorpresa. Il trend prosegue anche negli ultimi anni di crisi, parallelamente rispetto al calo degli italiani, tanto che gli imprenditori nati all'estero sono ormai un decimo del totale. Il fenomeno può essere un'opportunità anche per le imprese italiane, ma sono ancora poche le sinergie», come sottolineato anche nelle analisi dei Relatori del Workshop su «Gestione delle migrazioni», prospettive e forme di cooperazione tra settore pubblico e privato. Prospettive che rappresentano occasioni di sviluppo di respiro internazionale per Taranto e provincia, un territorio che con visione sta sempre più delineando il proprio

⁸ «È alla luce delle articolazioni dei fenomeni migratori di inizio terzo millennio con le sue dimensioni globali che la categoria sociologica dello «straniero» ha subito delle forti critiche, proprio per la sua frammentazione argomentativa e la complessità teorica e il suo volersi/doversi estendere sia semanticamente, inglobando fenomeni che riguardano l'alterità in generale, sia storicamente abbracciando così dei significati che hanno subito delle notevolissime trasformazioni nel tempo» (Colombo, 1999; Chiaretti, 2012). «Uno degli aspetti maggiormente critici che presenta il concetto, è stato evidenziato nelle più recenti riflessioni sulla crisi dello Stato-Nazione: coi processi di globalizzazione - sostiene il sociologo e scrittore tedesco Ulrich Beck - si è attivato un processo in seguito al quale gli Stati nazionali e la loro sovranità vengono condizionati e connessi trasversalmente da attori transnazionali, dalle loro chance di potere, dai loro orientamenti, identità e reti» (1997). «Lo stesso processo di unificazione europea ha in qualche modo costruito una cittadinanza sovranazionale che accomuna tutti i cittadini degli Stati appartenenti all'Unione. In questo processo in cui le stesse frontiere diventano permeabili e vi è anche la diffusione di modelli culturali 'globali' come quelli legati al web e alla stessa globalizzazione economica, appare anacronistico attribuire l'etichetta di «straniero»; e lo stesso concetto di cittadinanza risulta in continua *ri-definizione*».

ruolo strategico attorno a scambi culturali-produttivi al centro del Mediterraneo⁹, con il suo porto riconosciuto «destinazione dell'anno» dal Seatrade Cruise Award 2022, il più prestigioso riconoscimento del settore crocieristico europeo. In questa direzione di crescita, il territorio è pronto per incrementare network e partenariati per il perseguimento di obiettivi nella dimensione multi-locale e transnazionale: una sfida possibile anche grazie alla presenza proattiva di lavoratori immigrati nella filiera del commercio e dell'impresa che interseca turismo, accoglienza e ristorazione, un comparto per sua natura facilitatore di contatti, con creative intersezioni identitarie nel *food* quale *spazio* ideale di incontro tra differenti universi culturali e suggestivi attraversamenti nella *mixité*.

4. Nelle nuove e multidimensionali sintassi del divenire, l'incontro con l'alterità, quello destinato a creare relazioni significanti e cooperanti, passa dalla comunicazione-rappresentazione, che concorre alla costruzione sociale della realtà e dell'immaginario collettivo, alimentando stereotipi e pregiudizi o, in alternativa, approcci riflessivi ed eterocentrici nella dimensione dell'intersoggettività-reciprocità; la comunicazione può essere campo di possibilità per la rimozione dei luoghi comuni del pensiero e per un accesso più autentico alla realtà e interpretazione dell'alterità. Le parole raccontano il mondo ma possono anche performarlo *verso* legami e ponti. O muri.

In ragione dei suoi essenziali aspetti etici e della peculiare funzione sociale, la comunicazione-narrazione giornalistica dei fenomeni migratori del XXI secolo è dunque alla prova della complessità. Ma - l'interrogativo è di rilevante interesse pubblico - quanto sono attrezzati linguaggio e processualità del sistema mediatico per raccontare l'alterità, per accompagnare e facilitare processi di inclusione/inte(g)razione con quel denso mondo multiculturale che è, e sempre più sarà, elemento strutturale e funzionale del Sistema Italia?

Come detto, le persone migranti apportano benefici (anche) in ambito economico, eppure nello *storytelling* dell'immigrazione gli elementi positivi sono sempre in secondo piano rispetto alla più clamorosa e 'seduttiva' cronaca nera. Elementi positivi per l'ecumene sociale vengono resi periferici, quando non completamente rimossi e silenziati, a favore della cornice narrativa del «rischio» e della «minaccia», di più appetibile notiziabilità¹⁰. Le immagini dei barconi in avaria e dei passeggeri che

⁹ La rinascita di Taranto protagonista alla BIT (Borsa Internazionale Turismo) di Milano, 2023.

¹⁰ Attorno ai pre-giudizi che in Italia e in alcuni Paesi europei si addensano sull'immigrazione e gli immigrati, il sociologo Fabrizio Battistelli osserva che «per capire il fenomeno dei flussi migratori dobbiamo innanzitutto partire dal presupposto che i migranti sono persone che affrontano un «rischio» che comporta l'investimento della propria vita per cercare un futuro migliore per sé e per i propri figli, come fecero 27 milioni di italiani tra Otto e Novecento. La politica e l'informazione quando trattano il fenomeno dell'immigrazione lo fanno sempre evidenziando gli aspetti negativi, perché? Perché gli aspetti negativi fanno più notizia di quelli positivi. La via più semplice è quella di dare la notizia più clamorosa e scandalistica. Da tempo, l'immigrazione è stata inserita nella cornice «minaccia». Per suscitare l'attenzione si calca la mano sull'aspetto dell'allarme e si crea l'allarme anche quando non c'è

disperati si dimenano tra le onde si alternano a quelle dei migranti accusati di crimini in molte testate e programmi televisivi nazionali; l'esposizione prolungata a un racconto di questo genere ha portato a considerare solo le negatività di un fenomeno che è sempre esistito e che ancora viene definito - e gestito - come «emergenza». Al netto della paura dell'Altro, legata a naturali resistenze al nuovo-sconosciuto-diverso, piuttosto che a strumentali quanto infondati allarmismi sociali, una questione come quella migratoria, già in sé divisiva in base alla postura mentale adottata, è tanto più penalizzata da quello che il noto sociologo della comunicazione Mario Morcellini ha definito «il tarlo della modernità e il punto critico dei media», ovvero «il potere che questi hanno rispetto alla realtà», amplificando quella intrinseca distanza tra mondo reale e mondo rappresentato¹¹. L'ottica emergenziale e sensazionalistica produce così semplificazioni e distorsioni che, trasmesse senza approfondimenti contestualizzanti all'opinione pubblica, alterano sul nascere l'ambito di dibattito e pacifica gestione delle relazioni con l'Altro concorrendo a creare uno spazio pubblico esacerbato. Stille tossiche che si incubano nel cono d'ombra narrativo in cui viene invece relegato il vissuto delle persone migranti, le motivazioni di una partenza forzata, i percorsi di viaggi di violenza e di speranza, le interazioni di vita e di lavoro che, pur non facendo notizia, intessono il territorio di arrivo.

Un voyeurismo mediatico – da sempre poco incline alle «buone notizie» e al giornalismo d'inchiesta che aiutano a fare servizio pubblico – lo si trova nella drammatizzazione degli eventi, mentre si perde di vista la valenza dell'indispensabile e qualificata interpretazione delle notizie, in un'agenda mediale che da anni ha dato ampio spazio alla spettacolarizzazione della paura. Sul punto, appare evidente l'enfasi posta sul solo momento dell'arrivo delle persone migranti, spesso senza una adeguata argomentazione delle cause o motivazioni del viaggio. L'insistita attenzione sul tema degli arrivi - scorrendo le pratiche quotidiane *mainstream* - è stereotipo visivo, campo di conflitto simbolico estremo, metafora spaziale del dentro/fuori che si autoalimenta e diventa una più esplicita separazione tra noi e loro, tra amici e nemici, con l'effetto di rafforzare i confini simbolico/discorsivi sui migranti che rimandano all'allarme sociale.

A tal proposito, nel merito della grande questione della responsabilità di chi fa informazione e con i dovuti distinguo, si manifesta una preoccupante perdita di contatto del giornalismo con il dato esperienziale diretto, l'ascolto dei soggetti protagonisti delle migrazioni: il dar voce a chi non ce l'ha, è infatti spesso sostituito da un amalgama generalizzante che spersonalizza e massifica le migliaia di storie di individuali drammi della sopravvivenza, calpestate in laconiche dissertazioni o urli scomposti da salotto tv

[...]. Come si superano questi pre-giudizi? Si tratterebbe di ridefinire onestamente l'immigrazione come un processo complesso che bisogna governare nei suoi costi e nei suoi benefici. E lo devono fare da una parte la politica e dall'altra l'informazione, offrendo una comunicazione corretta e non strumentale, che non miri soltanto ad avere audience e voti [...]». *Quello che la politica e i media non raccontano*, Intervista di Daniela Fassini, «Avvenire», 9 maggio 2017.

¹¹ M. Morcellini, in occasione del Convegno «Comunicare l'Immigrazione», Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale Sapienza Università degli Studi di Roma, 2015.

o cannibalizzate tra le notizie-spot del giorno, peraltro tendenzialmente ansiogene su presunte «emergenze», «invasioni», «tsunami» e «ondate» di sbarchi, nell'ineffabile vocabolario dei respingimenti anche lessicali.

Ma oltre la (prevalente) cronaca di un eterno presente senza visione, oltre la narrazione di ordinarie paure e risentimenti xenofobi, oltre la bolla mediatica spesso deformante sin dai titoli, oltre i focolai di disinformazione che alterano la percezione della realtà, esiste - seppur presenza minoritaria - un buon giornalismo che dispiega la sua qualificata dimensione-vocazione di servizio pubblico offrendo i necessari strumenti per leggere il mondo in un nuovo e dialogico discorso pubblico.

5. «Pensiero meridiano è quel pensiero che si inizia a sentir dentro laddove inizia il mare, quando la riva interrompe gli integrismi della terra (in primis quello dell'economia e dello sviluppo), quando si scopre che il confine non è un luogo dove il mondo finisce, ma quello dove i diversi si toccano e la partita del rapporto con l'altro diventa difficile e vera.

È nel Mediterraneo che va diluita la modernità inconsapevole, troppo presa dalla corsa allo sviluppo. È qui che possono stemperarsi i dilemmi della globalizzazione. Occorre restituire al Sud l'antica dignità di soggetto del pensiero, interrompere una lunga sequenza in cui esso è stato pensato da altri. D'altra parte il pensiero meridiano esiste in forme disperse e talvolta malate e bisogna imparare a cercarlo: lo si può trovare nei nostri sud interiori, in una follia, in un silenzio, in una sosta, in una preghiera di ringraziamento, nell'inefficienza dei vecchi e dei bambini, in una fraternità che sa schivare complicità e omertà, in un'economia che non abbia ripudiato i legami sociali. Lo si può trovare nei sentimenti dove vivono più patrie, dove alla semplicità del sì e del no si sostituiscono i molti veli della verità¹²».

«Laddove inizia il mare» l'incontro con l'Altro si manifesta in presa diretta più che altrove: è precipuo privilegio dei popoli affacciati sul mare, infatti, entrare in contatto diretto con quell'alterità linfa di nuove civiltà, culture, tradizioni e sviluppo, incontri tra universi diversi che si incarnano in società aperte e inverano visioni-progetti di futuro. Fu così per la fondazione di Taranto, al centro del Mediterraneo, sulle sponde di Saturo, nel 706 a.C., che col nome di Taras divenne la più importante *polis* della Magna Grecia. Sempre attraverso il mare fu scritta una delle più significative pagine di storia contemporanea: era l'8 agosto del 1991 quando l'imponente sagoma della nave mercantile Vlora proveniente da Durazzo comparve lentamente all'orizzonte del porto di Bari con 20mila albanesi a bordo in fuga dalla propria patria. È impressa nella memoria collettiva quell'immagine, il drammatico sbarco di donne, uomini e bambini, il più grande sbarco di migranti mai giunto nel nostro Paese con un'unica nave, evento significativo della storia dell'Albania e dell'immigrazione albanese in Italia, destinato a diventare episodio-simbolo di un passaggio epocale a segnare l'inizio dell'era delle

¹² F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari, 2021.

migrazioni in Italia. Che all'epoca accolse con umanità dispiegando tutta la propria capacità di *Pietas* e solidarietà, mentre i giornali, esprimendo un convinto sentimento collettivo, titolavano: «Sono persone»¹³. Un titolo che era manifesto dell'accoglienza, lasciando presagire un cambio di passo, prima che nel Mediterraneo si registrassero i più recenti fenomeni di distopica criminalizzazione della solidarietà.

Mettendo in prospettiva le storie che seminano cambiamenti virtuosi sulle rotte della Storia, ancora quel mare che «unisce i Paesi che separa» - per dirla con il poeta inglese Alexander Pope - fu protagonista di un altro momento di straordinaria umanità, tra i numerosi che, pur non facendo notizia, punteggiano il Paese: divenuto modello virtuoso di accoglienza e inte(g)razione tra migranti e residenti, si tratta del «modello Riace», oggi studiato ed emulato in molte parti del mondo. Era una notte d'estate del 1998, esattamente il 1° luglio, quando un veliero guidato dal vento verso l'Europa, con a bordo rifugiati giunti dal Kurdistan, approdò sulle spiagge di Riace Marina. Quella notte, i circa duemila abitanti di un piccolo borgo dell'entroterra calabrese aprirono le proprie porte a 66 uomini, 46 donne e 72 bambini; dopo di loro giunsero a Riace, provenienti da circa venti nazioni, oltre sei mila richiedenti asilo. Case abbandonate dai riacesi emigrati altrove, furono in breve tempo ripopolate, rivitalizzando un'intera area fino allora fortemente deprivata¹⁴: furono aperte scuole e opifici, avviati corsi di lingua italiana, si attivarono servizi universali quali un ambulatorio medico popolare; una nuova vita nacque dalla contaminazione culturale tra popoli in fuga - compresi i riacesi della 'restanza', rispetto all'antico fenomeno dell'emigrazione - tessendo un filo di umanità solidale ed egualitaria che sottrasse agli interessi di criminalità e caporalato la fragile forza lavoro di tantissimi lavoratori-senza-diritti.

Con il protagonismo «dal basso» tra i popoli, a lungo Riace ha rappresentato non solo un esempio dirompente e alternativo di accoglienza, una possibile risposta al

¹³ Cfr. P. Corti, in *Emigranti e immigrati nelle rappresentazioni di fotografi e fotogiornalisti*, Editoriale Umbra, Foligno (PG) 2010; «Quando, ormai più di trent'anni fa, l'immigrazione dall'estero in Italia cominciò a delinearci come un fenomeno di massa, il mondo dell'informazione fu posto di fronte al problema di come rappresentare quella novità: che faccia attribuire allo straniero, nel momento in cui questo non era più soltanto una presenza passeggera e generalmente gradevole, come potevano essere quella della villeggiante tedesca, dello storico dell'arte inglese o della diva americana in visita al Belpaese? Che faccia dare allo straniero immigrato? Il modo in cui l'industria dei media ha risposto nei fatti a questa domanda è un oggetto di ricerca poco considerato, ma di grande importanza. La storia della rappresentazione dell'immigrazione straniera, infatti, non è soltanto un penetrante rivelatore di tratti fondamentali della cultura e dell'identità (delle culture e delle identità, sarebbe meglio dire) di una nazione. La storia delle rappresentazioni è anche uno strumento essenziale per capire le traiettorie future del fenomeno migratorio, perché in pochi altri ambiti le rappresentazioni contribuiscono tanto profondamente a plasmare le dinamiche sociali e le risposte politiche. [...]», da *Facce da straniero. 30 anni di fotografia e giornalismo sull'immigrazione in Italia*, a cura di L. Gariglio, A. Pogliano, R. Zanini, Progetto di ricerca «Lo sguardo sull'altro» del Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione (FIERI), Bruno Mondadori Editore, Milano-Torino 2010.

¹⁴ Sul tema dei beni comuni da riscoprire e re-imparare a condividere, vd., tra gli altri, P. Bevilacqua, in *Precedenti storici e caratteristiche del declino delle aree interne*, 2020, www.agenziacoesione.gov.it; P. Bevilacqua, in *La questione agraria*, II, Rivista Meridiana, 2002.

fenomeno strutturale e mondiale delle migrazioni ma, al di là dei risvolti giudiziari in corso, resta un vero e proprio modello cooperante, democratico e partecipato di gestione della cosa pubblica.

E Taranto - antica terra di approdo nel cuore del Mediterraneo, protagonista per millenni di processi migratori, unione tra Oriente e Occidente, protesa verso le terre dell’Africa, prolifica sponda per incontri tra culture - si riconferma città solidale ed accogliente -: è qui che, all’alba della vigilia di Natale 2022, hanno trovato «porto sicuro» gli 87 migranti, per metà minori non accompagnati (MSNA)¹⁵, salvati dalla Rise Above; la nave della ong tedesca Mission Lifeline li aveva recuperati in mezzo al Mar Mediterraneo, a bordo di un barchino sovraccarico alla deriva.

Per donne, uomini e bambini, trovati in stato di disidratazione e sofferenza dopo giorni di navigazione, si è attivata la macchina dell'accoglienza, portati all'Hotspot locale per le prime cure sanitarie per poi essere indirizzati alla volta di altre destinazioni e destini incerti. Sulle direttrici migratorie, per molte persone migranti, lo scalo ionico è solo una tappa di passaggio nel lungo e drammatico viaggio dal continente africano verso quello europeo; ma oltre che sponda amica e riparo, secondo le sacre leggi del mare, oltre la sopravvivenza e la possibilità di una vita migliore, per alcuni, Taranto può rappresentare molto di più, persino dell’integrazione:

Bamba e Gennaro¹⁶

«Hanno iniziato dividendo un pallone sul campo e qualche sguardo d’intesa. Amici, nella stessa squadra. Poi una tazza di tè e quella stanzetta da adolescenti. Famiglia, nella stessa casa.

La storia di Bamba e Gennaro sta tutta qui, tra l’Africa e la Puglia, in quel luogo speciale dove abitano i sentimenti. Il primo, un minore straniero non accompagnato,

¹⁵ Nel 2022, i Minori Stranieri non accompagnati (MSNA) presenti a Taranto sono stati 241, di cui 173 inseriti presso comunità educative di Taranto e provincia; al 31 gennaio 2023 i MSNA presenti sono 117, di cui 8 inseriti presso comunità educative di Taranto e provincia. La Direzione dei Servizi Sociali del Comune di Taranto concorda i vari progetti educativi con il Personale delle varie Strutture dopo che è stato effettuato un periodo di osservazione. I progetti prevedono: corso di alfabetizzazione linguistica; inserimento scolastico; inserimento in progetti borse lavoro; inserimento in corsi di formazione professionale; attività sportive e di socializzazione che facilitano l’integrazione dei ragazzi. L’attività del Servizio Sociale-Area Immigrazione del Comune di Taranto comprende inoltre: individuazione dei posti disponibili nelle varie Strutture educative territoriali ed extraterritoriali e successiva comunicazione al Servizio Sociale della locale Prefettura e all’Ufficio Immigrazione-Questura di Taranto. Il Servizio Sociale della Prefettura, dopo che il Personale dell’Ufficio Immigrazione ha effettuato il fotosegnalamento, contatta i Servizi Sociali del Comune che procede all’inserimento dei MSNA presso le Strutture educative; vengono contattati i vari responsabili delle Comunità che si recano in Hotspot per prendere contatto con i ragazzi/e. Il Servizio Sociale del Comune invia l’elenco dei MSNA inseriti alla Procura Minori e al Tribunale per i Minorenni di Taranto che provvederà a nominare un Tutore per ogni ragazzo/a disponendo l’affidamento ai Servizi Sociali territorialmente competenti per il monitoraggio e il controllo. Spesso, alcuni MSNA vengono collocati dal Servizio Sociale della Prefettura presso il CAS (Struttura sottoposta al controllo della Prefettura) ove ci sia disponibilità di posti. Fonte: www.comune.taranto.it/servizisociali/politicheintegrazione.

¹⁶ V. D’Autilia, ne *L’accoglienza delle persone migranti. Modelli di incontro e di socializzazione*, a cura di T. Grassi, (*cit*).

arriva in Italia dal Gambia: su un barcone come tanti, in cui si affollano persone e speranze. L'altro è un suo coetaneo, vive a Grottaglie, in provincia di Taranto, con i genitori e la sorella più piccola. Bamba, soccorso dalla Marina Militare, viene portato a Taranto e, qualche mese dopo proprio a Grottaglie, nello SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) gestito dall'associazione Babele. Qui s'intrecciano vite e solidarietà.

S'incontrano per la prima volta giocando a calcio. È il 2015: Bamba sogna di diventare un professionista, Gennaro ammette di non essere un fenomeno. Eppure questo ragazzo africano di poche parole sa essere generoso con lui: al contrario degli altri compagni di squadra, gli passa spesso il pallone, anche a rischio di regalare un punto agli avversari. Un po' alla volta iniziano a conoscersi: comunicano solo in inglese, diventano amici. La loro diversità è fonte di rispetto e curiosità reciproca. Una sera di novembre, Gennaro lo invita a casa sua.

«Mio figlio - racconta Cira - ci disse che avremmo avuto un ospite. Quello è stato il nostro primo incontro con Bamba. Ero in cucina con un'amica, ricordo di avergli offerto un pezzo di torta. L'ha accettata, togliendo però tutto il cioccolato. Con garbo. Solo dopo ho scoperto che non mangia dolci, ma non voleva farmi rimanere male».

Si scoprono con delicatezza, in questo incontro tra culture diverse ognuno porta qualcosa di sé. Inizia ad andare spesso da loro: Cira lo aiuta nello studio per la scuola serale e il diploma di terza media. Poi, nel periodo di Natale, accade qualcosa.

«Un giorno, improvvisamente, nostro figlio ci chiede di accogliere Bamba con noi». Parla Giovanni, occhi lucidi e razionalità da padre di famiglia. La richiesta spiazza tutti, sia sotto l'aspetto emotivo che economico. «Credevo fosse una cosa detta sull'onda emozionale - confessa - come può giustamente accadere ad un quindicenne. Quindi ho iniziato a scoraggiarlo, spiegandogli che questo significava anche implicazioni pratiche, dal computer da usare in due alla paghetta da dividere a metà».

Ma questi discorsi non lo smuovono dal suo desiderio più forte. Questo ragazzo dal cuore grande ha già capito quello che per lui conta davvero. Adesso tocca ai genitori. «All'inizio - spiega Gennaro - pensavo che sarebbe stata soltanto una bella amicizia. Poi, guardando la mia stanzetta singola, ma con due letti, giorno dopo giorno ho iniziato a pensare che forse l'altro poteva essere occupato da qualcuno, senza rimanere vuoto. E così ho chiesto a mamma e papà di fare un salto di qualità nelle nostre vite».

A sentirlo parlare, guai a considerare il suo gesto come qualcosa di speciale. Eppure questa non è solo una testimonianza di solidarietà e di accoglienza, è una speranza che diventa possibilità, l'integrazione che si fa reale. Quando ci si lascia trascinare dai sentimenti, accade tutto con grande naturalezza. È così anche per i genitori e la sorellina: convincerli non è stato difficile, in poco tempo questo ragazzo africano era già diventato parte di questa casa e, averlo in maniera stabile, rappresentava ormai una volontà comune. «Hanno fatto molto di più di quello avrei

immaginato - dice Bamba - per me è una cosa grande. Quando sono arrivato in Italia, non mi aspettavo di trovare una nuova famiglia».

L'iter per la pratica di affido si muove tra tribunale e servizi sociali: passano alcuni mesi, sembrano lunghissimi. La sentenza arriva a giugno del 2016: a quel punto si trasferisce stabilmente sotto quel tetto. La felicità è tanta. Si integra perfettamente: la scuola, gli allenamenti di calcio. I suoi lo seguono con dedizione. «Mi sto impegnando tanto - sottolinea - e loro mi stanno supportando in tutto. Mi incoraggiano e questo mi spinge a fare sempre meglio».

Guarda al futuro, ha sogni e passioni come qualsiasi giovane della sua età. Non dimentica il suo passato, ci sono legami che restano vivi. In Africa ha lasciato la madre, il padre e i fratelli; non vuole raccontare i dettagli, ma i suoi occhi scuri si perdono nel ricordo di quei luoghi ormai lontani.

La sua nuova famiglia, però, ha capito tutto e - ancora una volta - sa quello che deve fare. Giovanni lo accompagna in Gambia, sente che ha bisogno di rivedere gli affetti più stretti. Tornano insieme nel villaggio dove è nato e cresciuto. Non prima, però, di aver fatto partire una gara di solidarietà che coinvolge amici e conoscenti italiani: nel villaggio, infatti, sta nascendo un piccolo ambulatorio e servono medicinali. In tantissimi offrono il loro contributo. Ma questi genitori affidatari vogliono fare le cose per bene e mettono su anche un'associazione benefica: si chiama Japale (che in senegambiano vuol dire proprio 'dare una mano'). Perché aiutare è una cosa seria.

È solo a questo punto che padre e figlio e partono per l'Africa: con le valigie piene di farmaci e il cuore di gioia. Quando riabbraccia i parenti, Giovanni è accanto a lui. In questo viaggio tra il mondo di prima e il suo mondo di oggi, Bamba è emozionato. «È stato molto importante per me», poche parole per descrivere quel momento spensierato, di cui restano la riconoscenza degli abitanti del posto e alcuni scatti di questo nucleo familiare allargato. Mentre guarda queste foto, Giovanni si lascia andare a un pensiero. «Non è una persona che stiamo aiutando, fa parte di noi. Anzi, siamo noi. E nel siamo noi, c'è Bamba».

Succede così, che la vita ti faccia anche regali inaspettati o prenda una direzione diversa da quella che avevi immaginato.

Nonostante le differenze, c'è la normalità dell'essere famiglia. Quella cameretta da tre anni non ha più un letto vuoto. Qui dormono tra i loro sogni di adolescenti. Tutto facile? Assolutamente no. «Il vero problema - ammette Cira - è che Bamba di notte parla, mentre Gennaro ha il sonno leggero. È un disastro». Ridono insieme. Anche Annachiara, con i suoi dieci anni. Lo sguardo felice di questi genitori orgogliosi s'incontra per un istante. Dentro c'è tanta complicità e l'unica consapevolezza che conta davvero: sanno che questi ragazzi non nascono fratelli di sangue, ma hanno scelto di essere fratelli di vita».

Storie come questa - di una Taranto che innesca percorsi generativi di autentica prossimità, città luogo di pace, diritti, inclusione e incontro di culture - ci aiutano a

capire e gestire la complessità; a realizzare modelli originali di convivenza umana e di *cammino* comune nei quali si migliora la vita dell'Altro e, allo stesso tempo, si migliora la nostra vita, rendendola più umanamente ricca e fecondativa.